Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 23 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 71

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il messaggio del Duce alle Camicie Nere nell'XI annuale dei Fasci

« Guardiamo con tranquilla sicurezza lo svolgersi degli avvenimenti. Contro la volontà unanime di un popolo di quarantadue milioni di abitanti – inquadrati nel Regime – ogni insidia si spunta, ogni velleità di attacco, su qualsiasi fronte, si spezza »

Le barriere daziarie comunali abolite a decorrere dal 1° aprile

La parola di Mussolini

ROMA, 22 notte

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista pubblica il seguente messaggio per la ricorrenza della fondazione dei Fasci di combattimento:

« Camicie Nere di tutta Italia!

« E' con profonda emozione che rievochiamo a undici anni di distanza, la data del 23 marzo del 1919 che vide sorgere i Fasci italiani di combattimento! Della piccola ma intrepida schiera di allora, molti sono caduti durante la battaglia, ma i superstiti sono tutti al loro posto, attorno ai gagliardetti del Littorio, sempre pronti a difenderli anche a prezzo del sangue. Coi veterani fedeli, si addensarono, negli anni delle prove e del trionfo, folte moltitudini di Camicie Nere, che marciarono nell'ottobre del '22 e diedero lo Stato fascista all'Italia.

« Rivolti, come siamo sempre stati, e come siamo, con tutte le nostre forze verso il futuro, il ricordo per noi non è che un momento del nostro spirito, immediatamente superato dalla nostra ansia di agire, di realizzare, di tradurre nella più grande mole di opere, gli ideali per cui la giovinezza delle Camicie Nere corse al sacrificio con entusiasmo e fierezza!

« Camicie Nere!

« Durante undici anni, il Fascismo ha avuto ragione di mille difficoltà d'ogni specie, ma moltissime altre — non meno gravi — restano dinnanzi a noi. Questo impone, sempre più perentorio, il comandamento della disciplina unitaria, per cui popolo italiano e fascismo devono essere sempre più intimamente una cosa sola.

« Oggi, i legionari delle prime battaglie sono a fianco dei giovani che si affacciano alla vita, suggellando nella fede che accomuna due età e due momenti storici, il passato e il futuro della Nazione.

« Guardiamo quindi con tranquilla sicurezza lo svolgersi degli avvenimenti. Le forze retrograde coalizzate contro la giovane Italia fascista non ci turbano. Contro la volontà unanime di un popolo di quarantadue milioni di abitanti — inquadrati nel Regime — ogni insidia si spunta; ogni velleità di attacco, su qualsiasi fronte, si spezza.

« Facciamo sapere a chiunque, che noi abbiamo lo stesso spirito, la stessa volontà, lo stesso « motto » di undici anni or sono, il motto che gli squadristi scrivevano orgogliosamente sulle bende delle loro ferite; in più vi è l'esperienza, il metodo, una più approfondita conoscenza di uomini e di cose.

« Con questi intendimenti noi sostiamo per un giorno a ricordare, mentre il Fascismo è entrato nel suo secondo decennio, che sarà più glorioso e più combattivo del primo.

« A Noi!

F.to: MUSSOLINI ».

Secondo decennio

Mentre, con una solennità che già si ispira alle pratiche consuete di una già salda tradizione, si celebra il compimento degli undici anni dalla fondazione dei Fasci italiani di Combattimento, le vicende dell'ora chiariscono, come forse mai, la funzione storica che il Fascismo ha avuto, ha tuttora ed avrà per la vita del nostro Paese e per la salvezza della civiltà europea. La lontana divinazione mazziniana, che sembrò anacronistica e contrastante con tutta la realtà del travaglio in cui si elaborava faticosamente l'unità nazionale d'Italia, l'affermazione della necessità d'un atto volontario del popolo italiano come condizione indispensabile per quella unità degli spiriti che sola crea la Nazione e lo Stato ove non sarebbe che il gregge umano, trovò la sua realizzazione in quell'ora, or sono undici anni, in cui in una casa di Milano si fondavano i Fasci per raccogliere e disciplinare lo slancio di un manipolo di sopravvissuti della grande guerra. Allora si vide formarsi quella aristocrazia dirigente, quel nucleo di uomini che sapevano anzitutto volere, che furono indicati da tutta la tradizione del pensiero politico nostro, dal Machiavelli al Pareto, come mezzo e come esigenza per ordinare gli Stati.

Movimento « di combattenti e di produttori » il Fascismo creato da Mussolini ebbe, sin dalle sue origini, quella caratteristica di aspirazione alle funzioni totalitarie che spettava alla sua capacità di azione e di volontà e che doveva portarlo diritto alla sua massima rivendicazione, quella della responsabilità di Governo e quella del diritto alla fondazione di un Regime. L'ammonimento di un grande piemontese, che ricordava il dovere di « fare gli Italiani », veniva udito soltanto nel momento in cui qualcuno, in Italia, dimenticava realmente fazioni, interessi ed ambizioni e si riconosceva esclusivamente in una volontà nazionale di autorità, di prestigio, di potenza. Questa fu la grandezza vera dell'opera del movimento fascista, e questa fu la sua epopea e la sua bellezza, a chi la guardi senza concedersi alle lusinghe della abusata vana retorica. Mussolini, nel 1919, seppe trovare e tenere attorno a sè, uomini che erano veramente animati dallo spirito che genera le Nazioni e dà anima ed unità vera ai popoli.

Oggi, coloro i quali ebbero il privilegio di partecipare comunque all'opera che si svolse dal 1919 al 1922, vedono, in otto anni d'azione governativa e costruttiva, sostituita una nuova concezione dello Stato a quella che la loro Rivoluzione aveva abbattuta perchè non rispondeva più in nessun modo al suo scopo. Il mondo, e soprattutto l'Europa, che guardavano con diffidenza all'« esperimento » fascista, cominciano, da qualche tempo, ad avvertire che l'« esperimento » non soltanto è riuscito, ma offre un grande ammonimento e forse una sicura via di salvezza ad una civiltà da tanti decenni in crisi. In realtà l'aver potuto esercitare una azione qualsiasi in tanti e tanto grandi eventi, potrebbe bastare a dare uno scopo ad ogni più nobile vita. Ma la funzione del Partito, mirabile organismo affinato e sublimato nella pratica d'una quotidiana disciplina, non può cessare, come ebbe ad affermare lo stesso Mussolini all'inizio dell'anno ottavo, e non può essersi esaurita nella creazione e nella tutela del nostro Regime. Una Rivoluzione che voglia e sappia essere tale, e che non dimentichi che la precarietà è il segno delle rivolte servili, e che la stabilità contemperata allo sviluppo è la caratteristica dei grandi mutamenti della storia, non può pensare di esaurirsi nel ciclo di una generazione, troppo breve spazio di tempo perchè l'opera di una sola classe dirigente possa fare opera duratura e determinante per tutto il futuro. Il Fascismo ha dato più volte prova di sapere che le grandi epoche storiche ricevono l'indirizzo dall'opera concorde di più generazioni.

In queste ore, mentre il proclama dell'on. Mussolini ricorda che si « impone sempre più perentorio il comandamento della disciplina unitaria per cui popolo italiano e Fascismo devono essere sempre più intimamente una cosa sola », l'opera e la funzione del Partito non hanno più il dovere d'essere la difesa d'un Regime che non chiama altro appoggio che la luminosa evidenza della sua necessità e del bene che va compiendo. Questa vera ed indubbia classe politica, maturatasi in una guerra ed in una rivoluzione, ha saputo divenire una *electionis* dello spirito nazionale italiano. La sua dottrina non è soltanto patrimonio suo, ma ormai è cultura di tutti, dello Stato e del popolo; la sua esperienza di lotta e di conquista è divenuta legge, Governo, Regime; ma quello che è ancora suo privilegio e sua forza, è quella mirabile sicurezza di volontà operante ed energica che salvò il valore della guerra dando all'Italia l'unica cosa che le mancava per poter stare in piena parità fra le grandi Potenze d'Europa: la saldezza della propria coscienza nazionale.

Il Regime inquadra i 42 milioni di italiani d'oggi. Ma la milizia ideale del Partito, con le sue scolte ovunque sparse, con l'eredità dell'esempio mirabile del suo recente passato, permette a questo « inquadramento » d'essere atto di vita, adesione cosciente, e tiene viva ovunque la sensibilità, ormai conquistata per sempre, della vita unitaria della Nazione negli individui. Il Partito, inoltre, guarda pensoso alle nuove generazioni, a tutte le giovinezze che s'affacciano alla vita e che domani avranno il loro compito. Ha preparata la classe dirigente d'oggi, ma sa che deve preparare anche quella che le dovranno succedere: certo assai più fortunati di noi, ai giovanissimi d'oggi sarà dato di vedere conclusa l'opera a cui la nostra generazione ha dedicata tutta se stessa, e potranno raccogliere i primi frutti d'uno sforzo cui solo la storia potrà, un giorno, rendere giustizia.

Il ricordo del passato recente coincide, per noi, con la convinzione del compito che urge e preme per il secondo decennio, « che sarà più glorioso e più combattivo del primo ». Le opere che attendono dovranno essere, oltre e prima d'ogni altra cura, la necessaria adesione dello spirito rinnovato alla più intima spiritualità di tutto un popolo. Quella volontà di rinnovamento che ha dato forza e vittoria al Fascismo, deve essere patrimonio comune di tutto un popolo, e tale sarà la più grande vittoria, dovesse anche significare il più duro sforzo ed i più ardui sacrifici, del movimento che oggi, nell'11.° anniversario della sua fondazione, trae dalla riflessione sulla sua opera passata nuovo incitamento per il futuro. All'interno il secondo decennio significa la conclusione della più completa ed indiscutibile affermazione rivoluzionaria, riuscita in tutti i suoi scopi, che la storia del popolo italiano ricordi. All'estero la nostra forza nazionale, dopo che ogni dubbio è alfine scomparso sulla solidità della sua compagine e dopo che fu eliminato ogni equivoco ed ogni causa di disgregazione, permette al nostro Governo di pretendere e di avere, per l'Italia, il posto che compete ad un grande e laborioso Paese che tanto ha operato ed opera per la salvezza della civiltà latina ed europea. Dinanzi alla crisi dei regimi parlamentari, di quasi tutti i regimi parlamentari, dinanzi al dilagare della disgregazione classista ed anarchica ed alla inquietudine di gran parte del mondo civile, l'Italia offre l'esempio d'una Nazione in pieno progresso per la saggezza di un Sovrano, per la virtù di un Capo e per la disciplinata forza d'un Partito. Ma l'ammonimento di Mussolini ci ricorda che molta strada si dovrà ancor fare, con « lo stesso spirito, la stessa volontà » di undici anni or sono, e, in più, con « l'esperienza, il metodo » e la « più approfondita conoscenza di uomini e di cose ».

La celebrazione

Roma, 22 notte.

Il *Foglio d'Ordini* oltre il proclama del Duce alle Camicie Nere di tutta Italia, reca le seguenti disposizioni in occasione dell'undicesimo annuale dei Fasci di Combattimento. 1.°) Bandiere agli edifici pubblici; 2.°) Suono delle campane delle torri civiche dalle 18 alle 18,30; 3.°) Luminarie agli edifici; 4.°) Assemblee commemorative in ogni Fascio; 5.°) I fascisti di Piazza San Sepolcro parteciperanno alle celebrazioni nel gruppo delle autorità; 6.°) Alta uniforme per gli ufficiali della Milizia, camicia nera con decorazioni per i fascisti.

Dopo l'elenco degli oratori destinati dal Direttorio nazionale a celebrare l'undicesimo annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento, sotto il titolo « Universitari fascisti nei Direttorii » pubblica:

« In esecuzione al voto espresso dal Gran Consiglio, il Segretario del Partito ha disposto che un rappresentante dei sottonotati Gruppi e sottogruppi universitari fascisti sia aggregato ai vari Direttorii federali.

Gruppi: Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Fiume, Genova, Gorizia, Macerata, Messina, Modena, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Pola, Roma, Sassari, Torino, Siena, Trento, Trieste, Urbino, Venezia, Zara.

Sottogruppi: Ancona, Alessandria, Aosta, Arezzo, Aquila, Ascoli Piceno, Avellino, Benevento, Belluno, Bergamo, Brescia, Brindisi, Catanzaro, Cuneo, Caltanissetta, Carrara, Campobasso, Cosenza, Chieti, Cremona, Enna, Forlì, Frosinone, Foggia, Grosseto, Imperia, Lecce, Livorno, Lucca, Mantova, Matera, Novara, Potenza, Pistoia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Reggio Calabria, Rovigo, Rieti, Ragusa, Salerno, Siracusa, Savona, Spezia, Terni, Treviso, Trapani, Taranto, Udine, Verona, Vicenza, Vercelli, Viterbo, Varese.

La grande riforma delle finanze locali

Come avviene l'abolizione del dazio -- L'imposta sul consumo del vino, delle carni, del gas-luce, dell'energia elettrica, dei materiali da costruzione -- L'aiuto statale ai Comuni

La relazione al Re

Roma, 22 notte.

Ecco il testo della relazione di S. E. il Capo del Governo, Ministro per l'Interno, e di S. E. il Ministro delle Finanze a S. M. il Re sul Decreto Legge recante l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali e l'istituzione di imposte di consumo:

« Sire. — E' fermo intendimento del Vostro Governo di addivenire entro breve termine ad un generale riordinamento del sistema tributario degli enti locali, problema vasto e complesso, che da oltre un cinquantennio affatica sciemziati, uomini politici e amministratori. Gli studi all'uopo affidati ad una speciale Commissione sono a buon punto, e saranno presto portati alla pubblica discussione: frattanto si ritiene di non dover differire una riforma di carattere urgente, la cui attuazione non consente ulteriori indugi.

Un ordinamento complicato e vessatorio

« Intendiamo riferirci alla vessata questione dei dazi interni di consumo che nei bilanci comunali tengono il primo posto per rendimento finanziario, tributo in ogni tempo discusso ed avversato e non accetto alle popolazioni. I dazi interni di consumo, istituiti per inderogabili necessità della finanza comunale, nei primi anni dell'unificazione, ma limitati allora a pochi generi, si sono di mano in mano moltiplicati fino a raggiungere le centinaia di voci che adesso ingombrano le tariffe dei maggiori Comuni e le fanno quasi gareggiare per mole con la tariffa doganale dello Stato. Col crescere dei bisogni, i dazi apparvero come un comodo mezzo per ripianare le deficienze dei bilanci comunali, e, per raggiungere lo scopo, dovettero colpire generi di largo consumo. A questo processo di espansione diede impulso anche la illusione che i dazi dovessero riuscire inavvertiti perchè conglobati nei prezzi: illusione dannosa, che è non ultima causa di disagio economico e delle difficoltà che si incontrano per adeguare i prezzi al minuto a quelli all'ingrosso. Un ordinamento complicato e vessatorio la cui cognizione è ardua per coloro stessi che devono applicarlo; alte spese di riscossione, metodi di riscossione irritanti e tormentosi nei Comuni chiusi, ingiusti a danno di chi meno può spendere nei Comuni aperti, stante l'assurda fissazione dei limiti di minuta vendita: queste sono le principali caratteristiche, in antitesi con più sani principii tributari, di un balzello che a ragione è stato ripudiato da quasi tutti gli Stati civili.

« A questi difetti altri se ne aggiungono: i dazi rincarano il costo della vita nei Comuni chiusi, feriscono la libertà del commercio, inceppano l'attività industriale e talvolta si convertono in strumento di illegittima protezione delle industrie locali; ostacolano il movimento delle persone e delle cose in contraddizione a tutta la politica economica moderna, soffocano le città e ne impediscono lo sviluppo edilizio. Malgrado tutto ciò, il regime daziario è stato per lunga serie di anni protetto da una presunzione di intangibilità, che copriva timidezza o pigrizia; ma ormai tutti sono decisamente favorevoli alla riforma, che gli studi compiuti fanno apparire matura e di pronta realizzazione. Il Vostro Governo ha affrontato risolutamente il problema e, giovandosi degli accurati accertamenti e delle prudenti previsioni della Commissione, ha avvisato ai cespiti da sostituire agli attuali dazi, in guisa da non compromettere le condizioni finanziarie degli enti locali.

« A tale proposito l'esempio degli Stati esteri, che ci hanno preceduto nella riforma, ammonisce che non è opportuno sostituire il tributo daziario esclusivamente con imposte reali e personali. Tale metodo si potè seguire felicemente solo in Inghilterra, Sassonia ed in alcuni Cantoni della Svizzera, per le condizioni particolari di quei paesi; invece a Londra, che lo stesso metodo aveva adottato, si dovette dopo breve tempo riammettere i Comuni a partecipare nuovamente alle imposte indirette sui consumi. Il Belgio attuò la riforma inasprendo la tassazione indiretta sui consumi; la stessa legislazione prussiana, con la celebrata riforma del 1891, dopo d'aver assiso la finanza locale sulle imposte reali e personali, dovette con successiva legge del 1893 fare un passo indietro e permettere agli enti locali una limitata tassazione dei consumi.

« Nel nostro Paese, a parte la giustizia di tale metodo di sostituzione, manca in modo assoluto la possibilità di adottarla, sia per il minore accertamento della ricchezza e per la più limitata massa di redditi tassabili, sia per l'elevata pressione già impressa ai tributi. Il dazio, secondo le più recenti statistiche, fornisce un provento così cospicuo (oltre due miliardi di lire) che è vano di voler ricercare completamente nei tributi diretti e personali anche se le aliquote di tassazione fossero spinte a cifre altissime. Del resto, come si è accennato più sopra, tutti gli ordinamenti moderni degli enti locali, per quanto fondati prevalentemente sulle forme di contribuzioni dirette, lasciano una parte, per quanto minore, a quelle indirette e particolarmente a quelle sui consumi, che funzionano così da correttivo delle prime; delle quali sono il giusto complemento. E ciò per un doppio ordine di considerazioni: anzitutto perchè le esigenze di bilanci dei grandi Comuni sono vastissime, onde si rende estremamente difficile di ricercare tutto il fabbisogno dell'entrata in una sola forma di contribuzione; secondariamente perchè i tributi prelevati sui consumi costituiscono l'unico mezzo, certo migliore, per fare contribuire alle pubbliche gravezze la grande massa dei piccoli redditi, che sfuggono ai tributi diretti e che non conviene ricercare con tale forma di imposizione. Prima di passare dalle costose barriere interne ad un sistema di imposte reali e personali è pertanto necessario di sostare in uno stadio intermedio, in cui ai tributi sui consumi sia affidata ancora una funzione di discreta importanza, non più prevalente, rinunziando ad ogni imposizione sui generi di prima necessità e su quelli che sono fonte di ricchezza per essere materie prime indispensabili alle arti ed alle industrie e trasformando opportunamente alcuni dazi a larga base in altre imposte di consumo di carattere generale, delle quali sia possibile la applicazione con metodi facili e meno vessatori.

I generi che rimangono gravati

« *Guidati da tali intendimenti proponiamo di abolire tutti i dazi, fatta eccezione per alcuni ai quali intendiamo sostituire una vera e propria imposta di consumo, e precisamente: le bevande vinose ed alcooliche, la birra, le acque minerali da tavola e quelle gassose, le carni, i materiali da costruzione, il gas luce e l'energia elettrica. La riscossione di tale imposta non avverrà più attraverso le cinte, che rimangono soppresse insieme coi dazi, ma con altri metodi da applicarsi uniformemente in tutti i comuni del Regno, cessando l'attuale distinzione tra comuni chiusi e comuni aperti.*

« Per le carni, i materiali da costruzione, il gas luce e l'energia elettrica manteniamo le norme di riscossione attualmente in vigore, e che sono state applicate sin qui con ottimo risultato. Per le bevande introduciamo nuove forme di riscossione, che permettano di colpire tutti i consumi, meno quello del produttore e della di lui famiglia, e quindi di allargare notevolmente la schiera dei contribuenti, diversamente da quanto succede negli attuali comuni aperti, nei quali, come è noto, è colpita solamente la vendita al minuto delle bevande, con ingiusto esonero delle classi agiate che possono fare i loro acquisti in quantità all'ingrosso.

Il vino fulcro della riforma

« Fulcro della riforma è la tassazione del vino, genere di carattere voluttuario e di larghissimo consumo. Il vino è colpito, come attualmente, presso il produttore per la quantità venduta direttamente nel luogo di produzione ai privati consumatori; viene inoltre tassato presso i commercianti al minuto ed all'ingrosso per i quantitativi acquistati dal produttore e che passano al consumo attraverso codesti intermediari. Per questi ultimi quantitativi, l'imposta si trasferisce e fa carico ai commercianti predetti: il commerciante al minuto paga l'imposta all'introduzione del vino nei locali di esercizio, come accade già presentemente sul vino venduto o consumato in proprio, salvo facoltà di liberarsi da ogni vincolo col pagamento immediato. Per il vino che passa al consumo in comuni diversi da quello di produzione, l'imposta è dovuta dall'acquirente privato che lo destina al consumo proprio; negli altri casi è posta a carico dei commercianti al minuto o all'ingrosso, nei tempi e modo sopra indicati.

« Trattasi di una vera e propria imposta sul consumo diversa dall'imposta abolita recentemente, che colpiva la produzione e rendeva il produttore responsabile del pagamento; diversa altresì dalla tassa di circolazione sul sistema vigente in Francia, che sottopone a vincolo il movimento del vino.

« *La produzione del vino rimane perfettamente libera, gli agenti della amministrazione non devono entrare nelle cantine nè al tempo della vinificazione, nè dopo, l'imposta viene soddisfatta al momento in cui il vino entra in consumo od in taluni casi anche dopo tale momento (commercianti all'ingrosso): nessun nuovo vincolo si impone al produttore, nessuna gravosa formalità al commercio del vino, il quale potrà circolare liberamente, salvo la facoltà negli agenti dell'amministrazione di vigilare il vino che dai luoghi di produzione per le vie ordinarie si dirige ai centri di consumo, allo scopo di impedire le indebite evasioni e di ottenere che il destinatario, chiunque esso sia (privato consumatore e commerciante) compia il proprio dovere di assolvere la imposta secondo le modalità per ciascun caso particolarmente prescritte.*

« Ad imprimere sempre più il carattere di imposta sul consumo, sono ammessi i trapassi del vino tra produttori e commercianti all'ingrosso; è consentito altresì al commerciante al minuto di tenere il vino in deposito ad imposta sospesa, di passarlo ad altro deposito o ad altro esercizio dello stesso Comune, ed infine di ottenere la restituzione della imposta per il vino trasportato ad un esercizio di altro Comune. Il vino è tassato con aliquote diverse secondo l'importanza dei Comuni; non è stato possibile adottare un'aliquota unica, perchè diverse sono le necessità finanziarie dei Comuni alle quali occorre provvedere. Del pari non è stato possibile abbassare l'aliquota già in vigore per il dazio consumo, dovendo il vino nella prima attuazione della presente riforma fornire ai Comuni un grosso provento. *Ciò potrà farsi in seguito, allorchè avrà ricevuto piena attuazione non solo la presente riforma ma anche il piano delle più larghe provvidenze che saranno adottate per la definitiva sistemazione dei bilanci comunali.*

« *Viene intanto conservata, con opportune cautele, intese a impedire abusi e indebite evasioni, l'esenzione concessa all'uva da tavola ed a quella destinata ad altri impieghi diversi dalla vinificazione. Viene inoltre esonerato dall'imposta il vino destinato alla esportazione, alla distillazione, alla confezione dell'aceto.*

Per i bilanci dei Comuni

« Questo, in brevi linee, l'ordinamento della nuova imposta di consumo. Passando ad esaminare le conseguenze finanziarie delle divisate riforme, va subito rilevato che coi ritocchi apportati all'imposta sul vino, sia nella tariffe, sia nelle modalità di riscossione, e con l'aumento apportato alle tariffe delle altre bevande, può fondatamente ritenersi che i Comuni aperti potranno fronteggiare adeguatamente la perdita derivante dall'abolizione dei dazi. La perdita rilevante si verificherà invece nei bilanci dei Comuni chiusi, ai quali, come è noto, il dazio fornisce proventi di notevole entità. Per un principio ideale di giustizia, sarebbe desiderabile che ciascun Comune provvedesse alla riforma con mezzi propri; ma, come si vedrà in seguito, tale principio urta contro la realtà delle cose, la quale si presenta ben diversamente, con esigenze imperiose che non si possono trascurare.

« In ossequio all'enunciato principio si prescrive bensì ai Comuni chiusi di applicare in pieno, fino al limite massimo, e talvolta anche oltre il limite stesso, la nuova imposta di consumo; ma poichè è da prevedere che in taluni casi, particolarmente per i Comuni di maggiore importanza, tale provento non sarà sufficiente a pareggiare il bilancio, si impone l'adozione di altri provvedimenti. A tale riguardo si deve osservare che nelle attuali condizioni finanziarie dei Comuni non sempre è dato di ritrovare adeguate risorse nel rimaneggiamento dei cespiti di entrata e nella revisione delle spese. Pertanto, in tale situazione di cose, sino a quando non sia possibile regolare diversamente e in modo più organico la questione, appare dimostrata la necessità di apprestare ai Comuni che si trovino nelle succitate condizioni di spareggio nel bilancio, un concorso eccezionale, che per considerazione di solidarietà nazionale pienamente giustificata dalle elevate finalità che ispirano la riforma, non può essere dato che dallo Stato, che riassume in sè tutti gli interessi della Nazione.

Il concorso governativo

« *Per ragioni di logica dipendente dalla affinità delle materie, tale concorso è stato concretato nella cessione a favore dei Comuni chiusi del provento dell'addizionale imposta per conto dello Stato sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla birra, a termini dei decreti 13 febbraio 1925, N. 117, 6 maggio 1926, N. 769, e 24 settembre 1923, N. 2112.* Nè varrebbe obbiettare che in tal modo i consumatori di bevande vinose nei Comuni aperti saranno chiamati a concorrere all'onere dell'abolizione delle cinte daziarie dei Comuni chiusi, poichè a prescindere dalla transitorietà, presupposta ancor che non dichiarata, del sistema della integrazione, non è da porre in dubbio che all'imposta governativa, qual'è e deve rimanere l'addizionale anzidetta, è lecito dare quella destinazione indipendente dai luoghi ove si riscuote, che sia ritenuta più conveniente agli scopi generali; e nel caso in esame, l'abbattimento delle barriere risponde ad un alto interesse nazionale.

« *Il concorso governativo, posto a disposizione dei Comuni, sotto la forma di un fondo di integrazione costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti, e da distribuirsi secondo le proposte della Commissione centrale per la finanza locale, è di 375 milioni di lire; esso potrà elevarsi a cifra anche maggiore, con la diligente ed oculata riscossione da parte dei Comuni.* Le imposte di consumo che si lasciano ai Comuni, se saranno da questi convenientemente applicate, possono da sole fornire un reddito assai rilevante; pertanto è da ritenere che col concorso governativo i comuni saranno generalmente posti in grado di far fronte a tutta la perdita derivante dall'abolizione dei dazi e delle cinte. Nei pochi casi in cui tale ipotesi non dovesse verificarsi, poichè le condizione e le esigenze del bilancio statale non consentono di concedere ulteriori erogazioni, oltre quelle sopraricordate, dovranno i Comuni provvedere alla rimanente perdita anzitutto con una rigorosa revisione delle spese, falcidiando dove sia possibile e rinviando a tempi più propizi l'assunzione di nuovi impegni; secondariamente, ove occorra, con un conveniente rimaneggiamento degli altri cespiti di entrata.

« La soppressione delle cinte rappresenta un beneficio di carattere generale; è quindi giusto che tutte le classi dei contribuenti siano chiamate, in caso di necessità, a concorrere alle maggiori gravezze che si rendono indispensabili per coprire le conseguenze finanziarie derivanti dal provvedimento. In ogni modo, qualora se ne manifestasse la necessità, ulteriori provvidenze potranno essere applicate in occasione del generale riordinamento della finanza locale, che intendiamo portare a compimento entro breve termine. Opportune disposizioni del decreto in esame regolano il trapasso dall'attuale al nuovo regime nei riguardi dei contribuenti e dell'amministrazione; altre norme disciplinano convenientemente le condizioni degli appaltatori e del personale.

« Si provvede infine a riorganizzare la Commissione centrale per la finanza locale, in relazione anche alle attribuzioni che essa dovrà avere nel progetto di riordinamento dei tributi comunali e provinciali, in cui la presente riforma dovrà compendiarsi.

Tre anni di studi

« Sire, queste sono le linee fondamentali della riforma che ci onoriamo di sottoporre all'ambita approvazione di Vostra Maestà. Tale riforma, come tutte quelle adottate dal Governo fascista, è stata studiata ed elaborata durante un triennio, dal primo annuncio ad oggi. Non c'è quindi nessuna improvvisazione o precipitazione, quantunque l'argomento sia stato ormai trattato ed esaurito nelle pubblicazioni di una letteratura imponente, che va dagli inizi del Regno sino alle epoche più immediatamente recenti. Da essa sono da attendersi notevoli benefici per la pubblica economia e per i cittadini. *Si fanno cadere le superstiti e superate barriere fiscali, residuo politico economico di altri secoli, ben lontani, e si consacra il principio dell'unità nazionale anche in questo terreno. Togliendo ogni ostacolo alla libera circolazione delle persone, delle cose e dei mezzi di trasporto si stabiliscono condizioni favorevoli allo sviluppo della ricchezza nazionale: si esonerano da tributo molti generi di generale consumo; si affranca la quasi totalità dei prodotti dell'agricoltura ed una lunga serie di oggetti e di articoli che servono all'esercizio delle arti e delle industrie. L'agricoltura e l'industria, nella conseguita maggiore libertà di movimento dei loro prodotti, troveranno impulso a più intensa efficienza ed a più larga espansione, con generale vantaggio del popolo italiano.*

« Firmato: Il Capo del Governo, Ministro per l'Interno: *Mussolini*; il Ministro per le Finanze: *Mosconi* ».

Il decreto

Roma, 22 notte.

Ecco il testo del r. d. l. 20 marzo 1930, N. 141, concernente l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali e l'istituzione di imposte di consumo.

Art. 1. — *A decorrere dal 1.o aprile 1930 sono abolite le cinte daziarie dei comuni chiusi e sono inoltre aboliti in tutti i comuni del Regno, salvo il disposto dell'articolo seguente, i dazi di consumo istituiti dai comuni a termini dell'allegato A. al r. d. 24 settembre 1923, N. 2030 e delle leggi e dei decreti successivamente emanati. Dalla stessa data è pure abolita l'addizionale comunale, di cui ai regi decreti 13 febbraio 1925, N. 117, 6 maggio 1926 NN. 769 e 24 settembre 1923 N. 2112.*

Art. 2. — I comuni sono autorizzati a riscuotere imposta di consumo sui seguenti generi: bevande vinose ed alcooliche, birra, acque minerali da tavola ed acque gassose, carni, gas-luce, energia elettrica e materiali da costruzione, entro i limiti indicati nella tariffa annessa al presente decreto e con le modalità stabilite nell'allegato A. del R. D. 24 settembre 1923 N. 2030 modificato con l'articolo 16 del presente decreto. La deliberazione dell'amministrazione comunale, con cui viene adottata la tariffa nei limiti predetti, ovvero con gli aumenti previsti nell'articolo 10, è immediatamente esecutoria anche in pendenza dell'approvazione dell'autorità di tutela. In ogni caso, anche se non sia stata adottata alcuna deliberazione, la tariffa allegata al presente decreto entra in vigore di pieno diritto in tutti i comuni e per tutti i generi dalla data indicata all'art. 1, e, per la riscossione delle imposte sulle bevande e sulle carni nei comuni chiusi, dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Sino a quando non sia approvata la nuova classificazione dei comuni rimane ferma la classificazione in vigore per la riscossione dei dazi di consumo.

Art. 3. — L'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla birra, istituita a termini dei regi decreti 13 febbraio 1925 N. 117 e 6 maggio 1926 N. 769 e 24 settembre 1923 N. 2112 è trasferita sulle imposte di consumo delle dette bevande e continuerà ad essere riscossa nella misura ed in conformità delle norme stabilite nei decreti predetti. Il relativo provento accertato alla data indicata all'art. 1 continuerà ad essere versato al netto dell'aggio di riscossione alle sezioni di R. Tesoreria provinciali, le quali lo introiteranno per conto della Cassa Depositi e Prestiti, allo scopo di costituire un fondo comune da erogarsi nel modo stabilito nell'art. 4. La Cassa Depositi e Prestiti, su deliberazione del presidente del suo Consiglio di amministrazione, istituirà e gestirà un apposito conto corrente con le norme del regolamento 23 marzo 1919 N. 1058, libro secondo, parte seconda, sezione terza.

La riscossione dell'imposta

Art. 4. — Per la riscossione dell'imposta di consumo di cui all'art. 2 nei comuni che erano chiusi fino all'entrata in vigore del presente decreto, dai commercianti all'ingrosso ed al minuto di bevande vinose, di alcool, di birra e di acque minerali e gassose e di carni saranno presentati al competente

Veglione

Come riuscire ad esprimere lo sguardo ebete soddisfatto di costui che, tra le mani una cassettina, affronta ognuno dei nuovi venuti, come se avesse di richiederne un obolo! All'occhiello ha una rosa di garza scarlatta, tutta una guancia è stiracchiata a trattenere il monocolo. Si presenta con un garbatissimo «Permetto», sceglie con cura dalla sua scatoletta un bottoncino dorato, «Abbia pazienza ma devo decorare anche lei», e lo appunta al bavero, con un olpetto delicato, pieno di soddisfazione, come l'ultimo tocco di pettine del parrucchiere protesto; poi ti abbozza un inchino, fa un passo indietro, e ti rimira sorridendo, il collo torto, a controllarsi per bene l'effetto di quella stupenda trovata; e poi finalmente ti lascia per buttarsi all'abbordaggio di qualche nuovovenuto, che, se permette, dev'esser decorato anche lui. Dalla mezzanotte alle tre, non ha fatto altro; due volte s'è recato alla guardaroba, dove aveva lasciato un cartoccio di bottoncini dorati, a rifornirsene; poi s'è bevuto, tutto solo, goloso, una mezza bottiglia di sciampagna; se n'è tornato a casa, con qualche sbadiglio un po' stanco, dopo aver decorato centotrentotto individui, e dirà, domani, che è veramente stata una divina notte di follie.

Quest'altro, invece, dalla mezzanotte alle tre, s'è insediato nell'atrio, il solo luogo dove si possa fumare, imponente e impacciato in quella sua floscia marsina, i baffi duri, e pancia autorevole, gli occhiali splendenti: a fuma sprofondato in un divano, per poi fumare [illegible] l'atrio a lenti passi. Una volta, tra un sigaro e l'altro, ha messo il naso alla portiera della sala: un inserviente l'ha guardato: e quello se n'è tornato, senza parere, nell'atrio, ad accendersi il suo terzo virginia. Quando se ne saranno andate dieci persone, me ne andrò anch'io; così s'era proposto, così ha fatto: verso le due s'è abbandonato sul divano più vicino alla guardaroba, tenendone d'occhio gli sportelli; ed è stato l'undecimo, puntuale, a varcar quelle soglie, pregustando il livore dei colleghi, in ufficio, al vederlo arrivare, domattina, soltanto verso le undici. (Domattina: son già le due e tre quarti. E tutto ciò per quel biglietto gratuito che il capodivisione gli ha fatto avere, quasi quasi con l'aria di «comandarlo» il veglione). Nell'atrio, per fortuna, ha potuto almeno salutare una diecina di commendatori, e il capo-divisione in persona: e al ricordarsi di quel saluto, fattogli con due dita lunghe benedicenti, s'autorizza senz'altro a recarsi all'ufficio alle due.

Di tra i vortici delle danze (un auto girondolare impacciato, urto di urtoni, di passi falsi, di ritmi perduti, di grovigli di stelle filanti) eccolo poi laggiù un tale che s'è messo di fronte a quel palchetto di primordine, dove ci devono essere dei suoi carissimi amici, a sei passi di distanza: loro gli lanciano una pallina di cotone: lui sta tutto attento per afferrarla di volo: talvolta, arcua un po' le gambe, pare un *goalkeeper* che attenda a piè fermo un *penalty* insidioso; poi ha un bel sorriso meccanico, e fa un gesto arzillo con le mani, come a dire: attenti che tiro io: e tira, con un delicato saltellino: e quelli a ridere: e lui a ridere, e ridi e ridi, a sei passi di distanza, di pallina in pallina, per una buona mezz'ora. Dopo di che s'è passato il fazzoletto sulla fronte, è tornato serio d'un tratto, s'è trovato ad aver esaurita la riserva della sua allegria: ed è andato a sbaccarsi due panini imbottiti, scrutando prima ben bene che mai ci fosse dentro.

Le coppie che ballano, ai tonfi e gli urli di un *jazz* quintuplicato, in una mediocre baraonda, son quasi tutte impensierite. Anzitutto il pensiero di essere non soltanto a un veglione, ma al veglione più elegante dell'anno, proprio a quel veglione; poi quel domino che a tutta prima par così leggero, ma che a ballare, sulla marsina, si trasforma ben presto in un paltoncino rovente; poi la persuasione di doversi divertire, di infinitamente divertirsi, a quella luce troppo violenta, cui non c'è crema o cipria che possa resistere; e, infine, l'obbligo, fra un paio d'ore, di dover avere un sano, un gagliardo, uno spensierato appetito. Già il megafono annuncia alle dame di prepararsi a sfilare dinanzi al palco della giuria, per concorrere ai premi che proclameranno il miglior costume e l'abito migliore: ed ai primi borbottii del megafono c'è sempre una vecchia farinosa cicciuta, che all'invito d'un amico che a tutti i costi vuol condurla di fronte a quei giudici, pargoleggia col dito, col ventaglio di piume, col mento, con tutto il mento, triplice commosso gelatinoso: si schermisce, dice di no, fa gentili gesti d'orrore, si vergogna, protesta: e intanto, per quell'orgasmo felice, s'è seduta sul parapetto del palco, toglie la polvere a una lampada col candido piumino infilato nei ciuffi dei capelli ritinti, e ride, gli occhi nuotanti in una blanda delizia, continuando a dir di no di no di no; ed eccola poi tra le prime, in piedi, dimenando certe anche... non ti dico, tutta grata a quell'altro che l'ha costretta a quella sfilata, tutta sicura di vincere almeno il primissimo premio.

Le giovani, rivelano meno impazienza; la signore e signore così code, soli a calcolar d'un'occhiata l'effetto d'una veste, d'una parola, d'un gesto: sottile a dominare, pretensiose e sicure, col gioco d'uno sguardo d'una scollatura, d'un piccolo urlo o d'una tremenda parola: ecco ora, distendersi un fiocco e una [illegible], sbirciandosi corrugate l'un l'altra, concorrenti, nemiche, e poi, zittitte, scender le scale, infilarsi per i corridoi, una dietro l'altra, con certi sguardi, ora, sperduti e timorosi, dimentichi di ogni provvisoria femminea regalità — scolarette che vanno a quel saggio tremendo, impensierite per il signor ispettore.

Ben poche che, dinanzi al palco della giuria, il marito o l'amante non conduca tenendole per un braccio, certe dita quadre stampate sulla carne nuda, come a dir «Roba mia». C'è chi all'ultimo istante, in quei due passi rallentati, quasi soffermandosi, tutta si offre con un'occhiata implorante e con un lungo rattenuto respiro che tenda bene la seta sui seni; chi passa invece adagio adagio, sorniona, con un'occhiatina in tralice, tutta un contrappunto di arcani e delicati sottintesi; chi è sicura d'imporsi procedendo a testa alta, rigida, impettita, sdegnosa; e in questi casi è chi l'accompagna, invece, che si carca in inchini e striscia in sorrisi, tutto felice d'un tratto se può ravvisare fra i membri della giuria un amico, da chiamare per nome, con effusione, quel vecchio caro che per istrada fingeva di non vedere; e ce n'è stato uno che alla giuria, a due metri da lui, per quella grinta dura di sua moglie «che non sa fare», ha persino agitato il moccichino, come se quei due metri di finto marmo fossero la distesa di un bacino lungo un molo, e il transatlantico già s'allontanasse in un'ampia virata, con a bordo tutti quei puntini neri, con a bordo tutti quei puntini bianchi.

L'assegnazione dei premi sarà conosciuta soltanto fra un due o tre giorni; che avverrebbe mai se fosse proclamata senz'altro! Dopo quella sfilata, dopo qualche altro ballo strascicato in platea, la festa, che di solito è veramente riuscita, accenna a languire; e c'è sempre, allora, sdegnata e furente, la donna che giunge al veglione in ritardo. (Sempre la segue un uomo, stavo per dire con le code tra le gambe). Arriva a sprone battuto dinnanzi alla guardaroba, butta il manto al primo sportello che le capita, non attende nemmeno che lui si tolga il soprabito, se ne scosta, s'allontana, come a non sopportar quel ribrezzo: e a dieci passi si ferma, con la punta d'un mignolo uguagliandosi il cinabro a un angolo delle labbra, battendo in terra quello che si è convenuto di chiamare il piedino. Appare sulla soglia della sala, irritata per tutta quella gente che ha osato recarsi in tempo a un veglione; il marito non parla, bada scrupolosamente a seguirla: non c'è nemmeno un palco disponibile; non vuol ballare; non vuol fermarsi; fende quei grovigli di carta, incurante degli urtoni che dona, e infine, tanto per far qualcosa, si ferma al primo banco dove si versi dello sciampagna. Il marito si sente l'uomo più disgraziato del mondo; tace, vorrebbe sospirare, non osa; finge di esser tutto occupato a ripiegare per bene i guanti nello spacco del panciotto, li guarda, guarda più in giù la punta delle sue scarpine, non sa risolversi a rialzare il capo: mentre quella gli spara un «Tu ne vuoi?», che l'altro men che mai non sa se risponder di sì o risponder di no. (Di solito, la signora che giunge in ritardo, ha un abito da quindici giorni architettato e controllato per quel veglione, per quei premi; le spalle troppo piene scoperte senza economia fino alle reni, le mani rosse stracariche d'anelli, le fettuccia delle scarpine d'argento che le taglian le carni, rigonfie le caviglie che un tempo sono state sottili).

Verso le tre, alla spicciolata, giungon dietro il palcoscenico, per una porticina, quei manovali che in poche ore dovranno sgombrare il teatro; i pompieri cominciano a radunarsi in un crocchio dietro il fondale; inservienti camerieri fioraie più non celano i loro sbadigli. Per l'atrio è cominciato l'esodo verso le trattorie di lusso, verso delle altre bottiglie di sciampagna, delle insalate russe un po' incidite, delle fette di pasticcio, dei mandarini avvolti in carta dorata; e in tutti, alla brezza notturna che fa palpitare qualche stella sperduta tra la dentellatura nera dei comignoli, la pacata soddisfazione d'un dovere compiuto. Parecchi si salutano con un «All'anno prossimo»; e par che si dicano: anche questa è fatta.

MARIO GROMO.

La nuova invenzione di Marconi

Il grande scienziato mercoledì prossimo lancerà da Genova, attraverso lo spazio, una piccola corrente che accenderà, a 18.000 Km. di distanza, tutte le lampade elettriche della grandiosa Esposizione di Sidney

A colloquio con l'inventore

Genova, 22 notte.

Il genio di Guglielmo Marconi che dal Pascoli ebbe, nel memorabile discorso di Barga per i soldati libici, così nobile definizione, ha strappato un altro segreto, ha dato una conquista alla [illegible]. Ma alla sua nuova, meravigliosa invenzione, che consente di inviare direttamente la voce a migliaia di miglia agli antipodi è successo ciò che succede a tutte le cose nuove che nella affrettata ora che si vive si prestano a valutazioni, deformazioni ed esagerazioni impensate e impossibili. Così, mentre stamane qualche giornale ha del tutto trascurato la notizia dell'avvenimento o l'ha nascosta in minutissimo carattere di cronaca, altri invece, in vena di grandeggiare, hanno fatto promettere da Guglielmo Marconi di fornire da Genova nientemeno che l'energia elettrica necessaria ad illuminare il palazzo municipale di Sidney.

Fantasia e realtà

Guglielmo Marconi, da quel fine signore che è, non si è sdegnato nè per l'una cosa nè per l'altra, ma poichè è uno scienziato e gli scienziati parlano e agiscono seriamente e ponderatamente ha fatto diramare questo comunicato per chiarire le idee di tutti e mettere le cose a posto.

«*Si comunica che in un telegramma proveniente da Sidney vi è da rettificare che è stata male interpretata la richiesta delle autorità australiane fatta a S. E. il senatore Marconi, perchè non trattasi di energia a distanza, ma bensì dell'invio delle onde dallo yacht Electra, attraverso il relay, all'impianto dei Padiglioni nell'Esposizione di Sidney, e non nel Municipio, come è stato detto, che permette di accendere e spegnere la luce che illumina l'Esposizione suddetta*».

Poichè la notizia della nuova invenzione di Guglielmo Marconi, della trasmissione diretta delle onde elettriche a distanza (invenzione intorno alla quale si sapeva che da tempo sudiava indefessamente), ha provocato grande emozione nel mondo scientifico, come quella che apre nuove prodigiose vie alla utilizzazione e allo sfruttamento della forza elettrica, abbiamo osato chiedere una breve conversazione a colui che molti considerano come un [illegible] e siamo saliti (non staremo a dire con quanti ostacoli da dover vincere lungo la via) a bordo dello yacht «Electra» ancorato nel porticciolo «Duca degli Abruzzi», sotto la passeggiata a mare, di dove oggi molta gente se lo segnava a dito quasi come una officina dei miracoli.

Guglielmo Marconi è stato con noi e con altri colleghi squisitamente gentile, fino a consentire che fosse infranta la consegna precedentemente data e fino a interrompere una sua nuova conversazione radiofonica che anche oggi teneva con le autorità di Sidney a cui dava istruzioni per l'esperimento che tenterà il 26.

In che cosa consiste l'esperimento

L'esperimento non consiste già nella trasmissione di energia elettrica per l'illuminazione del palazzo di città, ma invece nella trasmissione di una piccola corrente che, provocando la chiusura del circuito della rete della illuminazione, avrà la virtù di accendere simultaneamente migliaia di lampade dell'Esposizione.

Ma poichè Guglielmo Marconi (e facendo il suo nome noi non lo accompagneremo mai con inutili aggettivi) ha acconsentito a riceverci, lasciamo che parli lui e riferiamo [illegible] le sue parole, che sono state raccolte stenograficamente perchè non subiscano errate interpretazioni. La conversazione interessantissima per le cose che ci sono state dette e per l'uomo che ce le ha dette con voce chiara e serena, come di cosa che per nulla uscisse dall'ordinario e fosse invece semplice e lieve, è avvenuta in un elegantissimo salotto di bordo, pieno di libri, di fiori, di belle cose ricche e di molto buon gusto, fra fotografie di Sovrani, di Principi, di poeti, di scienziati, fra le quali quelle del Re nostro, di S.S. Pio XI, del Principe Umberto, di Re Giorgio, del Duce e di un altro grande italiano, Gabriele d'Annunzio. Soliti preamboli brevi. Guglielmo Marconi ha letto ciò che è stato scritto sulla sua invenzione e su ciò che dovrebbe avvenire il 26 corrente.

Egli spiega pacatamente di che cosa si tratta:

Mercoledì prossimo si inaugura a Sidney in Australia una grandiosa e molto importante Esposizione elettrotecnica che riguarda la luce elettrica, la radio, ecc. Dal presidente della Esposizione di Sidney, io ero stato pregato di inviare il giorno della inaugurazione un breve messaggio ed ho, con lieto animo aderito. Ciò ho comunicato ieri a Sidney parlando direttamente con il mio nuovo apparecchio a una distanza di ben 9000 miglia. L'esposizione di Sidney è di importanza molto notevole perchè in Australia si sono fatti grandi progressi nel campo elettrotecnico e si segue con particolare interesse tutto quanto nel mondo si sta compiendo in questi studi. Promettendo l'invio del messaggio ho avvertito le autorità di Sidney che in tale occasione per la prima volta, avrei fatto l'esperimento della accensione dell'impianto dell'illuminazione con la trasmissione di energia. Perciò a una data ora, probabilmente alle 11, corrispondenti alle 9 pomeridiane a Sidney, io trasmetterò una piccola corrente che, provocando la chiusura del circuito della rete di illuminazione avrà la virtù di fare accendere simultaneamente le migliaia di lampadine dell'Esposizione. La cerimonia si svolgerà così: in quel giorno il comitato dell'Esposizione di Sidney chiamerà l'Electra e con una comunicazione trasmessa con onda a fascio mi inviterà a dire qualche cosa nel momento dell'inaugurazione della Esposizione. Io lancerò allora, a mezzo di semplici onde circolari, con le quali ho comunicato ieri e oggi un messaggio bene augurante al successo dell'Esposizione, e, quindi, quando di laggiù avrò avuto assicurazione che tutto è pronto, trasmetterò l'energia per provocare l'illuminazione stessa.

Non bisogna fare confusione — spiega sempre Marconi — *come ha fatto qualche giornale dando una spiegazione inesatta della notizia di ieri. La mia scoperta consiste principalmente nella trasmissione di una energia sufficiente a fare agire quello che in termine tecnico si chiama relais, il quale, a sua volta, chiude il circuito di illuminazione dell'Esposizione. Quindi, per essere ben precisi, non trasmissione di energia vera e propria capace di accendere tutto l'impianto di illuminazione, ma di un piccolo filo di energia sufficiente a far chiudere il circuito del sistema di illuminazione.*

Guglielmo Marconi ha scelto Sidney per le nuove esperienze perchè colà sono stati fatti passi giganteschi nel campo elettrotecnico e perchè, trovandosi Sidney agli antipodi, una volta che fosse riuscito a stabilire chiare comunicazioni con quella città, relativamente più facile gli sarebbe riuscito qualunque altro esperimento che si propone di eseguire con l'America del Nord e del Sud.

Marconi, pur affermando di sperarlo, non ha creduto di dirci se e quale meraviglioso sviluppo avrà la sua nuova invenzione, intorno alla quale ancora lavora, servendosi dell'apparecchio da lui ideato in questi ultimi tempi e col quale ieri, e nuovamente stamane, ha fatto esperimenti riusciti perfettamente. Oggi proprio, quando siamo saliti a bordo del suo yacht, egli comunicava con Sidney istruzioni per altri esperimenti che si propone di effettuare domani.

Abbiamo anche azzardato una domanda: *cioè, con quale grado di perfezione si ricevevano le comunicazioni con Sidney.*

— *Perfettissime* — ha detto Marconi. — *Ieri abbiamo parlato per un'ora e la voce si sentiva come se si parlasse da un altro apparecchio telefonico di Genova.*

— *Ma le conversazioni* — abbiamo *infine domandato — non possono essere raccolte da altre stazioni radio?*

— *E' possibile ma non è facile* — ha *risposto Marconi.* — *Io, per esempio, quando trasmetto col mio apparecchio privato, non porto alcun disturbo alle contemporanee trasmissioni della stazione locale.*

La conversazione è finita. Nutrivamo la speranza di poter essere, il giorno 26, testimoni silenziosi dell'esperimento che Marconi compirà dando la luce all'Esposizione di Sidney. Ma, a parte l'arditezza della speranza, non è certo che l'*Electra* martedì si trovi ancora a Genova. L'avvenimento però, è inutile aggiungerlo, avverrà ovunque lo yacht si troverà.

c. b.

Gli sviluppi dell'esperimento

Roma, 22 notte.

I giornali di Roma hanno ottenuto una illustrazione sul nuovo prodigio del grande italiano da un collaboratore assiduo e fedele dello scienziato, il marchese Solari.

Il portento novissimo

«Il senatore Marconi — ha detto il marchese Solari — ha compiuto l'interessantissimo esperimento valendosi della piccola stazione radio di bordo, la quale funziona con una modesta antenna di 15 metri a onde corte. Marconi ha voluto cercare il massimo di difficoltà e distanza, per poter avere la sicurezza di aver risolto il problema nelle condizioni più sfavorevoli. E' questo d'altronde il sistema abituale di Marconi, il quale tutte le volte che si ripromette la soluzione pratica di un problema tecnico, cerca di risolverlo in modo integrale, nelle condizioni cioè più sfavorevoli e così da poter poi in perfetta coscienza assicurarsi di non veder sorgere difficoltà che limitino l'applicazione pratica del principio. Per comunicare telefonicamente con l'Australia, il senatore Marconi ha costruito dunque un tipo speciale di apparecchio particolarmente adatto colle modeste risorse energetiche di bordo, ma che al massimo di rendimento abbini cioè un minimo di potenza. Egli ha ottenuto con questo apparecchio, costruito con materiale in gran parte italiano e interamente montato a Genova, una costanza di frequenza quasi assoluta.

«Iermattina alle 11 dopo alcuni esperimenti preparatori di comunicazione colla stazione inglese di Dorchester, il senatore Marconi lanciò senz'altro le sue onde corte verso gli antipodi e senz'altro entrò in comunicazione con Sidney. Alla chiamata dell'*Elettra*, la stazione australiana rispondeva immediatamente e per circa un'ora tra la cabina del bianco yacht ancorato nel porticciuolo Duca degli Abruzzi di fronte alla Superba e le più alte autorità dell'Australia si svolsero animate conversazioni. E' da notare che l'esperimento si svolgeva mentre per tutta l'enorme distanza l'aria era battuta dal normale traffico radio-telefonico mondiale e che questo non disturbò affatto la trasmissione diretta delle voci tra Genova e Sidney e viceversa.

«Il portento nuovissimo aveva così la sua manifestazione tra due opposti continenti, mentre nell'uno era pieno giorno e nell'altro era oscura notte, oltre terre e oceani, tra una piccola nave e una grande città. Perchè appunto in questo sta il nocciolo pratico dell'invenzione: nell'aver potuto cioè risolvere il problema tecnico di poter parlare tra una nave che si trova in un punto qualunque del mondo e un qualsiasi privato che si trova in una città posta anche agli antipodi. Una stazione a onde corte Marconi, come quella di Sidney e il piccolo apparecchio della nave, sempre creati dal genio del nostro grande inventore hanno dato la soluzione meravigliosa del problema».

Innumerevoli conseguenze

A questo punto il marchese Solari ha fatto notare che la nuova invenzione non abolirà la radiotelegrafia, ma ne integrerà l'applicazione. La radiotelegrafia sarà sempre necessaria per le comunicazioni di cui si voglia avere la documentazione meccanica e il testo indiscutibile nei dettagli; così, come per comprenderci con un esempio, il telefono non ha abolito, ma integrato la posta e il telegrafo.

Circa il fenomeno dell'illuminazione comandata a distanza, il marchese Solari ha detto:

«In sostanza, questo esperimento non è che l'applicazione della trasmissione normale a onde corte. Importante è che possa essere fatta da un piccolo apparecchio come quello creato dal Marconi per telefonare da bordo. Il funzionamento è semplice. L'apparecchio lancia le sue onde che vengono raccolte e amplificate dalle valvole termoioniche. La corrente così aumentata di intensità passa a un *relays* che a sua volta apre o chiude un circuito a generazione locale. Risulta pertanto possibile non soltanto accendere o spegnere tutte le lampade in una città, ma arrestare il moto, ove il *relays* agisce sui singoli speciali circuiti, i tramvie, le ferrovie e le officine collegate a determinate reti. Innumerevoli possono essere le conseguenze in applicazioni di questo principio per risolvere una quantità di problemi tecnici».

POSTA DI MILANO

Il sesso e la voce — Dalle cantatrici danesi a Thaïs — Le donne costrette al silenzio

MILANO, marzo.

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ha esortato la Commissione per la musica sacra a esercitare «l'intero suo mandato con zelo e vigoria». Il Cardinale Schuster, romano di provenienza e di spiriti ma tedesco di sangue come Sant'Ambrogio, non intende più transigere nè sull'uno nè sull'altro punto. Ma quali son dunque i difetti di vigore e di zelo in cui è incorsa la Sovrintendenza musicale delle curie milanesi? Pare che fossero alquanto decadute, da tempo, le scuole di cantori per lo [illegible] e l'esecuzione delle melodie rituali; e che, contrariamente al dogma, fossero ammesse nei concerti angelici dei templi altri strumenti oltre l'organo, al quale erano poi commesse, pure in contrasto alla legge canonica, le parti principali del canto riserbato al popolo e ai sacerdoti; e che, finalmente, le voci femminili fossero giunte, sempre in contraddizione alla regola, ad unirsi alle maschili, non solo, ma a superarle. Ah, queste donne, che anche in chiesa vogliono avere l'ultima parola! Sua Eminenza abolisce i cori muliebri, e ordina al sesso gentile che vi sia almeno un luogo, un'ora in cui esso debba star zitto.

— Suppongo — mi diceva ieri un'intelligente signora israelita — che il comandamento della vostra religione, e del resto anche quello della mia, abbia torto su questo punto. Può essere che la donna sia un animale impuro: ma se c'è un elemento del suo essere in cui ella ha la capacità di spiritualizzarsi, di trascendere quanto l'uomo, è proprio la voce. O crede lei che le donne siano escluse dai cori celesti, accanto al trono del Signore?

Non ho saputo rispondere alla bella signora. Il sesso degli angeli cantanti, negli antichi quadri ed affreschi di beatificazione, mi è sempre rimasto misterioso. Nè Giovanni da Fiesole, nè Gentile da Fabriano, nè altri pittori cristianissimi mostrano una decisione in proposito. Così i cherubi in veste lunga che imboccan la tuba o suonan la viola nelle vecchie miniature, hanno sempre i tratti indefiniti, l'aspetto incerto, nè maschio nè femmina, dell'infanzia. *Pueri chantorum* e nulla più: il sesso non c'entra. Qui in Brera soltanto certi angeli canori del cinquecento veneziano, Palma e il Pordenone e il Moretto, mi pare tradiscano qualche esplicita, e del resto gradevole, linea curva. Ma forse il pittore, ingenuamente eretico, non sapeva. Le donne non hanno da cantare vicino al Signore. La voce delle donne è ancora quella delle sirene.

Non è. Dio mi guardi!, per polemizzare con Sua Eminenza; ma il terzo paragrafo della sua ordinanza seguita a lasciarmi perplesso.

E come, giorni fa, è stata di passaggio la Società Corale Danese, che il suo eccellentissimo maestro Mogens Woldike ha voluto intitolare a Palestrina, e che alla diffusione della musica classica vocale in genere, e di quella sacra in ispecie, contribuisca con un ingegno e un impegno che a buon diritto l'hanno resa famosa nel mondo, così ho voluto, dopo la *Missa Papae Marcelli* palestriniana e prima che si attaccassero i due incantevoli mottetti di Orlando di Lasso, conoscere il parere dello stesso Woldike. Il quale non ha voluto, o potuto, pronunziarsi; ma a sua volta, diplomaticamente, mi ha posto un quesito. E cioè se nella Messa udita testè, le voci femminili, sostituenti le voci bianche dei putti cantori non fossero parse più [illegible] meno adatte all'atmosfera religiosa del [illegible] componimento, lo che lui ricordava benissimo dei fanciulli cantanti, pure assai valenti, del nostro Duomo nella stessa partitura, riconobbi che queste voci muliebri avevano forse superato quelle, nel complessivo effetto mistico. Ma forse non si trattava, appunto, che d'un effetto. Mentre la religione, contro le donne cantanti, ha certo delle ragioni positive ch'io ignoro. Quel che per mio conto, modestamente, ho potuto notare, come rivelazione dell'animo femmineo nel canto liturgico, è un sensibile decrescendo di vibrazione tra i pezzi puramente patetici e quelli di vero carattere ascetico e d'elevazione, quali l'Amen e il Credo, dove fra gli intrecci delle melisme gregoriane più dovrebbe rifulgere la visione, giubilo o terrore, dell'al di là. Dove poi il canto delle donne scema assolutamente di tono, è nel Confiteor. Questo osai dirlo anche al maestro di Copenaghen. Le donne non devono conoscere, neppure in Danimarca, la corda del pentimento.

Ad ogni modo, ripeto, la mia perplessità in argomento continua. Per convincermi che il dogma e il Cardinale hanno ragione, debbo, se mai ripensare a Thaïs. La quale si convertì ascoltando i sermoni di Atanaele. Ma poi fu Atanaele a perdersi, ascoltando i cantici della convertita Thaïs. Scacciato dalle belle membra, il diavolo s'era rifugiato, appunto, nelle sue corde vocali.

Comunque, il provvedimento di Sua Eminenza in favore della musica sacra è, come tutte le azioni e iniziative sue, improntato d'una grandezza cristiana e civile che fa reverenti. Nella sua ordinanza [illegible] l'arcivescovo ha voluto rilevare, e già ne siam grati, [illegible] nella difesa delle sue cantorie Milano abbia un particolare dovere: in quanto alla gloria d'aver conservato con il suo rito caratteristico una delle forme più remote della liturgia, la nostra metropoli aggiunge il vanto d'aver trasfuso tale canto liturgico a Roma, e quindi all'intera penisola. Sì: è nella città d'Ambrogio che i cantici cristiani ebbero la loro fausta primavera. Ricordiamoci della commozione di Agostino, quando appunto da Ambrogio li apprese, e uscendo al di lui cospetto dalla vasca battesimale non seppe, egli eloquente e dottissimo, non seppe, per ringraziare l'Altissimo della grazia ottenuta, che intonare il *Te Deum*.

Nelle storie cittadine è anche ricordata la curiosa origine di quei canti, che i nostri cattolici concertarono mentre occupavan le chiese loro disputate dagli Ariani. Minacciavano i paterini alle porte dei templi, ed essi, i seguaci di Ambrogio, cantavano. Urgevano gli eretici nemici, spesso protetti dai potenti, e i buoni Milanesi, chiusi nelle loro basiliche di roza pietra, cantavano! Non credo che avremo bisogno, adesso, d'asserragliarci in Duomo per impedirvi l'accesso delle cantatrici. Se le donne sono in certo modo escluse dal tempio, come gli Ariani d'allora, non vorranno però prendersi che delle pacifiche rivincite. In che Domeneddio clementissimo, anche se pregato in silenzio, senza dubbio le ascolterà.

Il Postiglione.

La chiusura della Mostra Italiana a Londra

Le cifre comunicate al Duce

Roma, 22 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Londra:

«Chiusasi iersera Esposizione italiana, sono stati senz'altro iniziati imballaggi. Le cifre definitive sono: ingressi a pagamento 511.666; cataloghi 152.379; album illustrati 27.868. Le rispettive cifre della Mostra olandese del 1929 furono [illegible]; [illegible]; [illegible]. Ossequi. - F.to: Modigliani».

(Stefani).

I LIBRI

«Acquemarine»

E' necessario ritornare addietro di dieci anni e più, ai tempi dei cosi detti avanguardismo poetico — *La Diana, Le Pagine, La Brigata, Poesia e Arte, La Riviera Ligure*: Fiumi, Marone, Moscardelli, Titta Rosa, D'Alba, Meriano, Govoni, Folgore, Cervi, Venditti, Villaroel, Massimo e Giulio Gaglione, Onofri ecc. — per comprendere di quale impasto sia il rilucente colorismo delle «*Acquemarine*» (1) di Elpidio Jenco, e quale ne sia l'origine più naturale. Quanti amano dondolarsi sull'amaca del generico, lo chiamano d'annunziano; si riportano agli schemi di una poesia esterioristica e sensuale; guardano alla musicalità come a una virtù derivata dall'*Alcione*; ma, come sempre, certo frasario alla mano, pigro e consunto, nulla o ben poco risolve. Schemi d'annunziani, timbri d'annunziani, fattura d'annunziana: ecco delle comode e facili qualificazioni, per cui questa o quella poesia, anche se nell'intimo [illegible] spiriti antid'annunziani, non si distacca dagli spiriti poetici di un tardo ottocento.

Ma cotesto avanguardismo, nato, può dirsi, con l'*Appello neoliberista* (luglio 1913) di Lionello Fiumi e con la poesia pittoresca di «*Polline*», è da considerarsi davvero, come alcuni critici vogliono — il Mignosi, ad esempio — alla stregua di un definitivo fallimento del d'annunzianesimo e del pascolismo? E furono davvero quei giovani poeti soltanto degli epigoni mascherati da ribelli e da guastatori? E la ricerca d'una forma espressiva nuova nascondeva o no una nuova poetica e una più sottile sensibilità?

Nonostante i vari panorami letterari, la storia dell'avanguardismo, come dissoluzione formativa, e quella del futurismo sono ancora da scriversi. Le pagine recenti di Marinetti — «*Marinetti e il futurismo*» (Augustea Editrice 1929) — non appartengono alla critica: e la sola interpretazione più veritiera rimane ancora oggi quella del Flora. Tuttavia, da qualche tempo esiste la tendenza di negare all'avanguardismo non soltanto ogni valore di realizzazione poetica, magari frammentaria e poco appariscente, ma pure qualsiasi valore teoretico, di crisi cosciente e di insoddisfazione morale. Capita press'a poco all'avanguardismo quel che capita al frammentismo e al neoclassicismo: si nega all'uno e agli altri la presa di possesso di una materia più intima, meno letteraria, più umana. Accecata dal problema della forma, la critica riduce dieci anni di poesia a una arida e sterile revisione prosodica piuttosto che a una [illegible] revisione tematica, tanto che gl'ideali letterari d'oggi appaiono non solo contrari a quelli di ieri, ma addirittura distaccati completamente, e senza legami di parentela, da quel periodo criticistico, che, attraverso quella negazione dei generi che si chiamò poesia pura, portò la nostra poesia prima e la nostra prosa poi sopra un terreno concreto e obbiettivo. In fatti, quasi sempre, le crisi morali si riflettono in un primo tempo sopra i mezzi espressivi, specialmente poi quando questi s'erano ridotti a «cifre».

La poesia di Jenco — dai «*Poemi della Primalba*» alle «*Acquemarine*», attraverso il «*Poema del dopopioggia*» e i «*Notturni romantici*», — si svolge appunto alla ricerca di un fondo morale, liquefacendo a poco a poco i residui d'una poetica d'annunziana. E ancor oggi gli echi d'annunziani sono avvertibili; ma la struttura armonica s'innalza sopra un'anima diversa.

> O Chiarastella, su le nivee braccia
> portami l'alba dalle mie colline
> come un canestro gelido di rose.
> Dalle imposte, con te, la luce discola
> filtri le sue raggiere adamantine
> [illegible] il risveglio delle cose.
>
> Quest'iena dei gladioli turchini,
> sui ventagli di scabiole di smalto,
> da all'anima non so che azzurre ali,
> glauchi spalancamenti di mattini
> fra cieli ed acque, e terre di cobalto,
> come s'aprono nei sogni dei poeti.

Intanto, è subito avvertibile come la natura di Jenco poeta non sia puramente coloristica e immaginosa: fantasiosa, sognante, aerata, melodica, essa tende sopra tutto a costruzioni musicali, arpeggiate, precipuamente liriche. La sua sensibilità, liberata da ogni categoria di concetti, è moderna in un senso diverso da quello che oggi pretende il «sensibilismo», lo porta nel campo poetico a una vera e propria musica parlata, a suoni i cui riferimenti non sono certi, nè palesi, a un sinfonismo orchestrato [illegible] misure ritmiche, specialmente dattiliche. Quindi, anche se non è necessaria una ermeneutica per sentire e gustare cotesta poesia, in cui il colore si liquefa in suono (Vorrei cogliere come una parvinca — il verdebili dei freschi antri del mare, — dove le [illegible] del colore — rinnovano banchine di effluvi. — Forse là giù degradano giogaie — traslucenti di verde serpentino, e strapiombano picchi di smeraldo — su dolci praterie di azzurri muschi) è ben certo che la [illegible] un po' parnassiana del linguaggio può indurre, appunto se cotesta ricchezza viene intesa come fine a se stessa, a una ricerca di d'annunzianesimo. In ciò il pensiero può anche indugiare per il temperamento la più volte decadente di Jenco, per cui è facile richiamarsi a gusti crepuscolari e a poeti il cui volto si sta nella nebbia leggera. Ma, così dicendo, non si viene certo a dire con verità e con precisione dello stile della poesia dell'Jenco, nè quanto essa raggiunga toni nuovi in una sfera già decaduta. Nè tanto meno s'indicano i rapporti di cultura — i quali son molti e diversi, anche se alquanto nascosti, — di essa lirica: e certa pienezza di ritmi e di espressioni sottili, non tanto a D'Annunzio riportabili, quanto a certi cantanti nostri classici del ricco Cinquecento.

Gusto del classico, cioè del bello in sè vivo come dice Palmieri, che non contraddice la natura romantica di questa poesia, essenzialmente colorata e musicante, ma fissata in espressioni definite: anche se ogni momento poetico sa di fiabesco, di vago, di sognato, di germinato in paesi idillicì, onde, se si vuole, una prima misura esatta del temperamento del poeta. I modi di D'Annunzio — specie quelli del *Poema Paradisiaco* e dell'*Isottèo* e *La Chimera*, — si vedono usati da Jenco prima maniera per rintracciare quel fondo squisitamente contemplativo della sua anima, quell'aria di serenità e di pudore con cui liricizza le più sottili e delicate astrazioni, quasi quella gioia mistica e adorante, che formano le note più vive delle *Acquemarine*. Per questa gioia, la pagina lirica si direbbe ombrata dal volto di Dante Gabriele Rossetti, tanto che se volessimo credere più a un clima poetico che a un altro, noi per la poesia dell'Jenco non tanto penseremmo al d'annunzianesimo, quanto a un preraffaellismo di tono moderno e scaltrito.

G. N.

(1) ELPIDIO JENCO: «*Acquemarine*». - Libreria della Diana, Napoli, 1930, L. 10.

Libri ricevuti

GIUSEPPE LIPPARINI: «I racconti di Castiglione». - Milano, Mondadori, L. 10.
TOMMASO FIORE: «La poesia di Virgilio». - Bari, Laterza, L. 30.
NAZARENO MEZZETTI: «Alfredo Rocco nella dottrina e nel diritto della Rivoluzione Fascista». - Roma, [illegible] Ed. Pinciana, L. 20.
NUNZIO VACCALUZZO: «Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima». - Catania, Giannotta, L. 20.
«Annuario della Stampa», 1929-1930 (VII-VIII). - Milano, Libreria d'Italia.
CORRADO GOVONI: «Misirizzi». - Firenze, Vallecchi, L. 10.
BORIS IL VASSILEFF: «La responsabilità penale del tubercolotico». - Genova, Casa Ed. Apuania, L. 25.

il primo sguardo ai vostri capelli

I vostri occhi pieni di malinconia, le vostre labbra coralline, questo vostro corpo flessuoso avranno di certo concorso a farlo sfruttare d'amore per voi. Ma i vostri capelli sono stati i vostri capelli a fermare l'attenzione, ad attirarlo!

Una bella chioma esercita il primo fascino ed il più duraturo.

DANDREX

è il tonico mondiale per i capelli usato da uomini, donne e ragazzi, da tutti quelli che sanno valorizzare il più bello ornamento che la natura ha voluto dare all'uomo e alla donna.

DANDREX

evita la forfora, mantiene la testa pulitissima, fa crescere i capelli belli e ricciuti e ne conserva il colore naturale.

Come si vestirà in primavera?

Chiedetelo alla

MERVEILLEUSE

TORINO - Via Roma, 1

CURATE STITICHEZZA GASTRICISMO CON L'USO DELLE EFFICACISSIME PILLOLE FATTORI ALLA CASCARA SAGRADA DEPURATIVE DEL SANGUE

LE EMORROIDI SONO RADICALMENTE CURATE CON LE PILLOLE SOLVENTI UNGUENTO E SUPPOSTE FATTORI

IN TUTTE LE FARMACIE

FABBRICHE TELERIE E. FRETTE e C. MONZA

BIANCHERIE "OCCASIONE" a prezzi ridotti

Visitare la Filiale di TORINO Via XX Settembre, 61

Istituto Radiologico Via A. Vespucci, 61

RAGGI X

APPARECCHI ULTRAPOTENTI

TRIOFOSFORO

Ricostituente nervino eroico

POMPE MOTORI

MISSORA-MILANO

MOTORI DIESEL

DIFFIDA

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il discorso del Ministro Rocco sulla carriera dei Magistrati

Il disegno di legge approvato dal Senato

Roma, 22 notte.

Il Senato ha tenuto oggi alle 16, seduta, sotto la presidenza del sen. Federzoni.

Si discute il disegno di legge recante norme sul reclutamento e sulla carriera dei magistrati. Prende la parola il sen. SANDRINI, il quale osserva come con il disegno di legge in parola si possa constatare il rafforzamento sempre maggiore che si vuole dare a quell'istituto della giustizia che è più a contatto col popolo, a quel tipo di magistrato che abbiamo ereditato dal diritto romano. Alla Pretura — dice l'oratore — si potrebbe anche affidare l'incarico di espletare tutte le funzioni della giustizia dei piccoli centri. Occorre perciò che il pretore possa vivere in quella atmosfera di autorità che è necessaria perchè egli possa esercitare le sue funzioni.

Il sen. GIAMPIETRO dice che il presente disegno di legge è profondamente innovatore perchè stabilisce in modo del tutto diverso il reclutamento della magistratura, e in particolar modo la carriera della magistratura pretoria. Parlando della carriera del giudice e di quella del pretore, l'oratore afferma che necessitava ritornare all'antico ed equiparare le due carriere.

Dopo alcuni rilievi del sen. D'AMELIO, relatore, prende la parola il Ministro della Giustizia.

ROCCO, Ministro della Giustizia, non ritiene necessario pronunciare un lungo discorso in grazia della collaborazione veramente pregevole fornitagli dalla Commissione speciale nell'esame dell'argomento e soprattutto per la perspicua relazione del sen. D'Amelio, che ha sviscerato la questione risalendo alle sue origini ed esponendo chiaramente la necessità della attuale legge emanata dopo lunga e ponderata meditazione dell'argomento. Riconosce che la materia è assai delicata e non si presta pertanto a soluzioni apodittiche. Ad ogni modo l'attuale disegno di legge cerca di evitare gli inconvenienti e di conservare i vantaggi della precedente legislazione in materia. Essa ha un carattere prevalentemente sperimentale ed anticipa quell'ordinamento giudiziario che è ormai in vista. Nel frattempo si avrà agio di esperimentare il sistema prescelto e di correggere gli eventuali difetti.

L'attuale legge è importante non soltanto per la nota innovazione dello sdoppiamento delle due carriere, ma anche perchè stabilisce un aumento di magistrati che, pur non essendo notevolissimo, era però necessario per migliorare l'andamento dei nostri uffici giudiziari, andamento non del tutto soddisfacente, non per mancanza di dottrina o di diligenza nei funzionari, ma esclusivamente per la loro insufficienza numerica. Si pensi infatti che, dal 1865 ad oggi, mentre la popolazione e gli affari giudiziari sono quasi duplicati, il numero dei magistrati è rimasto pressochè immutato. Si sono dovute quindi chiedere le somme necessarie per ovviare, sia pure in parte, a tale deficienza.

Ci si potrà meglio render conto delle difficoltà che si sono dovute superare nella formulazione dell'attuale disegno di legge esaminando due punti essenziali: mezzi necessari per attuare la riforma, ripercussioni che una modificazione di criterio nella scelta e nell'ordinamento di una data carriera può avere nelle altre carriere dello Stato, dovendosi tener conto del necessario principio unificatore che tutte le domina.

Ciò premesso risponderà brevemente alle osservazioni fatte dai vari oratori. Il sen. Giampietro, pur approvando, in fondo, la separazione delle due carriere, ha però sollevato qualche obbiezione, proponendo a sua volta delle modificazioni intese a rendere più agevole il passaggio dalla carriera dei pretori a quella dei giudici collegiali ed ha chiesto che allo scrutinio della Corte d'Appello siano ammessi i pretori promossi per merito distinto. L'oratore è d'avviso che tale proposta si risolva in un danno dell'interessato. Poichè, infatti, tale classifica ha luogo nel passaggio da pretore aggiunto a pretore, si verrebbe allora a togliere la speranza di potere adire alla carriera superiore a tutti quelli che in quel momento non hanno ottenuto il merito distinto. Si tratterebbe di un giudizio definitivo per tutta la loro carriera ed irrimediabile nella sue conseguenze. Sarebbe quindi preferibile che il merito distinto venisse richiesto nel momento in cui l'interessato chiede il passaggio allo scrutinio.

Il sen. Sandrini ha desiderato che siano elevate le condizioni del pretore. L'oratore è d'avviso che tale carriera, così come oggi è congegnata, presenti già notevoli vantaggi in confronto di altre. Senza alcun dubbio, la carriera dei giudici collegiali è più rapida e veramente eccellente, tanto da farci ripromettere di poter reclutare ottimi elementi; tuttavia, mentre nella carriera pretoriale occorrono solo due anni per essere promossi pretori aggiunti, in questa invece si può diventare giudici aggiunti solo dopo tre anni.

L'esperienza ha indotto l'oratore a tornare al sistema del concorso. Assicura il sen. Sandrini che il vice-pretore onorario non è destinato a scomparire, anzi il disegno di legge stabilisce che il servizio prestato con tale qualifica debba costituire un titolo per il concorso ad uditore.

La Commissione poi ha sollevato la questione della destinazione degli uditori di Tribunali alle Preture. Per questa parte l'oratore si accosterebbe di più alla proposta del sen. Giampietro di destinare, cioè, per un anno gli uditori alle Preture, e ciò per due ragioni: una di indole pratica, perchè limitare la permanenza a soli sei mesi costringerebbe ad un troppo frequente mutamento di personale; una di indole finanziaria, e che non va trascurata, perchè occorre che ogni amministrazione si preoccupi anche delle necessità del Bilancio dello Stato. Nelle Preture più importanti, oltre al pretore, occorre un vice-pretore di carriera; in tutto 282, ma siccome nell'organico il numero dei vice-pretori è stato ridotto ad 82, e quello degli uditori di Pretura è limitato a 75, si è pensato, per i posti che rimangono vacanti, di ricorrere agli uditori di Tribunale. Il numero degli uditori di Pretura è stato limitato a 75 appunto per rendere più celere la loro carriera. Concludendo, osserva che è utile che tutti i magistrati abbiano pratica del servizio di Pretura (*applausi*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussione si approva l'articolo 1.

D'AMELIO, relatore, sull'articolo 2 spiega che la Commissione ha proposto un capoverso aggiuntivo perchè nell'articolo non si era accennato alle modalità dei concorsi.

MORTARA ritiene problematico il passaggio dei vice-pretori onorari a uditori. L'oratore si limita ad esprimere il desiderio, senza fare formale proposta, che il Governo abbia per legge la facoltà di nominare vice-pretori effettivi, senza farli passare per il grado di uditori, coloro che hanno fatto buona prova come vice-pretori onorari.

ROCCO: — Il senatore Mortara ha toccato un punto assai importante del problema della magistratura. Rende omaggio alla magistratura ordinaria, la quale concorre valorosamente all'espletamento del lavoro della giustizia con il gran numero di sentenze che essa emana. I magistrati onorari, ai quali deve andare tutta la nostra gratitudine, lavorano con grande coscienza e senza nulla chiedere, neppure delle onorificenze.

MORTARA: — Avevano domandato il libretto ferroviario.

ROCCO: — Non lo hanno potuto ottenere. Ad ogni modo, la proposta di nominare vice-pretori senza concorso un certo numero di magistrati onorari, ha tutte le simpatie del Ministro. — Quanto all'emendamento proposto dal senatore D'Amelio, Rocco dichiara che sarà meglio lasciare il capoverso come lo ha formulato la Commissione.

L'art. 2 è approvato e vengono poi approvati senza discussione gli articoli dal 3 al 12.

Il PRESIDENTE avverte che il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto. Propone poi che, per attendere che la Camera possa trasmettere qualcuno dei bilanci dell'esercizio 1930-31, il Senato sia aggiornato al 7 aprile.

La proposta è approvata.

Un'offerta di D'Annunzio all'Opera maternità e infanzia

Roma, 22 notte.

Gabriele D'Annunzio ha offerto 2000 lire alla Federazione di Pescara dell'Opera maternità e infanzia, perchè siano devolute a favore delle madre e fanciulli poveri di quella città.

La raccolta degli usi giuridici

Roma, 22 notte.

Con decreto recente è stata istituita presso il Ministero della Giustizia una Commissione con l'incarico di curare la raccolta delle consuetudini e degli usi giuridici, relativi ai rapporti di natura civile, e di elaborarli criticamente dal punto di vista storico e legislativo. La Commissione presieduta da S. E. il prof. Vittorio Scialoja, è così composta: S. E. d'Amelio on. Mariano, presidente della Corte di Cassazione; S. E. Calisse prof. Carlo, Senatore del Regno; Azzariti comm. Gaetano, consigliere della Corte di Cassazione; Azara comm. Antonio, consigliere di Corte di Appello; De Renzi comm. Nunzio, capo dell'Ufficio dei demani e usi civici; Arcangeli on. prof. Ageo, della R. Università di Milano; Bolla prof. Gian Gastone, del R. Istituto Superiore forestale di Firenze; De Francisci on. prof. Pietro, della R. Università di Roma; De Ruggiero prof. Roberto della R. Università di Roma; Ercole on. prof. Francesco, della R. Università di Palermo; Leicht on. prof. Pier Silverio, della R. Università di Bologna; Mancaleoni prof. Flaminio, della R. Università di Sassari; Maroi prof. Fulvio, della R. Università di Torino; Solmi on. prof. Arrigo, della R. Università di Pavia.

Armatori e gente di mare

discutono il Contratto collettivo dinanzi alla Magistratura del Lavoro

Roma, 22 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello, in sede di Magistratura del Lavoro, si è iniziata stamane, dopo una serie di rinvii ed esperito il tentativo di conciliazione, la discussione della importante vertenza per il contratto collettivo della Gente di Mare. Presiede S. E. Preda, e compongono la Commissione i consiglieri Arnaudi e Meali. Assistono in qualità di esperti i generali Mazzinghi e Ingianni. Rappresenta il Pubblico Ministero il comm. Vulterini. Per la Confederazione della Gente di mare è presente il Presidente on. Magrini, per quella dell'Armamento il presidente on. Pala, assistito dal prof. Carnelutti.

Le fasi della vertenza

Il Presidente all'inizio dell'udienza fa una sommaria esposizione della vertenza ricordando come dopo numerosi convegni, essendosi incontrati gravi ostacoli, le due parti chiesero lo intervento dei rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni. La lunga serie di trattative condusse alla formulazione di un testo di contratto-tipo, che però la Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei respinse; e allora l'organizzazione della Gente di mare si rivolse al magistrato per veder determinare le condizioni del suo lavoro.

Il Presidente ricorda altresì come sia naufragato in sede giudiziale un altro lungo tentativo di conciliazione e poi passa ad enunciare le richieste di entrambe le parti e le rispettive conclusioni, invitando le parti a trattare anzitutto il tema che si riferisce ai tipi di contratto da adottarsi e il periodo di prova cui i marittimi dovrebbero essere sottoposti.

Ha quindi la parola l'on. Magrini, presidente della Confederazione della Gente di mare. Egli rileva innanzi tutto l'importanza del tema in discussione.

« La Gente di mare italiana — egli dice — attende ed invoca che le sia dato il suo contratto di lavoro secondo la legge, secondo lo spirito, secondo la volontà del Regime. Solo uno dei fattori contrattuali ha finora ottenuto la sua determinazione: lo stipendio e la paga nella sua nuda e diretta essenza ed anche esso solo in forza alla sentenza del Magistrato del Lavoro in data 28 gennaio 1925. Si chiede oggi la formulazione ex-novo di tutte le condizioni, escluso l'elemento dello stipendio e della paga pura e semplice, del contratto collettivo di arruolamento per la Gente di mare di ogni categoria di arruolati, siano essi addetti ai servizi nautici e a quelli complementari delle navi nazionali da carico, a propulsione meccanica, di qualsiasi noleggio. Questo contratto a tipo nazionale non ci può esser negato perchè la convenzione finora esistente non risponde ai requisiti che la nuova legge sindacale richiede. Esiste per la Gente della marina da carico un trattamento di fatto risalente ad epoca ben anteriore, al costituirsi dell'attuale diritto corporativo che la Confederazione della Gente di mare ha sempre contestato ed impugnato pure avendolo subito forzatamente da anni, in attesa di conseguire il patto legalmente costituito secondo la disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro.

« Alle nostre legittime richieste basate sulla legge, la Confederazione armatoriale contrappone la crisi economica della marina mondiale, e spende molte studiate parole in tutela o a salvaguardia dell'interesse superiore della produzione. Non intendiamo seguire la Confederazione armatoriale in una discussione su questo terreno. Ci limitiamo a ricordare che la Gente di mare ama il suo paese e lo ha dimostrato fra l'altro in guerra, non guadagnando, ma perdendo tanto numero di nobili vite. La Confederazione della Gente di mare ha altresì tenuto fede al suo dovere di aver l'occhio vigile all'interesse superiore della produzione e ne ha dato prova tangibile non a vane parole.

« E' superflua quindi ogni discussione al riguardo. Si parla dall'armamento di crisi economica. Senza perderci in un esame che ci porterebbe in lungo, noi rispondiamo che i salari sono stati ormai regolati; ogni preoccupazione quindi economica da parte dell'armamento dovrebbe essere fuori posto. Noi chiediamo oggi che vengano regolati gli altri istituti che sono contemplati dalle leggi corporative, come il lavoro straordinario, le ferie, ecc. In ogni modo, il contratto di lavoro non coglie un determinato momento, ma si inserisce nella vita dell'industria.

Le richieste dei marittimi

« Ora nessuna industria più di quella marittima subisce, come è notorio, le maggiori variazioni, per cui, a periodi di elevato traffico possono succedere momenti di depressione. Ma io chiedo: che cosa sancisce il documento fondamentale dello Stato corporativo, la Carta del Lavoro, cui noi facciamo esplicito richiamo, per la fissazione del compenso al prestatore d'opera? Essa stabilisce che il salario deve essere commisurato alle esigenze della vita, alle esigenze della industria e al rendimento del lavoratore. Ora il trattamento economico della gente di mare, il suo livello minimo delle esigenze della vita, non lo diciamo noi ma lo afferma la precedente sentenza del Magistrato del Lavoro. Che cosa si può pretendere di più? Non basta: la Gente di mare ha rinunziato ad invocare il fattore del rendimento. Noi affermiamo che il rendimento della gente di mare va ben oltre i limiti del compenso che essa percepisce. Il contratto che oggi noi chiediamo deve rappresentare quindi altro che il passaggio da una fase di assillo ad una di tranquillità. Il marittimo non può più vivere alla giornata e, ciò che alla giornata, egli dovrebbe, se si consentisse, come pretende l'armamento, che ogni rapporto contrattuale potesse essere risoluto in tronco ad ogni ritorno di nave in patria ».

L'on. Magrini, attentamente seguito dal Collegio, illustra quindi le varie fasi attraverso le quali sono passate le trattative e ricorda come, pur con gravi sacrifici, la Confederazione della Gente di mare aveva accolto lo schema di contratto proposto dalla Commissione ministeriale.

« Di altrettanto spirito di sacrificio — egli continua — dia prova la Confederazione armatoriale, la quale non deve nè può dimenticare che la tranquillità e la sicurezza che oggi caratterizzano il lavoro, sono frutto di quella disciplina instaurata dal Fascismo ».

A mezzogiorno il presidente sospende l'udienza rinviando alle 15,30 il seguito della discussione.

I vari tipi di arruolamento

Esaurita la prima parte di indole generale, l'on. Magrini passa nel pomeriggio a discutere dei vari tipi di arruolamento: a viaggio, a tempo determinato, a tempo indeterminato. La Confederazione della gente di mare ammise fin dall'inizio delle trattative i tre tipi, ma dichiarò come fosse il terzo quello che rappresentava le sue aspirazioni fondamentali.

« La gente di mare — dice l'on. Magrini — è scesa in campo e si batte per ottenere l'arruolamento a tempo indeterminato, nell'intento onesto e umano di assicurare ai marinai la continuità relativa del rapporto di lavoro e i benefici ad essa connessi, e sinora preclusi dall'esistenza contrattuale dei soli tipi a viaggio e a tempo determinato. Gli armatori, invece, dopo avere da prima ostinatamente rifiutato il contratto a tempo indeterminato, si sono in un secondo tempo convertiti ad esso nella speranza di avere nelle mani uno strumento ancora più manovrabile di precarietà del vincolo contrattuale di lavoro, per avere modo cioè di liberarsi ancora più agevolmente di prima del rapporto col marinaio.

« Questi i termini della questione grave e semplicissima: grave sopra tutto nel suo significato, perchè la concezione armatoriale nel principio dell'Anno ottavo respinge nei tempi la disciplina del rapporto di lavoro marittimo. Gli armatori italiani vorrebbero sostanzialmente disporre della facoltà di rompere l'arruolamento a ogni ritorno della nave in patria, e come sappiamo anche all'estero, quando per un qualsiasi motivo, anche del tutto ingiusto, torni di loro piacimento. E' contro questo tentativo che la gente di mare chiede difesa. Essa non ha che un mezzo efficace di difesa, la fissazione di un minimo sufficientemente congruo per l'indennità di licenziamento, la cui mancanza costituirebbe un fatale regresso per la gente di mare e una tipica elusione dello spirito e della parola delle leggi sociali del regime. Il minimo dell'indennità di licenziamento rappresenta, sotto qualunque aspetto sia considerato, la garanzia elementare dell'arruolamento a tempo indeterminato, nelle sue sane finalità.

« La gente di mare si è assunta con spirito di sacrificio oneri non insignificanti, quali la rinuncia alla rigorosa applicazione del concetto di « giusto motivo » contemplato dall'art. 537 del Codice di Commercio, e al divieto di conoscere la nave su cui deve assumere imbarco e la sua destinazione. Agli oneri si è aggiunto un periodo di prova che la gente di mare ha accolto lietamente, mentre l'armamento lo accolse per estenderlo inverosimilmente oltre ai limiti fissati per i lavoratori terrestri.

« Umano e legittimo — conclude l'on. Magrini — è la pretesa della gente di mare di avere un contratto collettivo di lavoro tale che assicuri il marinaio, il quale ha servito fedelmente l'armatore, e che non può essere arbitrariamente licenziato senza un'indennità proporzionata agli anni di servizio prestati ».

Le tesi degli armatori

Il presidente dà quindi la parola all'on. Pala, presidente della Confederazione generale fascista imprese trasporti marittimi e aerei. Egli si riporta brevemente alle fasi subite dall'attuale vertenza, per dimostrare che gli armatori hanno dato le maggiori prove di condiscendenza, compatibili con la grave crisi che attualmente attraversa la Marina da carico.

« Le cause perduranti di tale crisi — egli dice — sono state ormai ampiamente illustrate dai più valenti economisti. Mentre il livello dei noli negli ultimi due anni è stato in media sensibilmente inferiore a quello prebellico, le spese di esercizio delle navi sono ancora notevolmente superiori. Tali constatazioni sono da sole sufficienti a dare una chiara idea della vastità e dell'intensità della crisi che attraversa la Marina da carico, crisi che non ha precedenti nella storia marittima del mondo, e che, salvo fatti oggi non prevedibili, potrà essere superata solo lentissimamente.

« Tutto questo noi diciamo non tanto nell'interesse delle singole aziende armatoriali, quanto e principalmente nel supremo interesse della produzione. La tendenza alla contrazione della nostra Marina da carico sarebbe indubbiamente aggravata dalle conseguenze di parecchi dei nuovi oneri contenuti nelle richieste della gente di mare ».

Nell'interesse della Confederazione armatoriale parla anche il suo legale, avv. prof. Carnelutti, che entrando nel merito della controversia si sofferma ad esaminare i principii di contratto e illustra le ragioni per le quali l'armamento chiede che il tipo di contratto di arruolamento normale sia quello a tempo indeterminato, lasciando il tipo di contratto a viaggio, che può occorrere in casi eccezionali.

Alle 19 la discussione viene sospesa e l'udienza rinviata al 25 corrente.

I PROCESSI

L'ex-podestà di Varallo

Contrastanti deposizioni

Novara, 22 notte.

Il processo a carico del cav. Steiner, ex podestà di Varallo Sesia e di Borgomanero, dell'ex segretario del comune di Borgomanero rag. cav. Domenico Terrone, della madre dello Steiner, Elena Lupati, e dello chauffeur Dino Vincenzi, venne oggi ripreso con la continuazione delle escussioni dei testimoni di accusa e di difesa. L'udienza verte essenzialmente sulle imputazioni a carico dello Steiner e del Terrone, i quali intervengono di frequente con domande e contestazioni ai testi.

Il farmacista cav. Alliata, di Gozzano, depone sulla onestà del segretario Terrone in favore del quale depongono pure molti altri testimoni. Il cav. Del Done, tesoriere del comune di Borgomanero, racconta che ebbe a pagare i mandati in anticipo allo Steiner, il quale si recava personalmente a consegnarli ai creditori, in luogo dello stesso tesoriere. Dice inoltre che il Terrone si comportò sempre in modo onesto.

Il podestà Giovanni Ministrari di Boca afferma che il Prefetto aveva elogiato l'attività del Terrone. Il cav. Barcheria di Gattico definisce la vita dello Steiner spendereccia. Fu da lui interessato perchè gli ottenesse un prestito dal cav. Loughi di 18 mila lire. Il comm. Isidoro Arena di Milano ha conosciuto lo Steiner come persona intelligente ed attiva, ha saputo del suo bisogno di prestiti vedendolo diventare come pazzo per la malattia del figlio. Seppe che dei malevoli gli minavano la posizione e la riputazione. L'ex segretario politico di Borgomanero, prof. Saracci, ritiene che lo Steiner era giunto a Borgomanero per mettere le cose a posto, rianimando la vita del fascismo locale. Non fu mai convinto delle accuse a suo carico, fino a che non vennero presi provvedimenti. Fu allora una grande delusione. Lo Steiner era distratto dagli amici e dalle lusinghe dei falsi amici. Il rag. Giunti, che fu commissario a Borgomanero, non ha dovuto rilevare cose riprovevoli pel Terrone, che del resto aveva dei nemici. Il rag. Scotti, che fu segretario del comune e dell'acquedotto, dice che il Terrone aveva contro di sè una cricca che lo odiava e che voleva farlo saltare. Riporta alcuni episodi di tale persecuzione. L'ex sindaco cav. Valenza elogia l'opera del Terrone che fu vittima del suo dovere e che aveva molti oppositori.

Il rag. Carlo Gallarotti afferma che ha visto poco favorevolmente la nomina dello Steiner a Varallo, dove attuò mise sossopra la situazione e fece quello che volle. Il teste fu mandato quale commissario a Borgomanero, perchè quivi c'era un amministratore che faceva dell'antifascismo. Il cav. Zannini che ebbe a compiere l'inchiesta a Borgomanero, afferma nella sua relazione che lo Steiner si valeva della sua carica per indebiti profitti personali. Allora i pagamenti fatti ai creditori dell'acquedotto e le somme trattenute, e definisce i relativi mandati irregolari. Molti di essi non erano ancora stati approvati. Accenna ancora a mandati arbitrari dello Steiner per il Terrone, e alle somme percepite in più in danno del comune e dell'acquedotto.

Viene poi escusso il rag. Mirarelli, che ebbe a compiere l'inchiesta a Borgomanero, ed egli riferisce sui numerosi mandati esaminati dell'imputato per spese, indennità, ecc., nonchè di rimborsi illeciti, mandati che ritiene irregolari. Ricorda i risultati della sua inchiesta, e su essi interloquiscono con contestazioni gli avvocati della difesa. Quindi il processo viene rinviato a lunedì 24 corrente.

Appropriazione indebita di 100 mila lire ai danni del proprio consocio

Cuneo, 22 notte.

Nell'ottobre 1924 tale Biangetti Paolo fu Giov. Battista, residente nella nostra città, si presentava al signor Genesio Corrado, notissimo commerciante, abitante in via Francesco Crispi, e gli proponeva la costituzione di una Società per l'esercizio di uno stabilimento di proprietà di esso Biangetti, per la pilatura del riso. Dopo un esperimento di più di due mesi, venne costituita la Società in nome collettivo tra il Biangetti e il Genesio per gestire, per un periodo di cinque anni, la riseria, che assunse la ragione sociale di « Riseria cuneese Biangetti e Genesio ».

Nel capitale, stabilito in lire 150 mila, il Biangetti concorreva con 100 mila lire, rappresentate da macchinari, attrezzi, sacchi, ecc., e da denaro già versato in cassa, e il Genesio con 50 mila lire, già versate nel periodo dei due mesi anteriori alla gestione. Dati però i bisogni dell'industria, i due soci erano costretti nei primi mesi del 1925 ad apportare alla Società altro denaro, e mentre il Genesio versava in contanti 50 mila lire, il Biangetti prometteva di versarne a sua volta 100 mila, allo scopo di mantenere invariata la proporzione di un terzo a due terzi. Senonchè trascorse tutto il 1925 e quasi tutto il 1926, e il Biangetti non si decideva mai, per quanto più volte sollecitato, alla redazione degli inventari e rendiconti, di cui era stato incaricato.

Il 22 settembre 1926, il Genesio, temendo sgradite sorprese, si decideva a proporre al Biangetti lo scioglimento della Società, diffidandolo a non continuare nell'esercizio dello stabilimento. Nel febbraio 1927, il Genesio, stanco di aspettare, spiccava citazione, diretta ad ottenere lo scioglimento della Società, e veniva nominato un liquidatore, nella persona del gr. uff. Giuseppe Ferrari. Il Biangetti, costretto a presentare i libri e i conti sociali, presentava dei libri redatti dal rag. Benini, sulla scorta degli elementi forniti da lui stesso. Procedendo però ad un più attento esame della situazione, risultò che l'amministrazione del Biangetti nella società era stata tenuta a danno della Società stessa e quindi del consocio Genesio Corrado, e che il Biangetti aveva commesso rilevanti appropriazioni a mezzo di scritturazioni non rispondenti al vero.

Controllate infatti le varie operazioni compiute dal Biangetti, risultò che la somma di cui egli si era appropriato raggiungeva le 100 mila lire. Perciò il Genesio sporgeva immediatamente denuncia al Procuratore del Re contro il Biangetti, accusandolo di truffa continuata e di appropriazione indebita a suo danno.

L'istruttoria venne condotta con celerità, ma parve al giudice istruttore, sulla base delle dichiarazioni fornite dal perito contabile rag. Benini, che non fossero emersi quegli elementi di accusa che il Genesio addebitava al Biangetti, e dichiarava non doversi procedere nei confronti di quest'ultimo. Il Genesio non si accontentava però di ciò ed attaccava allora il rag. Benini, unitamente al Biangetti, accusandolo di essersi reso volontariamente complice della frode e appropriazione indebita del Biangetti, per aver compilata una contabilità inesatta. Il Procuratore del Re riapriva nuovamente l'istruttoria a carico del Biangetti. Venne nominato un nuovo perito contabile e questa volta il Biangetti è stato riconosciuto colpevole degli addebiti mossigli ed è stato rinviato a giudizio del nostro Tribunale per rispondere delle appropriazioni suddette.

La sentenza di rinvio è uscita di questi giorni ed il processo avrà luogo prossimamente. Esso è vivamente atteso in città, poichè il fatto fece molto scalpore all'epoca in cui la Riseria Cuneese dovette chiudere i battenti.

L'esasperazione di una tradita

Biella, 22 notte.

E' comparsa stamane, davanti al Pretore la diciannovenne Modesta Merluzzi di Francesco, nata a Magnano (Udine) e residente ad Andorno Micca, la quale, il 15 corr., aveva ferito con una coltellata un'amica, certa Elisa Rupil di Gio. Battista, d'anni 24, nata a Prato Carnico (Udine). La Merluzzi ha narrato una ben triste storia. Da una decina di mesi amoreggiava con certo Renato Scilla, di 18 anni, che aveva promesso di sposarla, ma, viceversa, mirava a farsene un'amante. Stancatosi della relazione, amoreggiò con certa Adele Conchin fu Giuseppe, di 20 anni, da Buia (Udine), residente ad Andorno Micca. La Merluzzi, esasperata dal contegno dello Scilla, la sera del 15, armatasi di un coltello, uscì di casa, decisa a vendicarsi del traditore. Il caso volle che prima s'imbattesse con la Conchin, che la insultò. La Merluzzi, allora, estrasse il coltello e cercò di raggiungere l'avversaria; trattenuta dalla Rupil, nel divincolarsi la feriva ad un braccio.

La Merluzzi, all'udienza di stamane, si è dimostrata pentita del male fatto. Il difensore, avv. Neri, invocando pietà per questo dramma d'amore fra ragazzi, ha chiesto per l'imputata tutti i benefici di legge. Il Pretore ha condannato la Merluzzi a mesi uno e giorni tre di reclusione, col beneficio della condanna condizionale.

Il terno truccato

(Tribunale Penale di Torino)

Al banco lotto N. 11, sito in via Bertola, 23, e gestito dalla signorina Adele Gasperoni, si presentava il mattino di lunedì scorso uno sconosciuto il quale esibiva un foglietto giallo su cui erano segnati quattro numeri: 13, 16, 90, 82. Lo sconosciuto, presentando la bolletta chiedeva se gli si potesse pagare il terno formato dagli ultimi tre numeri, usciti nell'estrazione di sabato scorso. La commessa, cui l'individuo si era rivolto, ritirava la bolletta, passandola alla titolare del banco perchè, dopo gli opportuni accertamenti, effettuasse il pagamento. La Gasperoni ricercato tra i registri quello dal quale era stata tratta la bolletta vincitrice, constatava una sensibile differenza tra i numeri segnati sulla bolletta stessa e quelli scritti sulla « madre ». La vincita risultava non avvenuta, poichè originalmente erano stati segnati i numeri 3, 6, 9, 12, abilmente truccati poi dal detentore della polizza segnata col N. 883.833. La Gasperoni, intuendo il tentativo di truffa operato dallo sconosciuto, accusava una momentanea mancanza di fondi sufficienti per il pagamento della somma dovuta e, accampando la scusa di uscire per procurarsi i danari, si recava in un prossimo esercizio a telefonare alla Questura. Di qui si recavano al banco-lotto di via Bertola due sottufficiali della Squadra Mobile, i quali provvedevano a fermare lo sconosciuto e ad accompagnarlo in Questura. Qui il messere, identificato per lo *chauffeur* disoccupato Virgilio Scalarone fu Pietro, di anni 35, nativo di Vistrorio Canavese, abitante in via Grassi, 9, tentava di far credere d'aver trovata la bolletta già alterata in piazza Solferino e di aver voluto profittarne, senza peraltro sapere della truffa che stava compiendo. Tuttavia gli agenti di fronte al contegno sospetto dell'individuo credettero opportuno trattenerlo in arresto denunciandolo all'autorità giudiziaria, che procedette contro di lui per direttissima rinviando lo Scalarone davanti al Tribunale per rispondere del reato di falso e di tentata truffa. Egli si è presentato ieri ai magistrati della sesta Sezione, difeso dagli avvocati Bordon e Borsarelli. Lo Scalarone si è scolpato sostenendo di avere trovato il foglietto recante i tre famosi numeri, riusciti per lui fatali, in Piazza Solferino, e precisamente nei pressi del Teatro Alfieri. Egli versava in condizioni economiche veramente disagiate e quel biglietto gli parve fosse stato lasciato cadere proprio dalla fortuna per aiutarlo. Pensò di verificare sul giornale se per avventura i numeri segnati sulla polizza corrispondessero a quelli estratti nella settimana.

Il terno era infatti identico: la giocata di una lira operata dallo sconosciuto possessore della polizza gli forniva il mezzo d'incassare quattrocento lire. Si precipitò al banco lotto di dove, ahimè, uscì qualche minuto dopo in compagnia degli agenti di P. S. Lo Scalarone aggiunse che non aveva mai tentato la fortuna al lotto e quindi non sapeva che esistesse un modo così semplice per controllare l'esattezza delle vincite, raffrontando le matrici col tagliando... d'altronde egli era in perfetta buona fede ed assillato dall'unico miraggio d'incassare il frutto della pretesa vincita onde sopperire alle impellenti necessità domestiche.

Il P. M., avv. Cottafavi, chiese la condanna dello Scalarone a due anni di reclusione e L. 100 di multa. Il Tribunale presieduto dal conte Pinelli, fu assai clemente e dopo le arringhe defensionali degli avvocati Bordon e Borsarelli, dichiarò l'imputato colpevole di tentata truffa e gl'inflisse la pena di mesi 4 di reclusione e L. 40 di multa; col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un furto sacrilego venne tentato nella chiesa parrocchiale di S. Giuliano Vecchio, ma i ladri vennero messi in fuga da alcuni cittadini.

A 8 mesi di detenzione venne condannato per bancarotta semplice il trattore Antonio Ferrando, d'anni 41, di Novi Ligure.

DA ASTI

La fondazione dei Fasci è stata celebrata dalle scuole pubbliche e private, radunate nel salone del Littorio, con discorsi del Preside dell'Istituto tecnico cav. Debenedetti e del prof. Ferretti del Liceo Alfieri.

DA BRA

E' annegato in una bealera, vicina a casa sua, il bambino Anfossi Carlo di Lorenzo, residente alla frazione di Montebello di Guarene.

Fulminato dalla corrente elettrica è stato il meccanico elettricista Chiavero Michele di Pietro, di Borboro di Verzuolo, d'anni 33, avendo dimenticato di togliere la valvola dell'impianto prima di calarsi in un pozzo per impiantarvi una pompa centrifuga azionata dalla corrente.

DA BUSTO ARSIZIO

Da congestione cerebrale è stato colpito certo Bauli Eugenio, d'anni 44, mentre pedalava a tutta velocità sulla stradale di Rescaldina, e moriva poco dopo all'ospedale.

DA NIZZA MONF.

La Fiera campionaria primaverile e la Mostra dell'Artigianato avranno luogo dal 20 al 27 aprile. Esse comprenderanno i seguenti gruppi: 1) zootecnico; 2) animali di bassa corte, macchine ed attrezzi relativi; 3) agricoltura in genere; 4) industrie regionali in genere; 5) artigianato e relativi prodotti. Le iscrizioni devono pervenire al presidente del Comitato entro il 31 marzo.

DA PINEROLO

A nuovo segretario politico è stato nominato il centurione rag. Adolfo Pigella, in sostituzione del gen. Alfredo Colombini.

Di piatana fine è stato vittima l'agricoltore Giuseppe Mià, di 65 anni, residente in regione Castel del Lupo, in comune di San Secondo, che nottetempo è caduto in un fosso fiancheggiante la strada, annegando miseramente.

Le nozze di diamante hanno celebrato i coniugi Mariaglio, residenti a Cumiana, circondati da un numeroso stuolo di discendenti e da gran parte della popolazione.

DA STRADELLA

A Rovescala, alla frazione Case Nuove, la bambina Pasotti Maria, di Arturo, d'anni 9, mentre tentava di arrampicarsi sul rimorchio di un camion in moto, perdeva l'equilibrio e cadeva a terra, rimanendo cadavere all'istante avendo riportato la frattura del cranio.

DA TORTONA

Il maestro cav. Marziano Perosi, fratello di don Lorenzo Perosi, è stato nominato maestro interinale della cappella musicale del Duomo di Milano.

DA VALENZA

L. 500 hanno raccolto le signorine valenzane appartenenti al locale Circolo cattolico « Giovanna d'Arco » a pro dell'Università Cattolica milanese, classificandosi terza nella nobile gara fra tutti gli altri Circoli d'Italia.

Un birroccio trainato da un cavallo si capovolgeva lungo la provinciale di San Salvatore, dopo aver urtato contro un paracarro. Il conducente Buffadossi Umberto d'anni 35, veniva lanciato lungo la scarpata e nella caduta riportava gravi lesioni al costato, alla testa ed al bacino.

DA VOGHERA

Ai Principi di Piemonte hanno offerto un artistico tappeto, lavorato su disegno del prof. Ambrogio Casali, le maestranze dell'Orfanotrofio maschile.

l'esperienza di due secoli consacra quanto segue:

Fondata nel 1712, la Casa GIBBS che ha inventato il sapone dentifricio, il sapone per barba ed il sapone al Cold Cream, così risolve il problema della cura dentale:

Lavate i vostri denti, come lavate le mani, col sapone, il solo dissolvente dei residui grassi.

Lavate i vostri denti, tutti i giorni, dopo ogni pasto, ed eliminerete i sedimenti alimentari, causa iniziale della carie.

Lavate i vostri denti con i dentifrici GIBBS (pasta dentifricia e sapone dentifricio) che sono i soli dentifrici perfetti.

Immuni da sostanze nocive, i dentifrici GIBBS riassumono tutti i pregi sparsi negli altri prodotti del genere. Sono in vendita dappertutto.

Esigeteli dal vostro fornitore!

Sapone dentifricio

GIBBS

S. A. Stabilimenti Italiani GIBBS Foro Bonaparte, 14, Milano

O. RODI & FIGLI
Piazza San Carlo, 1 - TORINO

NUOVI ARRIVI
ALCUNI PREZZI

CAMICIE Zéphir extra	L. 29
CALZE filo Universal uomo	„ 7,50
CALZE Bemberg signora	„ 19,75
PYIAMAS lana velours	„ 130
GIACCHE casa velours	„ 75
IMPERMEABILI Trench coat	„ 195

MAGLIERIE
ARTICOLI SPORT
Confezione speciale per Bambini

Tissot
DAL 1853 DÀ L'ORA PRECISA

Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e per Imprese Agricole

Nel salone dell'Unione Industriale Fascista in Torino, ha avuto luogo sabato 22 corrente l'assemblea degli Azionisti di questa Società.

Erano presenti e rappresentati N. 352.412 azioni.

La relazione presentata dal Consiglio a illustrazione del bilancio relativo all'esercizio 1929, documenta come la Società, nello svolgimento del suo fattivo programma di lavoro e di produzione, che si concreta in opere colossali di bonifica idraulica ed agraria, mantiene fede ai precetti della Carta del Lavoro contribuendo al benessere delle classi produttrici ed allo sviluppo della potenza nazionale, ed affermando un'alta comprensione nei doveri sociali della proprietà Fondiaria.

E rivolgendosi agli Azionisti il Consiglio della Società così conclude: Consapevoli pertanto delle Vostre legittime aspettative, nutriamo fiducia nella soluzione favorevole dei problemi che oggi incombono sulla situazione economica del nostro Paese, indissolubilmente legata all'avvenire dell'agricoltura. E però facciamo voti che nell'attuale situazione dell'agricoltura tutte le Classi facciano dono di sforzi, di sacrifici e di rinuncie, perchè l'incremento della produzione vada a beneficio di tutti, in particolare di coloro che, come Voi, nella lotta per la redenzione di terre improduttive e nella intensificazione della produzione, non da oggi hanno conservata la propria fede e dedicato i propri capitali.

Che se agli sforzi ed ai sacrifici degli agricoltori d'Italia, se alla sana politica ruralizzatrice del Governo, corrisponderà uno spirito di vera collaborazione fattiva fra le Classi per una utile trasformazione dei patti agrari nelle nostre terre e l'attuazione di efficaci provvedimenti diretti anzitutto a una valida difesa dei prezzi interni dei prodotti agricoli, al maggiore possibile sollievo di oneri e di tasse che solo in un futuro domani potranno senza sforzo essere sopportate da terre oggi in prima formazione, ed ancora sorreggerà l'agricoltura una più efficace e pratica organizzazione di credito, di cui l'agricoltura, nelle svariate sue applicazioni, ha necessità a minor costo ed a più lungo ammortizzo; il risultato finale non può mancare e i supremi obiettivi cui la « Carta del Lavoro » vuole rivolto il lavoro e la produzione, avranno il loro più solenne trionfo nel benessere dei produttori e nello sviluppo della potenza Nazionale.

Ancora una volta la terra — con tutte le sue risorse e le sue virtù — segnerà le vie della ripresa e darà al Paese, che in disciplina lavora e produce, il suo primato di forza e di potenza.

A queste affermazioni gli Azionisti hanno dato pieno e fervido consenso con una vibrante affettuosa dimostrazione ed hanno approvato un ordine del giorno che esprime adesione, fiducia nei programmi e nell'indirizzo impresso alla Società dal Presidente Gr. Uff. Gino [illegible] ed all'intero Consiglio, facendo propri i voti e le affermazioni del Consiglio per la soluzione dei problemi che incombono sull'agricoltura e sulla situazione economica nazionale.

Hanno quindi approvato il Bilancio presentato che si chiude con un utile netto di L. 15.078.809 e che consente un dividendo di L. 28 per azione. Infine l'Assemblea ha prorogato al 31 Marzo 1931 la durata ed i poteri del Consiglio per l'esecuzione dell'aumento del capitale sociale con opzione agli Azionisti ed ha provveduto alla riconferma dell'intero Collegio Sindacale e degli Amministratori scadenti signori:

Conte Dott. VITALIANO BORROMEO,
Gr. Uff. Conte GIUSEPPE CARENI,
DIEGO LISI,
Rag. Cav. Uff. LUIGI FORLANI

ed ha pure riconfermato l'intero Collegio Sindacale nelle persone dei Sigg.:

Gr. Uff. Rag. LUIGI STOBBIA di Milano,
Ing. Comm. On. ANTONIO CHIOZZI di Ferrara,
Comm. LUIGI AUBERT di Torino.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La tragica morte di Brilli-Peri

durante gli allenamenti per il Gran Premio di Tripoli

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 22 notte.

[illegible]

Il terribile urto

La macchina, strisciando sulle ruote di sinistra, si poneva quasi trasversalmente sulla strada, andando ad urtare violentemente col radiatore contro un muretto di terra battuta, segnante il limite di un giardino. Nell'urto, il corridore veniva sbalzato con forza dalla macchina e andava a cadere alcuni metri più lontano in mezzo alla strada battendo della nuca e rimanendo sull'istante cadavere. La macchina compiva ancora mezzo giro sulla destra battendo anche la coda contro il muro. Rialzandosi sulla parete posteriore, compiva un vero volo, sorpassando senza toccarlo il povero Brilli-Peri e cadendo dall'altra parte della strada.

Coloro che dal paese a meno di cento metri di distanza avevano sentito il colpo pur senza vedere, data la leggera curva, ebbero la sensazione della disgrazia. Accorsero immediatamente sul posto, ma nulla poterono fare per soccorrere il povero corridore, poichè il sanitario del vicino posto di soccorso dovette purtroppo constatarne la morte istantanea. Il colpo era stato così violento, che parte della materia cerebrale era fuoruscita. Il martoriato corpo di Brilli-Peri veniva subito pietosamente sollevato e trasportato alla vicina caserma dei carabinieri, ove veniva improvvisata una camera ardente provvisoria. La salma fu brevissimo tempo veniva letteralmente coperta di fiori.

La notizia subito sparsasi in città destava enorme, penosissima impressione essendo Brilli-Peri popolarissimo, per la sua brillante affermazione nella corsa dello scorso anno. Subito una lunghissima teoria di macchine e mezzi di locomozione di ogni genere, recavasi in folla pietosa a visitare la salma e la macchina che giaceva schiacciata poco lontano, piantonata per le necessarie constatazioni legali. Il Governatore si interessava subito del luttuoso incidente, esprimendo il suo dolore. A visitare la salma si recava subito il segretario del Governo, Maurizio Rava, podestà di Tripoli e molte autorità coloniali.

Più tardi la salma veniva trasportata all'ospedale ove è stata preparata la camera ardente e ove rimarrà fino al momento della cerimonia funebre.

Il campione scomparso

[illegible]

Gastone Brilli-Peri [illegible] vinto il Gran Premio [illegible] di Monza del 1928, il conte Gastone Brilli-Peri, forgiò la sua personalità sportiva attraverso molteplici cimenti che esigono audacia senza confine.

Era venuto all'automobilismo dopo aver provato — temperamento esuberante — tutti gli sports. Aveva esordito con una macchina di grossa cilindrata, che aveva acquistato con non lievi sacrifici. Le corse in salita lo avevano rivelato subito campione audace, permettendogli di affermarsi vittoriosamente. Lo si ricorda infatti vincitore in più di una edizione della Parma-Poggio di Berceto, della Coppa Collina Pistoiese, del Mugello, della Coppa della Perugina.

La corsa che doveva rivelarlo come uno dei migliori assi del volante fu il Gran Premio d'Italia, corso sull'Autodromo di Monza nel settembre 1925.

Da quell'epoca Brilli-Peri passò si può dire di vittoria in vittoria. Ridottasi la schiera dei nostri campioni con le tragiche scomparse di Ascari, Bordino, Masetti, Materassi, e con l'astensione dalle corse di altri noti assi, il pilota toscano rappresentava attualmente con Campari, Varzi, Borzacchini, Nuvolari la ridotta schiera degli assi del nostro automobilismo.

Aveva fatto la guerra come semplice soldato automobilista. Allegro, spassoso era nel suo reparto l'elemento più turbolento per i suoi eccessi e per gli ardimenti a cui si abbandonava. Quando parlava del suo argomento preferito: le corse automobilistiche, soleva dire ai suoi commilitoni: «Quando tornerò borghese, o mi accoppo o giungo primo».

Aveva debuttato nello sport come corridore ciclista. La sua prima corsa la disputò a Montevarchi nel 1908. Nel 1910 vinceva una prova in una riunione ciclistica durante una manifestazione aviatoria. Come premio potè ottenere di compiere un volo. Il suo primo volo su uno di quegli apparecchi che si sollevavano pochi metri da terra. Dalla bicicletta passò in seguito alla motocicletta, compiendo diverse prove e fra l'altre un Giro d'Italia.

G. Z. ORNATO.

Il campionato di calcio

Torino-Genova

[illegible]

... la contesa sarà una partita equilibratissima poichè le forze sono presso che pari.

Le partite delle scorse stagioni combattutesi fra Torino e Genova ci ricordano le vibranti lotte alle quali esse hanno dato luogo. Così sarà anche oggi e noi vogliamo sperare che finalmente ci sia dato di assistere ad una lotta condotta lealmente. Se così sarà quella d'oggi potrà essere annoverata fra le grandi giornate del calcio torinese.

Squadra probabile del Torino: Bosia, Monti, Martin II; Sperone, Colombari, Aliberti; Mihalti, Baloncieri, Martin III, Rossetti, Silano.

Probabile formazione del Genova: Bacigalupo, Lombardo, Spigno; Barbieri, Burlando, Albertoni; Pitacari, Bodini, Banchero, Chiecchi, Levratto.

Le prove ippiche

Il Grande Steeple-Chase di Monza

Il Grande Steeple-Chase di Monza (L. 50.000, m. 3500), che nel programma sostituisce il Grande Steeple-Chase Internazionale Militare, non raduna oggi per il suo battesimo, molti concorrenti e nessuno dei cinque partenti è un fuori classe nella specialità. Kent (60) è un debuttante sui grossi ostacoli, ma domenica scorsa ha corso assai bene sullo stesso ippodromo, non cedendo che per poco a Cassia, nel Premio Arengario. Tulipan (63), che appartiene alla stessa scuderia, avrà la prima monta il che logicamente vuol dire che oggi sarà completamente al servizio del maschio: è però alla sua prima uscita. Luppolino (61) ha corso abbastanza onorevolmente a Tor di Quinto, ma non è possibile accordargli altre chances se non quelle dell'estremo outsider. Oleandro (65) si presenta alla prova con buone possibilità: ha terminato la stagione romana vincendo lo Steeple-Chase Nazionale sulla stessa distanza di oggi, dando una ventina di lunghezze al secondo arrivato (Luppolino); il figlio di Muribe è sicurissimo al salto e l'anno scorso ha vinto cinque Steeple-Chases. Completa il quintetto Flying Master (67), che appare in ottime condizioni di peso ed ha già dimostrato la buona forma. Il cavallo di Berlingieri, con un grave peso e forse non completamente ristabilito, si è piazzato domenica scorsa nell'Arengario, completando la sua preparazione. Noi indichiamo Flying Master ed Oleandro.

La nona giornata delle Capannelle è imperniata sul Premio Principe Alfonso Doria (L. 20.000, m. 1600) nel quale si incontreranno Lindberg, Carissima, Potomak, Manganello, Italoplan, Voltiano. La prova è interessante per la rentrée di Carissima. La forma di scuderia è ottima e la cavalla della signora Nodi dovrebbe iniziare la stagione con una vittoria, anche nella considerazione che Lindberg non è finora apparso il cavallo dello scorso anno. Indichiamo: Carissima, Voltiano, Lindberg.

A Firenze il premio più importante della giornata (Ponte Vecchio, L. 15 mila, m. 1600) mette di fronte Agile, Spada di Federico, Lionello, Farnelo, Sordello, Vis-a-vis, Formiano.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 22 notte.

Premio Tribune (L. 5000, m. 2000): 1. Dopo Binion (Clerici); 2. Montebello; 3. Sly; 4. Uguccia. Tempo 2.39 7/10. Tot.: L. 10,50, 8,00, 17,50, 11,50.

Premio Lambrate (L. [illegible], m. 1600): 1. Franco Carmine (Brachini); 2. Guidarello; 3. Mercuri; 4. Bella Donna. Tempo 2.21 4/10. Tot.: L. 10,50, 1,80, 9, 12.

Premio Quintessia (L. 6000, m. 2100): 1. York (Finn); 2. Iliana; 3. Aquila; 4. Dallone (?). Tempo 2.54/10. Tot.: L. 19,50, 7,50, 11, 13.

Premio Ghisallo (L. 6000, m. 2000): 1. Bitolia (Cicellol); 2. Admeto; 3. Dinastia Medium; 4. Wren. Tempo 3.48 9/10. Tot.: L. 69, 16, 9,50, 14.

Premio Ghedura (L. 20.000, m. 2100): 1. Plucky (Finn) del comm. Arturo Rive; 2. Allegro; 3. Margaret Belvina; 4. Patr. Tempo 1.30 8/10. Tot.: L. 8,50, 6, 11,50.

Premio Gorgonzola (L. 3000, m. 1600): 1. Paradiso (Ravioli); 2. Monella; 3. Iliana; 4. Favilloo. Tempo 1.50 5/10. Tot.: L. 8, 7, 5, 5,50.

Premio Meravigliosa (L. 6000, m. 2100). Prima divisione: 1. Ariette (Ueffenbacher); 2. Elser; 3. Elegant; 4. Kapellmeister. Tempo 2.57 8/10. Tot.: L. 34,50, 10,50, 7, 10.

Seconda divisione: 1. Tuarez Mignani; 2. Rilament; 3. Xipholas; 4. Giannetarcio. Tempo 3.3 3/10. Tot.: L. 14, 8, 15, 17,50.

L'incontro Roberti-Charles

Bruxelles, 22 notte.

Si annuncia da sicura fonte che le trattative per l'organizzazione dell'incontro Pietro Charles - Roberto Roberti per il titolo di campione di Europa dei pesi massimi sono a buon punto. L'incontro avverrà probabilmente a Bruxelles il 26 aprile.

L'INCANTESIMO INFRANTO

Gli spadisti italiani vincono per la prima volta

la Coppa "Gautier-Vignal,,

Dal nostro inviato

Montecarlo, 22 notte.

E tre. Una dopo l'altra le tre Coppe hanno preso il volo per dove a noi conveniva. Quella carissima, quella che dava i brividi e questa che era stregata. L'incantesimo è infranto. La disfida di Montecarlo una contro tutto, unica tradizione negli annali della scherma, ci ha però insegnato molte cose.

Prima di tutto che la maturità spadistica degli italiani è ormai così piena da poterci permettere di vincere con squadre composte di qualsivoglia numero di schermidori, poi ci ha insegnato che opponendo otto italiani a otto francesi, l'equilibrio non si turba, e scema invece l'interesse. La gara così combinata è troppo lunga.

Esperimento non riuscito

L'esperimento che pur ci riempie il cuore di gioia è quasi fallito. Forse arrivando freschi freschi a una prova di questo genere, vivendola intensamente ed esclusivamente nell'ansia della vigilia, si può avere la forza psichica e fisica di seguire una per uno, i 64 interminabili assalti, ma dopo le giornate che hanno preceduto la disputa della Coppa Gautier-Vignal gli organizzatori, gli spettatori e i giudici risentono tutti di una stanchezza che non permette loro di ravvivare una lotta che dura da dodici ore. Gli spadisti è vero sono freschi, ma gli assalti a cinque colpi sono lunghi e il numero dei concorrenti fa sì che per attendere il proprio turno spesso e volentieri non basta un'ora di attesa. Un'ora che qualche volta è uno spasimo, un'ora che comprime i nervi e che fiacca lo spirito.

In previsione della lunghezza della gara, stamane si è cominciato di buon'ora con quattro presidenti di giuria che si davano il cambio: Carlo Anselmi, Cuccia, Massard e Pellissier di Nesset. Se dovessi poi nominare tutti i giudici che hanno coadiuvato i presidenti dovrei riempire più di una riga, tanto vale che me ne astenga. Io non amo in genere queste giurie a fondo diplomatico, ma, sui presidenti, oggi c'era poco da dire. Se mai, qualche giudice si è lasciato prendere un po' la mano, finchè un energico richiamo dello sportivissimo Massard ha rimesso le cose in perfetto equilibrio.

Dunque stamane nella solita sala hanno è cominciata la battaglia. Poco pubblico e poco interesse. Le posizioni non si delineavano affatto. Il tempo passava, la colazione si avvicinava. Il casino attirava.

Il tracollo di Schmetz

Al 19.o assalto Schmetz battuto allora da Cornaggia, dice di non essere più in grado di continuare e la riserva prevista, Coutrot, lo sostituisce. A Schmetz è successo un po' quello che è successo a Marzi nella sciabola. Grande spadista, grand'uomo, colonna delle colonne, ma a un certo momento un acciacco lo demolisce. Gioventù. Coutrot farà in seguito assai meglio di lui. Ma intanto all'ora di colazione, dopo che Francia e Italia erano state lanciate una dall'altra di tre vittorie al massimo, sono quasi pari: undici vittorie per la Francia, dieci per l'Italia - due match nulli.

Alle 14, alla presenza di S. A. Serenissima il Principe di Monaco, del Duca di Connaught e di altri personaggi, le gare continuano. Un colpo al cerchio e uno alla botte. La differenza fra una squadra e l'altra, quando c'è, è al massimo di due vittorie. Venti a venti, ventitre a ventitre, venticinque a venticinque. Circola la voce che bisogna terminare a ogni costo stasera, ma la sala Ganne, che deve ospitare la festa di beneficenza italiana, ove qualcuno ora — beato lui — si diverte, deve essere a ogni costo sgombrata. Cattiau e Minoli sono gli ultimi a montare su questa pedana; vince Cattiau e leviamo le tende.

Quando si ricomincia nella non vasta sala d'armi del Circolo di scherma locale, la Francia ha una vittoria di vantaggio. Dopo tre assalti prendiamo la testa: ventotto a ventisei; dopo altri due siamo di nuovo alla pari; mancano cinque assalti e l'ambiente finalmente si scalda. Gli uomini sono alla frutta. Ventinove a ventinove. [illegible]

[illegible]

Pezzana ha trovato la via dell'attacco al petto, parte deciso e tocca. E' il biglietto ferroviario della incatenatissima coppa Gautier-Vignal.

Non bisogna scambiare una gara di squadra con una gara individuale, ma se molti fattori concorrono a vittoria, il fattore nobile è sempre certo il più importante. Come squadra, la Francia ha avuto due uomini che hanno reso troppo poco: Ader e Prat. Una sorpresa negativa il primo, una conferma il secondo. Fra gl'italiani invece ognuno ha dato presso a poco quello che doveva dare. Una vittoria di più o di meno di un individuo in una gara così lunga conta fino a un certo punto: quello che è importante, importantissimo, è non aver l'uomo che fa da piastrone. Come omogeneità, dunque, gl'italiani sono stati i migliori.

Le due squadre a confronto

Ma vediamo un po' una cosa degna di essere rilevata. I francesi avevano in linea tutto quello di cui potevano disporre ad eccezione di Buchar che, anche in cattiva forma, avrebbe potuto portare un contributo attivo alla loro squadra. Noi invece, all'ultimo momento, abbiamo dovuto rinunciare ad Agostoni e a Bertinetti, due uomini che dovevano tirare al posto di Basletta e di Rosichelli. Se facciamo le somme, troviamo che non siamo poi ad essere partiti in vantaggio.

La Francia ha avuto in Cattiau un pilastro, come era prevedibile e previsto. Cattiau ha fatto una gran gara, ma ha subito anche lui due sconfitte di stretta misura da Ragno e da Basletta. Tutti hanno giocato contro l'uomo migliore in gara la partita col massimo dell'impegno, ma Ragno è stato scaltro e Basletta è stato volitivo. Coutrot ha fatto molto meglio di Schmetz, e a me sembra che i francesi siano incorsi in un errore considerando questo buon fiorettista come una semplice riserva. Rousset non ha sorpreso col buon risultato perchè tutti sappiamo quello che vale, ma anche Piot è forse considerato dai francesi al di sotto del suo valore. E' un artista bellissimo, uno schermidore completo: mi sembra proprio il ritratto rimpicciolito di Cattiau. Labattut mi è piaciuto assai. [illegible]

[illegible] verso la fine. Era poco allenato e ha tardato a trovare il suo ritmo.

I nostri vanno lodati in blocco. Pezzana ha confermato tutte le sue prove e merito di essere citato per il primo per l'assalto finale. Cornaggia ha portato alla squadra il maggiore contributo perchè, oltre alle cinque vittorie, ha al suo attivo un match nullo. Terlizzi ha fatto miracoli, ha infilato all'inizio cinque vittorie di seguito, poi, dominato da Cattiau, ha perso un po' la fiducia in se stesso. Riccardi e Minoli, i nostri due spadisti più quadrati, sono stati elementi preziosi. Ma è strano come Riccardi non riesca mai a spuntarla contro Piot. L'anno scorso a Nizza, fu battuto tre volte e neppure oggi è riuscito a prendersi la rivincita. Ragno e Basletta possono vantarsi di avere avuto la meglio su Cattiau; Rosichelli ha fatto la gara che era nelle sue possibilità.

Ora che abbiamo vinto tutto quello che c'era da vincere, si può guardare anche un po' indietro. Questa vittoria spadistica ha un gran valore. Da anni e anni eravamo abituati a considerare la coppa «Gautier-Vignal» come inchiodata sul suolo francese. Amsterdam parve un miracolo. Montecarlo è una conferma.

NEDO NADI.

Le classifiche

Italia: 33 vittorie, 3 matches nulli, 217 stoccate.

Francia: 30 vittorie, 3 matches nulli e 245 stoccate.

Le vittorie sono state conquistate per ciascuna squadra dai seguenti tiratori:

Italia: Cornaggia (5 vittorie e un match nullo); Pezzana (5 vittorie); Terlizzi (5 vittorie); Riccardi (4 vittorie e un match nullo); Minoli Renzo (4 vittorie); Ragno (3 vittorie); Basletta (3 vittorie); Rosichelli (2 vittorie e un match nullo).

Francia: Cattiau (6 vittorie); Piot (5 vittorie); Rousset (5 vittorie); Schmetz-Coutrot (5 vittorie); Labattut (4 vittorie); Barbier (3 vittorie); Ader [illegible]

L'Inghilterra vince

il «Cross» delle Sette Nazioni

[illegible]

Ginnasti italiani e svizzeri

in esibizione a Genova

[illegible]

La «sei giorni» di St. Etienne

[illegible]

Lotta

Gare di lotta allo S. C. Palatino

[illegible]

SILENZIOSITÀ

Una delle virtù più ammirate della trionfante "514" è la silenziosità di questa nuovissima macchina utilitaria, che costa meno di ogni sua concorrente. Par di guidare la "521" che è la più silenziosa "6 cilindri" dell'automobilismo mondiale. Silenzio è perfezione. Per la bontà del materiale - sottoposto ad un collaudo scientifico di cui può disporre solo una "mondiale Officina", come il Lingotto per la modernità della concezione tecnica e della costruzione meccanica, la vettura FIAT corre docile e sicura ad ogni richiesta del guidatore, su ogni strada, anche nella salita più ripida.

La FIAT 521 è in due modelli di chassis:

"521 C" a 5 posti, carrozzata torpedo, berlina, coupé-spider, coupé-royal.

"521" a 7 posti, carrozzata torpedo, berlina senza divisione, berlina con divisione, berlina Weymann, cabriolet-spider; e a 2 posti, spider e berlina landau.

Torpedo 521	L. 33.250	Berlina 521	L. 37.250
" 521 C	" 28.500	" 521 C	" 32.750
Coupé Royal	" 34.250	Berlina Weymann	" 33.750
Cabriolet Spider	" 39.000	Berlina Landau	" 37.250

Prezzi per vetture complete di paraurti, accessori di uso e con 6 ruote gommate franco Filiali Fiat in tutta Italia.

APPENDICE DELLA STAMPA (19)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. BAYAR

Alla sua sinistra la luna tramontava, illuminando uno squallido paesaggio nevoso. Alla destra, una colonna di fuoco e di fumo si elevava all'orizzonte.

Era il circo che continuava a bruciare.

— E' ancora troppo vicino! — pensò ansimando Cenerentola. — «Nerone» forse, si aggira qui intorno...

E raccogliendo le sue forze, si rialzò e riprese il cammino, strascicandosi sulla neve.

La via era deserta. Dopo una ventina di minuti, la fanciulla notò che camminava rasente il muro di cinta di un vasto parco...

L'alta parete, la cui cresta era sparsa di frammenti di vetro, aveva qualche cosa di ermetico, di claustrale...

— Deve essere un convento — pensò Cenerentola.

Svoltò un angolo e subito notò una automobile ferma dinanzi al cancello del parco.

Si avvicinò al cancello e notò che i pilastri recavano una targa, sulla quale si leggeva: «Villa dei Tigli».

Attraverso il cancello, si vedeva un magnifico viale fiancheggiato di statue, e la facciata della villa tutta bianca e sorridente.

A quella vista, una strana emozione gonfiò il cuore della fanciulla.

Le sembrava di riconoscere quel parco, di averlo visto un'altra volta, in sogno; in uno di quei sogni ch'ella faceva un tempo, e nei quali si vedeva vestita con un abito bianco dalla gonnellina corta, girare intorno ad un bacino in cui nuotavano dei grandi cigni bianchi...

Il rumore del cancello che si apriva la fece trasalire, la strappò dalla sua estasi.

Un uomo era apparso sulla soglia, che doveva essere il proprietario dell'automobile, a giudicare dalla sua pelliccia e dai suoi occhiali da chauffeur.

Egli gettò alla fanciulla un'occhiata così glaciale, ch'ella si allontanò subito, tremando.

Senza volgere il capo, l'uomo salì sulla vettura, che subito partì in quarta velocità.

Cenerentola, fatti pochi passi, sentì di nuovo le sue forze abbandonarla. Tutte le cose circostanti cominciarono a girarle vorticosamente intorno, in una ridda fantastica.

La disgraziata si passò la mano sulla fronte gelida. Tentò ancora di fare qualche passo... E, d'un tratto, si abbattè svenuta sulla neve...

Passarono altri minuti...

Poi si udì il rumore di un'altra vettura che si avvicinava.

Era una vettura da saltimbanco, montata su due ruote mal connesse e trascinata da un asinello.

Sulla vettura, che aveva quasi le dimensioni di una garitta, si vedeva una iscrizione a lettere rosse, così formulata:

TEATRO GUIGNOL

Roultabali direttore

Un cane di San Bernardo, alto quasi quanto l'asinello, trotterellava allegramente dietro la vettura.

In testa camminava un fantastico personaggio, che indossava un candido costume da Pierrot. Il vento gelido gonfiava, dandogli delle apparenze mutevoli e grottesche.

Era un giovanotto di diciassette o diciotto anni, il cui viso pallido ed estremamente mobile, costituiva a meraviglia la maschera del personaggio del quale indossava i panni.

I frequentatori dei teatrini ambulanti dei dintorni di Parigi avrebbero subito riconosciuto in lui il loro amico Luigi Roulette, detto Roultaball, il creatore di quel *Pierrot* nevrastenico del quale egli realizzava il tipo perfetto.

Egli si era talmente identificato col suo tipo che non aveva più la sensazione di essere mascherato quando aveva indosso quel fluttuante abito bianco dai grossi bottoni neri.

Ad un certo momento, Luigi Roulette, detto Roultaball, fermò l'asinello e salì sul muricciuolo che fiancheggiava la strada, per guardar meglio l'incendio lontano.

— Non diminuisce affatto — mormorò il giovanotto. — Mi sembra, anzi che aumenti... E' un circo — hanno detto — che brucia nei pressi di Saint Ouen... Ora, io non conosco nessun circo da quelle parti... E sì che non sono nuovo al mestiere...

Ridiscese scrollando il capo e si rimise in testa al pittoresco equipaggio, che riprese il cammino.

La luna, laggiù, era un grosso disco rossastro, dipinto da un pittore maldestro su di un fondo grigiastro.

Luigi Roulette, detto Roultaball, tese una mano verso l'astro declinante e si mise a cantare il ritornello:

Buona sera, buona sera,
buona sera o signora luna:
son Pierrot, son Pierrot,
sono il vostro amico Pierrot...

D'un tratto s'interruppe udendo il cane latrare e vedendolo slanciarsi verso una massa informe distesa sulla neve, in mezzo alla strada.

Il giovanotto corse a sua volta verso quel punto e trovò il cane che leccava le mani intirizzite della fanciulla inanimata.

Luigi si chinò vivamente su di lei ed un grido di stupore gli sfuggì dalle labbra:

— Cenerentola!...

Aveva subito riconosciuta la fuggitiva, la Colombina del Teatro della Porte Saint Martin, alla quale anch'egli ripensava spesso con nostalgica tenerezza.

Da quando Roultaball si era messo a lavorare per conto suo, come egli stesso diceva fieramente, aveva incontrato di tanto in tanto, nelle fiere, la sua antica camerata. E ciascuno di questi incontri era stato una gioia per entrambi.

Breve, fugace gioia, a cui seguiva, sempre più triste ed accorato, il distacco.

Luigi Roulette s'inginocchiò accanto alla sua piccola amica e con voce ansiosa la chiamò:

— Cenerentola!...

A quel nome, pronunziato da quella voce, Cenerentola riaprì gli occhi.

Le sue palpebre tremarono come le ali di un uccellino ferito.

Un lieve sorriso si disegnò sulle sue labbra livide.

— Sei tu Luigi?... — balbettò.

Non potè aggiungere altro. Ma le sue guance divennero rosee.

La presenza del suo amico Pierrot, che sembrava essere disceso per lei da quella luna, che tramontava laggiù, le ridonava la vita, la giovinezza, la speranza...

Dolcemente commossa, ella contemplava il pallido viso di quel suo buon compagno di miseria, di quel bravo giovanotto, così allegro, così gentile, così affettuoso, che risvegliava nel suo cuore tanti cari ricordi...

— Sei tu Luigi? — ella ripetè ancora, con voce tremante. — Sei tu, mio buon Pierrot?...

— Sì — rispose Luigi. — Sono io, sono Pierrot... Buon giorno, Colombina.

VI.

Pierrot e Colombina

Così dicendo, il direttore del teatro Guignol aveva presa la sua piccola amica sotto le ascelle e l'aveva sollevata in piedi.

— Appoggiati a me... Puoi camminare?

— Sì... Mi sento un po' meglio... Non so che cosa mi abbia fatto cadere nella neve. Forse il freddo... la fatica...

— Vieni di lontano?

Cenerentola tese la mano verso la colonna di fuoco che arrossava l'orizzonte e rispose:

— Di laggiù... E' il Circo Fernandez che brucia...

— Hein?... — esclamò Luigi, con un sussulto. — Ah!... Se lo avessi saputo prima!...

E stava per rivolgere altre domande alla fanciulla. Ma, vedendola rabbrividire, le cinse con un braccio la vita e le disse:

— Vieni con me... Parleremo dopo... Occupiamoci prima di te... Un po' di latte caldo ti farà bene. Deve esserci un caffè qui vicino...

— Un caffè?... Sarà chiuso...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

S. E. Bottai celebra oggi
l'annuale della fondazione dei Fasci

Saluto

Torino saluta, con spontaneo slancio di simpatia Giuseppe Bottai nel giorno in cui ha l'onore di averlo ospite. E tanto più sincere sono le accoglienze, e tanto maggiore è la fierezza per la visita illustre, in quanto la nostra città si sente spiritualmente vicinissima al giovane Ministro delle Corporazioni, e segue la sua opera con particolari motivi di simpatia ed interesse. Anzitutto per la stessa fisionomia industriale e produttiva di questa nostra terra, che più di molte altre ha modo di sentire con diretta e quasi quotidiana esperienza l'influsso della sua attività di suscitatore di energie.

Torino, per questa sua configurazione economica, appartiene al celebre «triangolo» sovversivo Torino-Genova-Milano, cioè al trinomio di città nelle quali il problema della organizzazione dei prestatori d'opera e dei loro rapporti coi datori di lavoro assumeva, in tempi non vicini ma non tanto lontani da poter essere dimenticati, la caratteristica speciosa ma preoccupante, di una rivoluzione sociale. Appunto per questo, dunque appunto perchè fu così duramente provata dalla caotica situazione provocata da uno Stato assolutamente (e necessariamente) assente laddove si agitavano le questioni che rappresentano il punto cruciale della civiltà moderna, Torino ha guardato con fiducia e con simpatia all'uomo che seppe essere ed è il fedele collaboratore di Mussolini nella grande opera fascista che culmina nella Carta del Lavoro e nell'ordinamento corporativo dello Stato.

Giuseppe Bottai, da Roma, e dalle molte assise internazionali in cui portò la parola del Duce, procurandosi non superficiali e non convenzionali simpatie, seppe ridire al mondo le grandi parole mussoliniane, facendosi interprete di quella concezione fascista dei rapporti sociali moderni e delle loro esigenze, e di quella nostra interpretazione del concetto di Stato che ha dato all'Italia la possibilità di affermare tutti i suoi diritti al posto che compete alla sua realtà di grande Nazione. Ma i piemontesi, pur essendo usi a custodire gelosamente una tradizione di rigidezza e di spirito guardingo e riservato, non hanno mai esitato, in tutta la loro [illegible] a capire e ad accettare ogni iniziativa che mirasse a rendere alto, sicuro e fermo quel principio della autorità dello Stato che appare ad essi come prima ed inderogabile esigenza del vivere politico. Per questo, quindi, è tanto sincera l'ammirazione torinese per il Ministro di quel nuovo Dicastero che sovraintende con opera vigile ed assidua all'attuazione ed al funzionamento di tutti gli ordinamenti onde lo Stato fascista è una caratteristica espressione della forma politica dello Stato moderno.

Poichè l'on. Bottai è anzitutto uomo d'ordine. E non si intende di usare queste parole nel senso arido, astratto, irreale che venivo loro attribuito dalla demagogia d'ogni tempo. Non certo reazionario o gretto conservatore, poichè tali attributi, in ciò che si riferisce a Giuseppe Bottai, farebbero giustamente sorridere ogni lettore di Critica fascista, chiunque abbia seguito, anche in piccola parte, le sue manifestazioni passate e recenti. Uomo d'ordine poichè non soltanto vuole, ma in certo modo, per la sua funzione e la sua alta carica, rappresenta la direttiva di governo che ha saputo ridare un ordine reale, interiore ed esteriore ad un tempo, a questo paese che non riusciva, nelle forme del parlamentarismo e della democrazia liberale, a trovare quella aderenza fra legge e realtà pratica, fra Regime e Paese, fra Stato e popolo che è la vera essenza di ogni ordine politico. Egli sostiene, dirige, discute e spesso anche porta a conoscenza dell'alta cultura, come delle intelligenze più modeste, quei modernissimi principii coi quali l'Italia ha molto insegnato alla civiltà: e la sua opera di ogni giorno, la stessa funzione nel grande Ministero che dirige, è quella di dare al Paese, alla sua economia, alla gente che lavora, in ogni campo ed in ogni modo, la sicurezza del lavoro tranquillo, dell'ambiente sereno ed ispirato ad un ordine che è forza ed è equilibrio.

Mente essenzialmente armonica e vivace, il Ministro Bottai accompagna queste sue attitudini che tanto lo avvicinano alla nostra anima piemontese, con un grande rispetto per le discussioni elevate e serene, per la funzione della cultura in ogni occasione e quindi anche nei rapporti politici. Fermo alla necessaria visione fascista per cui la discussione della pubblica opinione non deve e non può oltrepassare i limiti oltre i quali viene colpita la dignità e la sicurezza della Nazione, egli è asseritore della convenienza e della opportunità di quella coscienziosa forma di collaborazione e di elevazione d'ogni classe dirigente che si esplica nella discussione dei problemi tecnici e delle grandi e piccole questioni della vita d'un grande Stato. Alla sua iniziativa ed al suo impulso si devono molte fra le più proficue delle discussioni politiche recenti, fra cui quella sui «giovani» che fu conclusa da una grande pagina dell'on. Mussolini. E queste ancora sono espressioni della vivace modernità e della sensibilità del suo spirito di uomo di Governo del tempo nostro, di fascista provato a tutte le esperienze, da quelle della guerra e dello squadrismo a quelle del Governo e delle maggiori responsabilità.

Nella Federazione Fascista

Il saluto delle Camicie Nere torinesi a S. E. Bottai – L'insediamento delle gerarchie – Il 23 marzo nella celebrazioni della città e della Provincia.

Stamane giunge a Torino S. E. Bottai che la nostra città ha l'onore di ospitare essendo il Ministro delle Corporazioni Oratore Ufficiale designato dalle Superiori Gerarchie per la celebrazione della Fondazione dei Fasci.

Torino operosa, saluta, con tutte le sue maestranze, con gli artieri del pensiero e con i capitani della azienda moderna, il Ministro del lavoro italiano cui l'opera del Duce ha dato una idea un'anima una volontà oggi concordi.

Torino fascista alza le Fiamme dei suoi Gruppi Rionali cittadini con i gloriosi Gagliardetti della Federazione e del Fascio, e saluta in S. E. Bottai non solo uno dei più fedeli e preparati collaboratori del grande Capo, ma anche l'eroico Ardito della guerra, la Camicia Nera purissima della vigilia ed uno dei condottieri che, agli ordini del Duce, portarono le vittoriose squadre d'azione, nella storica Marcia fino a Roma, perchè Benito Mussolini potesse ridare al Re Vittorioso l'odierna unità insopprimibile degli Italiani di Vittorio Veneto.

Ieri S. E. il Prefetto di Torino, aderendo all'invito in precedenza rivoltogli dal Segretario Federale, è giunto, alle ore 16 precise, accompagnato dal capo di Gabinetto comm. Mattirolo, alla Casa Littoria dove, nella sala del Direttorio, ha proceduto all'insediamento delle Gerarchie, essendo anche presente il Podestà di Torino.

Il Segretario Federale espresse a S. E. il Prefetto la gratitudine dei presenti per l'intervento, ha brevemente detto, di ogni collaboratore, il passato di guerra e di azione fascista, precisando i compiti che dovranno essere assolti da ognuno.

Dopo di avere dato rilievo alla presenza del Console Generale Guido Scandolara, Comandante il primo Gruppo Camicie Nere, e del Console Spella, Comandante la prima Legione Sabauda, e dopo di avere, ancora una volta, rinnovato la gratitudine del Fascismo Torinese al camerata conte dott. Paolo di Revel, per la collaborazione data, quale Podestà di Torino, alla concretazione della Casa Littoria, il Segretario Federale, rivolto il pensiero al Duce, ha invitato S. E. il Prefetto a procedere all'insediamento delle Gerarchie presenti.

S. E. Maggioni, detto il proprio compiacimento perchè, dopo anni di attesa, le Camicie Nere Torinesi hanno potuto raggiungere una sede degna, ed avere anche una organica Gerarchia, che è certezza di proseguimento fervido nell'azione, ha additato, nella disciplina, il [illegible] migliore per la fusione degli intenti e per la collaborazione del Partito all'opera del Governo.

Alla breve e significativa cerimonia dell'insediamento, oltre alle predette autorità, hanno preso parte il Vice-Segretario Federale marchese ing. Carlo Alberto Pensa di San Damiano, il Segretario Federale Amministrativo marchese Sergio Spinola, i membri del Direttorio Federale: Bona cav. Mario, Chiaberto Giovanni, Ferretti generale Federico, goliardo Piero Gambotto e Gerardi dott. Eugenio; per il Fascio di Torino, il vice-segretario goliardo Giuseppe Farina, ed i membri del Direttorio: Dante Bazzani, Broglia prof. gr. uff. Giuseppe, Colombini generale Alfredo, Croce Giovanni, Donati comm. ten. Renato, Majorino avv. Carlo, con i membri aggiunti per il G.U.F. Motta Carlo e Domenico Mittica.

Erano pure presenti, per la Commissione Federale Disciplinare, S. E. Baratieri di San Pietro, il gen. comm. Luigi Tappi, il gen. conte Augusto [illegible]vone, l'avv. Piero Gianolio, il col. D'Aloisio e l'ing. Savoino; i sindaci federali Bertone dott. Ugo, Monetti dott. Mario ed il goliardo Luigi Meda; avevano scusato la loro assenza i sindaci Cherasco e Gelaser.

L'Ufficio tecnico federale era rappresentato dai camerati ingegneri Ludovico De-Amicis, Perinetti e Cian; l'Ufficio Stampa Federale dai camerati goliardi dott. Giovanni Telesio, capo ufficio, e Mario Siradella; assente giustificato il camerata Camillo Pennino.

Presenziava il col. Giaccone, direttore di Segreteria per i collaboratori degli uffici.

Per l'Ispettorato Federale, addetto alla maggiore preparazione dei giovani camerati non iscritti al *Guf* e provenienti dalle Leve fasciste, erano intervenuti i camerati cap. Mario Gobbi e l'avv. Ezio Rossi, Ispettori Federali.

Essendo l'on. Edoardo Malusardi, quale camerata iscritto al P. N. F. dal 23 marzo 1919, assente da Torino, era intervenuto il camerata Celso Riva, che ebbe pure a partecipare al primo raduno diciannovista di piazza San Sepolcro in Milano.

La cerimonia dell'insediamento delle Gerarchie è stata seguita dall'appello dei Caduti Fascisti Torinesi, che fu fatto, alla presenza di S. E. il Prefetto e delle altre autorità sopra cennate, dal Segretario Federale.

Questi ha quindi presieduto la prima riunione del Direttorio Federale e di quello del Fascio di Torino, facendo, ai suoi collaboratori, la relazione dell'opera [illegible] ad oggi svolta elencando anche le mete da raggiungere ed i mezzi per esse in parte [illegible] predisposti.

Quindi il Segretario Federale, oltre alla collaborazione che gli sarà data dai camerati Pensa di San Damiano e Giuseppe Farina, nelle loro reciproche funzioni di vice-segretario federale e di vice-segretario del Fascio di Torino, ha precisato in quali sfere i vari camerati dovranno coadiuvarlo singolarmente nell'attività federale.

Nel Direttorio federale: il camerata *Chiaberto* collaborerà nel collegamento con le organizzazioni operaie, dopolavoristiche ed assistenziali che hanno particolare attinenza alla categoria lavoratrice.

Per il camerata *Gambotto*, collegamento con il *Guf*, con l'Ufficio tecnico federale e con l'Ufficio Studi, di prossima istituzione.

Per il camerata *Bona* collegamento con le organizzazioni industriali nei riguardi della provincia.

Per il generale *Ferretti* collegamento con le Associazioni militari e combattentistiche, e collaborazione nello studio del problema montano.

Il camerata *Gerardi* coadiuverà il Segretario federale nei rapporti con le organizzazioni agricole, con i Volontari di guerra, cui appartiene, ed anche nello studio dei problemi locali della provincia ed in quello per la bonifica.

Nel direttorio del Fascio di Torino: il camerata *Majorino* sarà collaboratore del Segretario Federale nel collegamento con l'ANIF, nel problema della fascistizzazione della scuola, nei rapporti con gli intellettuali, e nei riguardi dei lavoratori addetti al commercio. Il camerata *Majorino* è stato proposto a presidente della Commissione inerente all'Ufficio torinese della Cassa Mutua Malattie degli addetti al Commercio.

Il camerata *Dante Bazzani* continuerà nella sua lodevole attività, nell'orbita della Commissione disciplinare e di quella per la revisione, cui presiederà, e darà la sua opera all'istituendo Ufficio Storico perchè non sia disperso il ricordo delle prime Camicie Nere che credettero ed obbedirono.

Il camerata generale *Colombini* terrà, nella città di Torino, il collegamento con le Associazioni di arma, con i Combattenti, con il Nastro Azzurro, e, anche nella provincia, con i Mutilati di Guerra.

Il camerata prof. *Broglia* avrà il collegamento fra la Segreteria Federale e l'ANPUF, e darà la sua attiva e profonda preparazione nei rapporti con le organizzazioni industriali, nello studio dei problemi cittadini e nella campagna per il risparmio che verrà presto intrapresa dal Fascismo Torinese.

Il camerata comm. ten. *Renato Donati* terrà il collegamento con il mondo sportivo, con l'Aero Club, e collaborerà nell'intensificazione della propaganda aviatoria specie fra i giovanissimi.

Il camerata *Croce* terrà il collegamento con i dipendenti del Pubblico Impiego, con i Postelegrafonici, con i Ferrovieri, con i dipendenti dalle Aziende industriali dello Stato ed aiuterà il Segretario Federale perchè l'Archivio e l'Ufficio tessere del Fascio Torinese ritornino ad essere una realtà chiara ed organica come nella prima segreteria di Mario Gioda.

Dopo questa prima riunione dei Direttori a nome dei collaboratori il Segretario Federale ha inviato telegrammi di omaggio al Duce, a S. E. Turati, alla vedova di Mario Gioda e a S. E. De Vecchi di Val Cismon.

Per disposizioni [illegible] da S. E. Turati, il Segretario Federale rammenta a tutti i camerati Segretari Politici della provincia che solo ad essi spetta l'onore di leggere, quali dirigenti fascisti, [illegible] il messaggio del Duce alle Camicie Nere, nelle Assemblee che stamane avranno luogo alle ore 10, in ogni Fascio provinciale.

A Torino, perciò, il messaggio sarà letto dal Segretario Federale, alle ore 10,30, nel Teatro Alfieri.

Le cerimonie di oggi

S. E. Bottai giungerà nella nostra città questa mattina, con il treno lusso in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 8,55. Il Ministro delle Corporazioni, dopo aver sostato brevemente in albergo, presenzierà alla celebrazione ufficiale dell'Annuale della fondazione dei Fasci, che sarà tenuta al teatro Alfieri, alle ore 10,30. Quivi, dopo la lettura del Messaggio, fatta dal Segretario Federale, S. E. Bottai terrà l'orazione ufficiale. Alle ore 11,30, nel Palazzo del Governo, a S. E. Bottai saranno presentati da S. E. il Prefetto e da Pietro Gorgolini il Comitato sindacale degli intellettuali. Nel pomeriggio verrà inaugurato il Circolo Accademico del Littorio, che ha sede nei restaurati locali di Palazzo Carignano.

Una deroga al riposo festivo

La Federazione Fascista del Commercio comunica: In deroga delle disposizioni della Legge sul riposo settimanale e festivo, S. E. il Prefetto della Provincia ha autorizzato le librerie e le edicole a tenere aperti i loro esercizi durante la giornata di domenica 23 marzo.

Le librerie che vogliano fruire di prestazioni dei dipendenti, dovranno corrispondere le retribuzioni straordinarie dovute per lavoro straordinario, cioè il corrispettivo orario normale aumentato del venti per cento.

La grande giostra medioevale

L'imminente trasformazione di un teatro moderno

Cavalli e cavalieri ricoperti di pesanti armature si avanzano verso l'entrata dell'anfiteatro e si fermano allo sbarramento dello steccato dove attorno al Re d'Armi e ai giudici si affollano paggi e palafrenieri. E' una scena di indiscusso effetto pittorico. Sugli elmi dei cavalieri si agitano pennacchi multicolori, come sulle testiere dei cavalli, o sulla banderuola delle lancie. I nobili destrieri sono ricoperti di guardrappe dalle orecchie alla coda, gualdrappe che portano impressa l'impresa dei cavalieri e scendono a drappelloni fino al ginocchio dei quadrupedi che impazienti raspano il terreno cogli zoccoli o scalpitano.

Il loro giungere, preannunciato da squilli di tromba, è accolto dal festoso brusio della folla che si affittisce in ogni ordine di posti, tutt'attorno alla pista del torneo. Ma se la folla osserva con compiacimento i campioni che stanno per cimentarsi nella lizza e il cui nome in un baleno è ripetuto da tutti, i cavalieri guardano alla lor volta, con non minore interesse, il folto pubblico che li saluta, i Principi che siedono nel palco Reale e le belle castellane allogate nella tribuna che sorge di fianco all'ingresso della pista.

Il cavaliere dalla visiera calata

Esperite le formalità imposte dal codice cavalleresco, i quattro campioni, attaccato lo scudo alla tribuna dei giudici, dopo aver percorsa la pista vanno a percuotere con la lancia o coll'asta lo scudo del cavaliere col quale intendono misurarsi. Ma a questo punto, [illegible] di un destriero nero come l'ala d'un corvo, ecco comparire un quinto combattente con la visiera calata. Al Re d'Armi egli chiede di poter combattere mantenendo l'incognito, giusto l'uso invalso nei tornei. Egli vanta tanta nobiltà quanto e più di quella di tutti coloro, che prendon parte al torneo, ma per i begli occhi della sua dama ha fatto voto di non scoprire il proprio volto e di non svelare il suo nome fino a che non avrà abbattuto un certo numero di cavalieri. Per questo scopo egli va girando di paese in paese e, dovunque v'è una giostra, si presenta per combattere ad oltranza. Le sue vittorie lo precedono di castello in castello e ne garantiscono la nobiltà e il valore.

Chi si nasconde sotto quella celata? L'interesse che suscita l'anonimo giostratore è vivissimo, le dame si sporgono per meglio vederlo; ma di lui non si scorge che il corruscar dello sguardo fra le lamine della visiera, che gli nasconda il sembiante.

Questo episodio, avvenuto in un torneo d'altri tempi, si rinnoverà — ci dice il conte Cesare Giriodi Panissera di Monastero — nel torneo, che il Comitato da lui presieduto, sta approntando in onore del Principe e della Principessa di Piemonte. Il colloquio ha luogo nello studio del comm. prof. Ceragioli, dove ci siamo recati per vedere i bozzetti, che l'artista ha preparato per trasformare il Teatro Vittorio Emanuele in una pista da torneo.

Il prof. Ceragioli ha felicemente assolto al non facile compito che si era assunto. Gli spettatori che la sera del 24 aprile prossimo si affitiranno in ogni ordine di posti, osserveranno stupiti la metamorfosi che avrà subito il locale, ed invano cercheranno rintracciare le antiche linee architettoniche del popolare teatro. L'ambiente e l'atmosfera saranno effettivamente quelli del periodo caratterizzato dai cavallereschi giuochi d'armi, e la festosità dei colori e la profusione delle bandiere completerà la bella illusione.

Un primo ostacolo presentava il soffitto: l'artista ha saputo superarlo con una geniale trovata. Dal rosone centrale — come si osserva sul bozzetto — si dipartono larghe strisce di stoffa di colore celeste, che mollemente si raccordano, al pari d'un aereo baldacchino, alle pareti della sala. Le strisce sono intramezzate da festoni di lauro e otto gigantesche lanterne quattrocentesche, in ferro battuto, scendono dalla leggera cortina ad illuminare la pista e la illumineranno convenientemente, perchè le antiche lanterne nascondono potentissimi riflettori ultra moderni.

Autentici blasoni e stemmi illustri

Sulla fascia della prima galleria sono distribuiti i diciotto stemmi dei cavalieri che prendono parte al torneo (autentici stemmi delle storiche famiglie piemontesi, molti capostipiti e discendenti delle quali presero parte ad autentiche giostre d'armi), mentre sulle striscione, che maschera la balaustra della seconda galleria, si trovano invece gli stemmi degli antichi feudi piemontesi. Festoni di lauro raccordano gli uni agli altri i diversi stemmi e il verde delle foglie segna un grazioso motivo decorativo fra il giuoco dei colori.

L'artista che al Comitato ha voluto dare la sua preziosa collaborazione, ha abbandonato la tavolozza e la spatola per specializzarsi in araldica. Si trattava non solamente di riprodurre gli stemmi delle nobili casate dei torneanti, ma con quegli stessi emblemi e con quelle dei feudi preparare le bandiere che si dipartono dai pilastri (anch'essi mascherati da stoffa a rigaggio bianco e blu) della prima e della seconda galleria. Per completare la decorazione, pennoni alti nove metri si innalzano dalla prima galleria e alla loro sommità sventolano bandiere ed orifiammi.

Il palco [illegible] merita una speciale menzione. Un velluto rosso cremisi serve da sfondo alla balaustra sulla quale è steso un tappeto azzurro Savoia, decorato a leoni rampanti e a croci sabaude, dorati i primi, argentee le seconde. Al centro della balaustra un tappeto d'ermellino con bordo azzurro e decorato di nodi d'amore, porta lo stemma dei Savoia e quello dei Brabante e a fianco del palco sventolano la bandiera italiana e quella belga.

Come i palchi costruiti sul palcoscenico si raccordano con quelli della sala, così la pista centrale si raccorda col palcoscenico a mezzo di un piano inclinato. La pista — come quelle di un tempo — è cintata da uno steccato, chiuso tutto all'intorno e che ha il cancelletto d'accesso sul palcoscenico fra due tribune: a sinistra sta quella riservata alle castellane, dalle prolisse trecce dorate e dagli abiti di velluto o di broccato a ricami d'oro o d'argento, per i cui begli occhi combatteranno i cavalieri, mentre nella tribuna di destra si raccoglieranno i giudici d'armi.

«Nobili cavalieri, l'onore del torneo è sulla punta delle vostre lancie!» griderà il Re d'armi, e subito dopo la cavalleresca tenzone avrà inizio.

L'allestimento di questo spettacolo eccezionale, che farà rivivere gli spettatori all'epoca della Cavalleria, è ormai a buon punto. Collaborano col conte Giriodi e col barone Casana il Comitato artistico del quale è consulente il sen. Grosso ed esecutori, col prof. Ceragioli, sono il comm. Galdo, il prof. Gentili, il dott. Lace, il prof. Torri e il gen. conte Fè d'Ostiani che nel maneggio di palazzo Reale sta addestrando amazzoni e cavalieri per le equestri difficili manovre.

I biglietti dei posti, alla distribuzione e all'organizzazione dei quali sovraintende il comm. Flandra, saranno messi in vendita il 2 aprile prossimo.

Il gesto di un violento

Spara contro la moglie

Ieri mattina, verso le ore 9,30, un uomo dall'aspetto dimesso ha esploso tre colpi di rivoltella contro sua moglie che aveva incontrata sotto i portici di corso Beccaria, di fronte agli uffici della Cassa di Risparmio. Due colpi sono andati a vuoto, ma il terzo proiettile ha ferito la donna alla spalla sinistra. Essa si è abbattuta al suolo [illegible] alcuni passanti hanno fermato il feritore che è stato subito dopo consegnato ai carabinieri.

La donna è certa Giovanna Bosio in Ferreri di Michele, d'anni 37, abitante in via Bonzanigo 3, casalinga. Pochi minuti dopo avvenuto il fatto, che aveva richiamato intorno ai protagonisti molta gente, una automobile della Questura veniva occasionalmente a passare sul corso. L'agente che guidava la macchina si fermò, e caricò la ferita, trasportandola subito al S. Giovanni. Quivi il medico di guardia le riscontrò una ferita alla clavicola, penetrante in cavità, e, dopo avere apprestato alla donna le cure del caso, la fece ricoverare in osservazione.

Interrogata da un funzionario la ferita narrò le sue pietose vicende.

Essa da una quindicina di giorni si era separata dal marito: il muratore Carlo Ferreri fu Carlo, di 40 anni, al pari di lei nato a Montanaro Canavese. I coniugi avevano due figlioli: il maggiore di 16 anni ed una bimba di 9 anni a nome Teresina, e fino a due settimane addietro avevano abitato insieme in via Balbis 19.

La ferita ha narrato che il marito, uomo di violento carattere, le aveva reso la vita intollerabile, percuotendola sovente. Per questo erano dovuti addivenire alla separazione di fatto. La Bosio lasciò allora la casa coniugale e con i figlioli si rifugiò presso la madre, in via Bonzanigo, 3. Forse essa pensava, nel caso quell'uomo avesse continuato ad importunarla, di iniziare le pratiche per una separazione legale. Pertanto la povera donna aveva bisogno di tutta la sua tranquillità per poter provvedere al mantenimento suo e della figliuola più piccola.

La separazione di fatto — come abbiamo detto — era avvenuta 15 giorni or sono e da quell'epoca ella non aveva più veduto il marito. Costui che sapeva come la donna si recasse sempre ad accompagnare la figliuola alla Scuola elementare Sclopis, l'attese ieri mattina al ritorno in corso Beccaria. Egli teneva un involto sotto il braccio e non appena vide giungere la moglie le si parò dinnanzi.

La donna attendeva che egli parlasse, ma dal suo volto traspariva la contrarietà che le procurava quel colloquio e l'impazienza di riprendere la sua strada.

Il Ferreri, che si sforzava di apparire tranquillo, le diceva che non poteva parlarle nella strada e la invitava a seguirlo in un albergo vicino, ma a questa proposta la donna opponeva un reciso rifiuto, e risolutamente cercava di andarsene. Fu allora che il Ferreri, trasse di tasca la rivoltella e sparò consecutivamente tre colpi contro di lei, e solamente quando la vide cadere a terra si allontanò, [illegible] darsi alla fuga, a lenti passi, come se egli nulla avesse a che vedere con la tragica scena.

Le detonazioni avevano invece seminato il panico fra i passanti. Alcuni fuggirono a precipizio, altri invece dopo qualche esitazione corsero a soccorrere la donna. Vi furono anche alcuni animosi che, avendo notato il colloquio concitato fra i due, e la inaspettata conclusione a colpi di rivoltella, si gettarono sul Ferreri e lo fermarono. Poco dopo due carabinieri prendevano in consegna lo sparatore e lo accompagnavano alla Caserma di via Santa Chiara dove il maresciallo Anniciello, dopo avergli sequestrata l'arma, lo interrogava.

Il Ferreri appariva sconvolto e cercava giustificare il suo atto delittuoso negando ogni premeditazione ed affermando che egli si era recato al colloquio con la moglie al solo scopo di rappacificarsi. Al diniego opposto dalla donna egli aveva perduto la testa e tratta la rivoltella aveva sparato senza neppure rendersi ragione del suo folle atto.

Gli sviluppi delle indagini per i pacchi esplosivi

Carlo Quesada rimesso in libertà

Franceschini denunciato all'autorità giudiziaria

Il Questore comm. De Roma, che fino dal primo momento si è interessato direttamente delle indagini per assicurare alla giustizia i criminali che da tempo inviavano pacchi esplosivi nella nostra città (ultimi quelli ricevuti dal commerciante Lavini e dal comm. Ratti) ci ha personalmente informati dei risultati ottenuti dalla difficile inchiesta.

Come noi avevamo precisato fin dalla prima notizia circa il pacco scoppiato nell'ufficio del rappresentante di commercio in corso Vittorio Emanuele tutti gli indirizzi di tali pacchi postali risultavano vergati dalla stessa mano. Esaminando successivamente i resti degli ultimi involucri, in due di essi furono trovati residui di carta abbrucciacchiata, e in uno dei due era stampigliato in rosso: *Ada Carlo*, mentre nell'altro era scritto con matita rossa in carattere stampatello: *Quesa*.

Combinando i due frammenti, che sembravano contenere un rebus, vennero fuori il nome e cognome di Carlo Quesada.

Naturalmente i dirigenti della nostra Questura non ebbero nemmeno lontanamente il sospetto che costui fosse il criminale che inviava i pacchi esplosivi, come qualcuno ingenuamente pensò, divulgando anche attraverso qualche giornale, l'errata informazione. Era impossibile supporre che il colpevole avesse addirittura incluso il suo biglietto da visita nel pacco.

Il comm. De Roma suppose invece, con saggio criterio che il Quesada avrebbe potuto fornire qualche informazione preziosa, atta a far luce sul mistero. Poichè da un incartamento trovato negli archivi risultò che l'individuo in questione, che è discendente da una nobile famiglia della Sardegna, dimorava a Milano, e poichè un funzionario che già fu in servizio in quella Questura ed ora è qui trasferito ricordava che anni addietro lo stesso Quesada aveva ricevuto un pacco portato poi negli uffici di P. S. e colà scoppiato ferendo alcuni agenti, si credette opportuno inviare questo stesso funzionario a Milano, col semplice incarico di operare il «fermo». Fermo e non arresto, perchè, come già abbiamo detto non esisteva alcun specifico indizio a carico del Quesada, anzi risultava che in passato egli era stato consigliere a Greco Milanese in opposizione ai socialisti, e che sulla sua presente condotta non vi era nulla a ridire.

La verità su Quesada

Il Quesada, quando a Torino seppe lo scopo delle ricerche della Polizia e come il suo nome fosse stato trovato scritto entro l'involucro dei pacchi esplosivi, disse senz'altro: «Questa è una vendetta del Franceschini».

Ed egli precisò — come già è stato pubblicato — che a due riprese egli stesso ricevette due pacchi esplosivi. Il primo quattro anni addietro, l'ultimo nello scorso anno. Mentre egli stava per aprire il primo, si accorse di qualcosa di sospetto e allora lo portò in Questura. Il secondo invece lo ricevette in sua assenza la moglie. Si trattava non di un pacco ma di una grossa busta di tipo commerciale «campione senza valore». Stracciandone un angolo vide spuntare alcuni fiammiferi e allora, sospettando un esplosivo, prese una catinella d'acqua e vi immerse la busta.

In tal modo ogni danno fu scongiurato e il Quesada non si curò di denunciare questo secondo attentato e neppure ne fece cenno con altri. Senonchè quattro giorni dopo egli venne chiamato in Questura dove i funzionari erano stati precisamente informati della cosa.

«Franceschini è un sovversivo»

Il Quesada venne a sapere che a denunciarlo era stato il Franceschini che da tempo aveva allontanato da casa sua per un cumulo di motivi, non ultimo quello che l'individuo del quale un tempo era stato amico, nutriva sentimenti sovversivi ed anzi esprimeva ad ogni occasione i suoi risentimenti contro il Regime e le istituzioni, tanto da essere stato richiamato duramente all'ordine da due militi fascisti, che una volta l'avevano udito parlare in modo poco riguardoso.

Come mai il Franceschini aveva potuto sapere che il Quesada aveva ricevuto un pacco esplosivo, se della cosa costui non aveva fatto parola con nessuno? Interrogato in proposito il Franceschini disse di aver udito vagamente parlarne, ma le sue risposte furono quanto mai confuse.

Il Quesada in quella occasione non aveva pensato che lo speditore dei pacchi da lui ricevuti fosse stato il suo ex-amico, ma nella presente circostanza egli si formò la convinzione precisa della colpevolezza di lui. Non essendo riuscito a ferirlo o a comprometterlo con i primitivi invii, il Franceschini aveva spedito dei pacchi nei quali aveva incluso il nome del Quesada. In tal modo delegava la Polizia a compiere la sua vendetta.

Le indagini compiute dalla Questura di Torino a Milano, nel passato del Franceschini, e la perquisizione operata nel di lui alloggio hanno avvalorata l'accusa del Quesada. L'indiziato è veramente un individuo strano sotto tutti i punti di vista: misantropo, egli anzichè frequentare compagni di lavoro, lascia tutti i sabati nel pomeriggio o la domenica mattina Milano e in motocicletta si allontana per ignote destinazioni. Anche sulla sua stessa famiglia, egli non sa dare, o non vuole dare precise indicazioni. Dice che non conosce la madre, e che il padre si trova in un ricovero, ma non sa neppur indicare quale nè sa nemmeno dire se il padre sia ancor vivo.

In tasca gli fu trovata una lettera del Quesada nella quale costui lo accusava di essere un comunista, accusa dalla quale il Franceschini non ha neppure tentato difendersi. Infine nella perquisizione operata nel suo alloggio furono trovati arnesi e materiali atti al confezionamento dei pacchi esplosivi.

Due mesi addietro il Franceschini parlando con alcune persone aveva detto «fra breve il Quesada sarà tratto in arresto per un grave fatto». Questo misterioso pronostico non voleva alludere al fatto nel quale il commerciante di carbone, se il Questore di Torino non avesse agito con ogni cautela, poteva essere travolto?

In seguito a queste risultanze il Franceschini è stato tradotto alle carceri e denunciato all'autorità giudiziaria quale presunto autore del confezionamento e dell'invio dei pacchi esplosivi, i quali — guarda combinazione! — sono pervenuti tutti a persone che in un tempo più o meno prossimo, ebbero rapporti o corrispondenze con la ditta nella quale era occupato l'indiziato.

A colloquio con lo scarcerato

Il Quesada, del quale è apparsa l'innocenza nella criminosa vicenda dei pacchi, è stato rilasciato ieri sera in completa libertà. Abbiamo avuto occasione di intrattenerci con lui mentre lasciava la Questura. Egli ci ha parlato dello stupore provato a Torino, poichè solamente qui è stato informato delle ragioni che avevano indotto la Polizia ad operare il suo fermo, quando gli furono mostrati i frammenti di carta bruciacchiata, che conservavano le sue generalità.

Giustamente egli si è rammaricato di tutte le inesattezze che alcuni giornali hanno pubblicato nei suoi confronti e si è attardato a parlarci del drammatico confronto che ha avuto luogo in Questura fra lui e il Franceschini.

— Quell'uomo, che è effettivamente un nemico del genere umano, un anarchico e un comunista — sono parole del Quesada — non ha neppur saputo difendersi: il suo atteggiamento era quello di un colpevole! Alle mie precise accuse egli non ha saputo ribattere, si è accontentato di rimanere in silenzio o di negare, ma troppo debolmente.

E il Quesada conclude:

— Non so capire perchè quell'individuo voleva farmi tanto male. Di che voleva vendicarsi? Di tutto il bene che io gli ho fatto in passato?

Dopo averci parlato, così accorato commosso della moglie sua, che ha passato tristi giorni d'angoscia, il Quesada ci ha lasciati per partire immediatamente per Milano.

— Vado — egli ci ha detto quasi tra i singhiozzi — a tranquillizzare quella povera donna con la mia presenza.

Ad avvalorare ancora maggiormente l'imputazione mossa al Franceschini sta il fatto che la nostra Questura ha chiamato un perito calligrafo ad esaminare la scrittura del Franceschini in confronto di quella trovata sugli indirizzi dei pacchi esplosivi, e benchè non si possa parlare di una vera e propria perizia ma di un esame preliminare e alquanto sommario, è grave l'affermazione fatta dal perito che dice trattarsi di una stessa persona.

L'epilogo di una tragedia

Ieri mattina, alle ore 11, in una corsia dell'Ospedale Martini, è spirato l'ex-ufficiale postale Guido De Genesia autore del doppio omicidio compiuto nelle persone della moglie e della suocera, ieri mattina nella casa di via Martiniana, 13.

Seguendo la Cronaca

SI AVVICINA...

il periodo per l'imbottigliamento dei vini. Dalla rinomata Ditta *Alessio*, via *Arcivescovado* 6 (tel. 50-246) troverete a buoni prezzi: turaccioli, bottiglie, macchine per turare, ed ogni altro articolo inerente alla cantina.

La commemorazione di Francesco Ferrucci

Giovedì, 27 corr., alle ore 17, nella sala della Scuola Maria Laetitia (corso Galileo Ferraris 35), il colonnello dott. Edoardo Scala, insegnante alla Scuola di Guerra commemorerà Francesco Ferrucci in occasione del IV Centenario della battaglia di Gavinana. La conferenza illustrata da numerose proiezioni sarà tenuta a beneficio dell'Opera: «Le amiche dei bambini». I biglietti potranno essere acquistati alla Pro Cultura Femminile e presso le principali librerie.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 19), comunica: Cercansi: 3 pulitori metalli specializzati, 1 temperatore specializzato per stamperie, 1 rettificatori, 3 tornitori specializzati, 6 apprendisti tessili (16-18 anni), 1 lavorante sarto finito, 1 donna per torni revolver (pratiche), 9 lavoranti sarte di 1.a categoria per confezioni e fantasia, 9 dipanatrici provette (calzifici), 2 lavoranti di 1.a categoria, 1 apprendista (anni 14-16) sartoria uomo.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare lunedì, 24 corr., in corso Galileo Ferraris, 19, per avere notizie al [illegible].

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

23 marzo 1930	
NASCITE	26
MORTI	20

M.V.S.N. Comando La Legione Sabauda. — Nella ricorrenza dell'XI Annuale della fondazione dei Fasci di combattimento, tutti i sigg. ufficiali dipendenti, liberi dal servizio, dovranno assistere alla celebrazione che avrà luogo oggi al Teatro Alfieri, alle ore 10,30. Dovrà essere indossata la grande uniforme per tutta la giornata.

M.V.S.N. — I sigg. Ufficiali generali, superiori ed inferiori, residenti in Torino, sono invitati a partecipare alla cerimonia commemorativa dell'undicesimo annuale dei Fasci che avrà luogo alle ore 10,30 al Teatro Alfieri. Grande uniforme.

Dopolavoro Artigiano. — Domani sera, lunedì, alle ore 21,15, nel salone del Circolo Artigiano di Cultura in via Giuseppe Verdi, 11, per iniziativa del Dopolavoro Artigiano, avrà luogo un concerto con un scelto programma vocale e istrumentale. Sono invitati a parteciparvi tutti gli artigiani con le loro famiglie.

Una mortale disgrazia sul lavoro

Una mortale disgrazia sul lavoro è avvenuta ieri mattina in via Piave N. 9, dove è situata una panetteria di proprietà di tale Luigi Ceresa Facchin. Verso le ore 6,30 il garzone Valentino Frasia fu Carlo, di anni 40, abitante in via Monferrato n. 28, lavorava al forno, quando è stato colto da improvviso malore, per cui si abbandonava al suolo. Disgraziatamente nella caduta egli batteva del capo contro una tavola, riportando una grave ferita lacero-contusa. Il proprietario gli prestava le prime cure, provvedendo poi con una autoambulanza della Croce Verde al suo trasporto all'Astanteria Martini, ove il poveretto è giunto cadavere. I sanitari di servizio ne hanno constatato il decesso avvenuto probabilmente per emorragia cerebrale. La salma, esperite le formalità di legge, venne lasciata a disposizione della famiglia.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia. — I sigg. Ufficiali inscritti, che non abbiano ancora fatto, sono pregati di [illegible] al più presto al ritiro del [illegible] (1929-30), presso la Segreteria, via Lagrange 1, premiando [illegible].

La GALLERIA COROT
Via Santa Teresa 10 - Tel. 45-853
è continuamente affollata da numeroso ed elegante pubblico, che ammira la meravigliosa collezione di
TAPPETI PERSIANI e CINESI
che da domani, lunedì 24 corr., alle ore 21, andrà dispersa all'asta. La collezione, vero tesoro d'arte orientale, consta di oltre 300 bellissimi esemplari, molti di qualità pregiate, come *Bokara, Kirman, Tien-Tsin, Serrabend, Hamadan, Kabristan, Ispahan, Teheran, Kechan seta*, ecc., ecc. Si tratta infatti della famosa partita sovvenzionata dall'Istituto Bancario che, come già si è detto, è stata divisa in cinque importantissimi lotti, destinati alle maggiori città. Questa partita, che era riservata a Roma, è certamente la più lussuosa per l'importanza della piazza che doveva smaltirla, e noi con grande fatica abbiamo potuto ottenerla per Torino, accontentando così tutte le richieste che ci sono pervenute dalla nostra clientela. Tutti [illegible] approfittare dell'occasione eccezionalissima, poichè siamo autorizzati a
vendere a qualunque prezzo
l'ultima partita del grande blocco, che offre ancora una volta la possibilità di un rarissimo acquisto.
Oggi esposizione continuata.
Informazioni catalogo gratis.
Direttore Esperti: Arditti di Milano.

MOBILI SCUOLA D'ARTE
R. ALBERGO DI VIRTU' - Via S. Secondo 28
Assortimento vastissimo di camere di stile e comuni. Lavorazione accurata. Legnami stagionati. Specialità [illegible] Rinascimento e Barocco piemontese.

GRANDI MAGAZZINI DURANDO
Via Roma, 17
Sono arrivate le ultime creazioni primaverili a prezzi di anteguerra. Visitateci senza impegno di acquisto.

GITA A TRIPOLI
— 15-30 aprile — accuratamente organizzata dall'*Agenzia Viaggi e Turismo*
GIULIO BARNABE'
(Gall. Subalpina e v. C. Battisti 7) in occasione della *Grande Fiera Campionaria*. Chiusura iscrizioni 30 marzo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 15: «Mia Costanza si comporta bene» di Maugham; ore 21: «Volpe azzurra» di Herczeg.
CHIARELLA — Ore 15 e 21: Concerto dell'orchestra viennese diretta da Johann Strauss.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 15: «Papà Lebonnard» di Aicard; ore 21: «Il romanzo di un giovane povero» di O. Feuillet.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 15 e 21: «Elisir d'amore» di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Tirese su le braje» di Nell, C. Demaria e Cominetti.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Cavicchio d'oro».
VITTORIO EMANUELE — Comp. Schwarz. Ore 15 e 21,15: «Donne all'inferno».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GAY-DANSE — Trattenimenti ore 15 e 21.

I divertimenti

«DONNE ALL'INFERNO»
Oggi due spettacoli
al *Vittorio Emanuele*: alle ore 15 e alle 21,15. E' quasi inutile aggiungere che il successo fantastico di questo spettacolo continua in modo impressionante, interessando e commovendo tutta la città. *Prenotate in tempo i posti.* In preparazione: *Donne in Paradiso.*

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La ballerina del Ritz» (sonoro) con Dorothy Mackaill e Jack Mulhall.
AMBROSIO — «Manolescu» con Brigitte Helm e Ivan Mosjoukine. — Successo.
VITTORIA — «Il giustiziere», Margaret Livingston, Herbert. — Numeri di varietà.
ROYAL — «Amore ad onde corte» (sonoro).
ITALA — «Il cane di Baskerville».
CORSO — «Grattacieli», Sue Carol, Boyd.
SPLENDOR — «Stym lupo di mare». Dane. Domani: «Destino». G. Garbo, J. Gilbert.
ALPI — «Orchidea selvaggia». Greta Garbo.
SAVOIA — «Tigre dell'Escuriale». 1.a vis.

SALONE GHERSI
Domani uno spettacolo di eccezione
«SIMBA»
il film dell'ultima ardimentosa «caccia grossa» compiuta nel cuore dell'Africa dagli esploratori Osa e Martin Johnson. Tremila leoni e leonesse nella loro vita libera. Tre leoni uccisi in combattimento coi selvaggi. «Simba» è un film sonoro ed il più interessante documento del genere.
Oltre il programma:
«Le follie di Topolino»
i celebri cartoni animati dispensatori di gaiezza e di comicità.
Oggi ultime di *Ballerina del Ritz*.

«ORCHIDEA SELVAGGIA»
con Greta Garbo trionfa [illegible] *Alpi*.

CINEPALAZZO
«ORGOGLIO DI RAZZA»
Domani, 1.a rappresentazione in Italia: «LA NUOVA GENERAZIONE»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 9,15: Lezione di inglese. — Ore 10,15: Informazioni. — Ore 10,30 circa: Trasmissione dal Teatro Alfieri del discorso di S. E. Bottai. — Ore 12,30: EIAR concertino. — Ore 13,30: Radio gale giornalino. — Ore 16: Commedia e musica varia da i Mil. — Ore 18: Notizie sportive. — Ore 19,15: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,10: Informazioni. — Ore 20,25: Notizie cinematografiche. — Ore 20,30: Concerto di musica polacca con l'intervento della sig.ra de Witt, soprano (v. Radio-Corriere i Mil). — Or. 21: Conferenza di Arnaldo Mussolini: «Celebrazione dei Fasci». — Ore 22: Dr. Kolamski. — Ore 23,45: Informazioni e EIAR Concertino.

Seguendo la Radio
Tel. 47-310 - ARIETTI - Napione, 20
I migliori e moderni apparecchi radio, i più perfetti e ultrapotenti amplificatori grammofonici per cinematografi, ristoranti, circoli. Prezzi imbattibili.

Istituto Fascista di Cultura

Sede centrale. — La sera del 25 corrente, alle ore 21, in Palazzo Carignano, il prof. Felice Garelli, direttore dell'Istituto di chimica industriale della R. Scuola di Ingegneria, parlerà sul tema: «Il presente e l'avvenire dell'industria chimica in Italia».

Farmacie aperte

Masino, via Maria Vittoria, 3 — S. Lorenzo, via Roma 13 — S. Simone, via Garibaldi, 13 — Nicola, piazza Savoia — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 13 — Vigitino-Borelli, via S. Donato 9 — S. Giuseppe, via S. Teresa, 20 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — Moneta, via Mazzini, 34 — Dal Corso, via Belfiore, 1 — S. Salvatore, via Nizza, 97 — Vigino, via Nizza, 108 — Norzi, via Po, 10 — Delbecchi-Picollo, via Nesina, 8 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Geldetti, via S. Giulia, 25 — Levi, corso Duca di Genova, 17 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 40 — Cride, via Cibrario, 58 — Tesoriera, corso Francia, 108 — Graffigna, corso Belgio, 11 — Duttio, corso Vercelli, 30 — Chimica Nuova, piazza della Vittoria, 1 — Gardini, via S. Paolo, 3 — S. Agnese, strada di Settimo, 251 — Sassi, corso Casale, 200 — Cavoretto, piazza Carlo Fregoglia.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra è virtualmente finita

Londra, 22 notte.

L'ora fatale è scoccata per la Conferenza navale. I tormenti dell'agonia sono cessati e la «grande inferma» non dà più segno di vita. Si attende l'intervento miracoloso, ben sapendo che in questa atmosfera affatto terrena, non vi è posto per gli interventi soprannaturali. Molti giornali intonano oggi il De profundis e quasi si compiacciono che si sia riusciti a porre termine a uno scandalo così esasperante senza suscitare nella pubblica opinione quell'ondata di riprovazione che tormentava i sonni di molti fra coloro che hanno seguito da presso le vicende drammatiche di questo convegno. La settimana si chiude in una calma di cui si è perso dal tutto l'abitudine e il ricordo. La residenza della delegazione francese è deserta. MacDonald è in campagna in attesa di Tardieu che non verrà. La delegazione americana ha sgomberato da Stanmore e quella giapponese attende con pazienza orientale l'arrivo di nuove istruzioni da Tokio. La tranquillità più completa regna alla delegazione italiana. I tecnici riposano. La fine è giunta con passo così leggero e in un momento così propizio che nessuno ne sembra ora stupito e sdegnato. Si constata il fatto e si volge con attenzione lo sguardo ai probabili eredi. Il principale dei quali è il patto tripartito, sul quale ormai si ripongono le speranze e si concentra l'attenzione del pubblico.

I probabili risultati

A fianco di questo probabile patto tripartito, per non deludere la platea mondiale si avrà dinanzi ai lumi della scena un accordo presumibilmente unanime delle cinque Potenze per la «umanizzazione» della guerra sottomarina e una eventuale decisione di sospendere la costruzione di corazzate. Nessuna delle Potenze intende sollevare obiezioni a che si ritocchi il codice sul modo più elegante e decoroso di condurre la guerra in alto mare. Come diceva tempo fa un acuto commentatore di questo sforzo umanitario, la Potenza colpevole di fatti contrari al codice non avrà nulla da perdere. Se vincitrice, sarà rispettata e temuta in ogni caso; se sconfitta, un biasimo o una condanna in più di quelli che dovrà fatalmente subire non faranno pendere il piatto della bilancia dei suoi crimini. Avremo dunque una solenne dichiarazione di rinunzia a certe barbarie della guerra sottomarina e forse una generica dichiarazione di vacanza navale di breve durata per la costruzione di corazzate. Qualche Delegazione vorrebbe turbare questa bella festa, rivolgendo anche e sentite parole al pubblico in platea per informarlo, dato che non lo sappia già, delle ragioni e dei motivi che hanno condotto a morte immatura il generoso sforzo in favore del disarmo delle Potenze civili del mondo. Si vorrebbe una seduta plenaria per l'esame di coscienza in pubblico che potrebbe risolversi in un inutile sciorinamento di panni portati senza interruzione durante due mesi. Lo spettacolo non dovrebbe essere bello ed è quindi naturale che in alcuni ambienti si faccia di tutto per impedirlo. D'altronde la partenza alla chetichella della Delegazione francese renderà forse inutile questa cerimonia di acrimonioso addio. Tardieu e Briand — dice il corrispondente parigino del «Times» — fanno sapere che non rimetteranno piede a Londra fino a tanto che vi rimarranno immutate le condizioni atmosferiche. Se la loro presenza è necessaria, spetta a MacDonald, in qualità di presidente della Conferenza e di rappresentante della Potenza che ha ideato e convocato questa Conferenza, di prendere l'iniziativa di un invito ai delegati francesi, un invito naturalmente motivato.

«La ritirata su Parigi»

Quella che alcuni giornali definiscono oggi «ritirata su Parigi», con l'abbandono della fronte conferenziale, non può trasformarsi in una nuova avanzata conducente alla vittoria che nel solo caso in cui dalla solida sua posizione di ripiegamento la Francia non constatı un incoraggiante indebolimento della fronte avversaria. Ma siccome questo indebolimento non si produce e non si produrrà, si può considerare senza rischio di azzardare previsioni fallaci che il ritorno francese a Londra non avrà luogo. Vi sarà una modestissima ripresa di operazioni entro la prossima settimana per una collaborazione francese al varo degli accordi sulla guerra sottomarina e forse per facilitare il varo della ponderosa relazione degli esperti navali sulla metodologia del disarmo, sulla definizione della unità e loro spartizione in più o meno arbitrarie categorie. Parigi vorrebbe salvare dal disastro questo enorme incartamento, per servirsene a Ginevra, ma i suoi sforzi incontreranno qui resistenza.

I pochi tentativi parigini di svincolare l'attenzione del pubblico dalla ritirata della Delegazione francese non ottengono qui successo. Alcuni corrispondenti parigini hanno raccolto la voce secondo cui Briand sarebbe stato costretto a partire d'urgenza per prestare man forte a Tardieu nella battaglia in favore dell'approvazione parlamentare del Piano Young, ma, come scrive il Daily Express, «i piani richiedono forse anche la simultanea partenza per Parigi di Berthelot, di Massigli e di Baryeton e delle amabili signore e dei signori che per due mesi hanno aggiunto grazia e dignità ai corridoi del loro albergo?». Il giornale si augura che non si ricorra a mascheramenti della verità».

Questa sera i cronisti conferenziali preannunciano la chiusura dei lavori per la fine della prossima settimana. Decisioni di importanza vitale saranno prese lunedì o martedì, non appena la Delegazione giapponese avrà ricevuto le tanto attese istruzioni da Tokio. Se saranno soddisfacenti, MacDonald, Stimson e il delegato giapponese coordineranno senz'altro i loro sforzi per un rapido varo dell'accordo tripartito e nel frattempo gli esperti giuridici delle tre Potenze inizieranno la discussione sulla così detta clausola di salvaguardia, che deve accompagnare l'accordo.

Il nuovo avviamento della Conferenza verrà deciso all'inizio della settimana prossima da MacDonald, che consulterà i colleghi in una riunione di Gabinetto fissata per mercoledì.

Gli osservatori inglesi in America riferiscono che anche il patto a tre avrà una navigazione molto burrascosa nel Senato americano. Essi dicono che il Senato difficilmente ratificherà l'accordo tripartito, che contenga clausole in base alle quali l'Inghilterra potrebbe aumentare il tonnellaggio della sua flotta nel caso in cui la Francia procedesse alla costruzione prevista del suo programma navale.

R. P.

La maniera rude di Snowden e MacDonald

Una frase del «Premier» sulla Francia

Parigi, 22 notte.

Siamo bene informati — scrive «Pertinax» sull'«Echo de Paris» — sul Consiglio dei ministri inglese di lunedì scorso. In quell'occasione MacDonald ha perso la bussola.

Egli stava illustrando ai suoi colleghi le straordinarie combinazioni della sua politica estera ricordando, fra l'altro, la «démarche» presso il Capo del Governo italiano, di cui aveva incaricato l'ambasciatore inglese a Roma. Fu allora che Snowden insorse, criticando aspramente le istruzioni date da MacDonald a sir Ronald Graham e definendole buone soltanto a intorbidare le relazioni tra Inghilterra e Italia.

Quindi la discussione si allargò. Snowden criticò l'indirizzo dato alla Conferenza, secondo lui, votata al fallimento, per cui la miglior cosa sarebbe di aggiornarla.

Snowden poi si mostrò ostilissimo all'idea del Trattato a tre, che disse «irrealizzabile». E come MacDonald assicurava che avrebbe cercato tuttavia di firmare un Trattato con l'America, Snowden replicò dicendo che questo progetto è rovinoso per l'Inghilterra perchè tale da indurla ad uscire da quell'atteggiamento neutrale che essa deve invece osservare tra il vecchio e il nuovo mondo.

Si dice anche — scrive sempre «Pertinax» — che Snowden, ad un certo punto, disse, rivolto al suo capo, questa terribile frase: «Ancora una Conferenza come questa e sarà la guerra!».

MacDonald uscì dalla seduta profondamente scosso, senza più sapere a che santo votarsi.

«Ma non — continua il giornale — un episodio piuttosto comico: La sera stessa, dando a vedere una fermezza e tranquilla sicurezza davvero in contrasto con i suoi intimi sentimenti, MacDonald aveva in faccia di rispondere ad una signora che gli chiedeva quale atteggiamento bisognava tenere con i francesi: «Bisogna parlare ai francesi come si parlerebbe ad una donna. Allora, tutto va bene!».

«Pertinax» commenta così: «C'è da morir dal ridere!».

Marta Hanau

I medici costretti a rinunciare all'alimentazione forzata — «Otterrò giustizia o morirò».

Parigi, 22 notte.

Quando stamattina il prof. Achard, accompagnato da una schiera di infermieri e di infermiere, entrò nella camera della signora Hanau all'ospedale Cochin la trovò ancora più decisa di ieri a non lasciarsi nutrire.

— Sapete, le dichiarò il medico, che siete in pericolo di morte imminente?

— Lo so, rispose la signora Hanau, non lo ignoro. Ma sapete che non avete il diritto di alimentarmi per forza?

Il dott. Achard ritenne tuttavia suo dovere di adoperare ancora una volta la sonda esofagica. Siccome la Hanau ne aveva ieri rotta una con un morso, il prof. Achard decise oggi di introdurre la sonda nel naso e così venne fatto mentre infermieri e infermiere mantenevano solidamente la «Presidentessa», la cui forza è sempre considerevole malgrado il prolungato digiuno. Ma appena la sonda era stata ritirata la signora Hanau restituì la tazza di caffè e latte che le era stata fatta sorbire suo malgrado.

Si tentò di far penetrare allora la sonda per la bocca come era stato fatto ieri, ma Marta Hanau con un morso la ruppe anche questa volta. Un'altra sonda fu pure introdotta nel naso e questa volta il liquido scese senza difficoltà. Ma il medico non aveva trionfato, poichè non appena la sonda venne ritirata, Marta Hanau si pose due dita in bocca e restituì subito il caffè e latte. Di fronte a un'ostinazione così feroce, il prof. Achard si ritirò rinunciando a continuare l'esperimento non senza avere avvertito ancora una volta la signora Hanau del pericolo che la minacciava.

— Otterrò giustizia, essa rispose, o morirò.

In verità la signora Hanau si trova in una situazione paradossale. Che sia ammalata è evidente, dopo venti giorni di digiuno; ma i regolamenti della assistenza pubblica sono formali: Un malato che rifiuta di lasciarsi curare deve abbandonare immediatamente l'ospedale. E' infatti vietato curarlo o nutrirlo contro la sua volontà. Solo possono essere alimentati per forza gli alienati, ma per il momento Marta Hanau ha tutte le sue facoltà mentali e lo prova in ogni istante.

Il suo difensore è stato immediatamente messo al corrente degli incidenti che si erano svolti nella camera della sua cliente. Egli ha dichiarato che era intollerabile che un medico si arrogasse il diritto di nutrire suo malgrado una malata. Egli ha chiesto di essere ricevuto dal direttore della pubblica assistenza per consegnargli una protesta formale.

Sei figli in una volta

Parà, 22 notte.

I giornali annunciano che a Parintins una donna ha partorito sei bambini di sana costituzione.

(Radio Stefani).

La relazione al Capo del Governo sulla situazione industriale italiana

Roma, 22 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto nel pomeriggio il Comitato di presidenza della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Questo, che era accompagnato dal Ministro delle Corporazioni, era composto dal presidente on. Benni, dei vice-presidenti gr. uff. Cutolo e gr. uff. Bocciardo, dell'on. Olivetti, del prof. Balella, del prof. Dettori, del prof. Guarnieri, del senatore Agnelli, del comm. Parisi, dell'on. Donegani, del comm. Morpurgo, dell'ing. Limoncelli e del comm. Olcese.

L'on. Benni ha riassunto le dichiarazioni che erano state fatte nella riunione tenutasi la mattina al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro. Il presidente della Confederazione dell'industria ha fatto una ampia e particolareggiata esposizione delle condizioni dell'industria in generale, rilevando le particolari condizioni del momento, e ha quindi esposto la situazione delle principali industrie: di quelle tessili, di quelle siderurgiche, di quelle meccaniche, dell'edilizia, ecc. Ha concluso rilevando che l'industria italiana ha nel 1929 lavorato più che nel 1928, il che è dimostrato dal fatto che mentre nel 1928 furono largamente applicati i turni di lavoro, gli orari ridotti, la settimana dimezzata, nel 1929 non si dovette ricorrere a questi espedienti o vi si ricorse in proporzioni assai minori.

Per altro il 1929 ha lasciato un margine di guadagni piuttosto scarsi e non è difficile prevedere il probabile andamento ulteriore della crisi che dovrà a poco a poco volgere verso il suo epilogo. Non ostante le difficoltà, l'industria ha fatto e fa il possibile di mettersi all'altezza dei tempi nuovi e delle nuove necessità e per ridurre i costi di produzione: rinnova i macchinari, riorganizza il lavoro, riordina gli stabilimenti.

Ad altri elementi del costi di produzione l'on. Benni ha accennato brevemente. Ha rilevato il proposito annunziato dal Capo del Governo di ridurre per quanto possibile il costo del danaro e ha prospettato la necessità che gli sgravi fiscali lascino intatte le fonti della produzione e della ricchezza.

Il Capo del Governo, che ha attentamente ascoltata l'esposizione fatta dall'on. Benni ne ha approvato le conclusioni e l'indirizzo e si compiaciuto con i dirigenti per l'opera che la Confederazione generale dell'industria compie nel quadro dell'economia italiana. Infine l'on. Benni ha fatto omaggio al Capo del Governo della pubblicazione a lui dedicata e ordinata nel decennale della costituzione della Confederazione, pubblicazione nella quale è compendiata la storia dell'industria nazionale dal Risorgimento ad oggi, con particolare riferimento all'assestamento e allo sviluppo conseguiti al trionfo del Fascismo. (Stefani).

L'ANNUALE DEI FASCI

Il proclama della Milizia

Roma, 22 notte.

L'ordine del giorno della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in data 23 marzo 1930-VIII, reca il seguente proclama di S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore:

«Camicie Nere! Nell'11.o annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento ho recato al Duce, nostro comandante, il rinnovato atto del vostro amore per Lui e per il Fascismo. Al Partito, da cui traemmo lo spirito, ho detto a nome vostro ancora una volta la fede che non muta.

«Camicie Nere! I nostri Caduti ci guardano: rendiamoci degni del loro sacrificio. A noi!».

Le udienze del Capo del Governo

La paglia di riso e la produzione della carta

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. Burgo ed il comm. Battistoni, che hanno trattato dell'importante problema della produzione di carta mediante l'impiego della nostra paglia di riso. Il Capo del Governo ha impartito le direttive per lo sviluppo dell'iniziativa, di notevole importanza per l'economia nazionale. (Stefani).

Il Bollettino Militare

Roma, 22 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Nebbia, tenente colonnello, è promosso colonnello Arma Artiglieria e collocato a disposizione; Aliberti, tenente colonnello Corpo Armata Alessandria, è trasferito comando Corpo Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA

Chiarletti, colonnello comandante 71.o fanteria, è nominato comandante distretto Trento; Gargiulo, colonnello, presidente Tribunale militare territoriale Napoli, è nominato comandante 71.o fanteria.

Tenenti colonnelli: De Rossi, comando distretto Torino, cessa carica giudice supplente presso Tribunale militare Torino; Sollnas, 3.o alpini, è nominato giudice supplente presso Tribunale militare Torino; Pagani, 3.o granatieri, è assegnato reparto autonomo Giacomo Medici; Cammareda, comando distretto Benevento, è trasferito 94.o fanteria; Mattioli, id. id. Pesaro, id. 11.o fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Santa Maria, 10.o centro pesi, cessa carica giudice effettivo Tribunale militare Corpo Armata Napoli.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Petronilli, è trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Udine.

CORPO SANITARIO MILITARE

Tenenti colonnelli: Frisoni è incaricato funzioni direttore capo divisione Ministero Guerra; Fiorenza, ospedale militare Trieste, è assegnato Ministero Guerra.

Il «Bollettino Militare» pubblica inoltre un elenco di onorificenze e ricompense al valor militare.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 22 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Baviera, consigliere Corte Cassazione fuori ruolo sono conferiti il titolo e le funzioni di primo presidente di Corte d'Appello, rimanendo fuori ruolo e a disposizione del Ministero degli Esteri. — Chieffo, sostituto procuratore generale di Cassazione con funzioni di avvocato generale presso Corte d'Appello di Fiume, incaricato di studi legislativi presso il Ministero di Giustizia, è collocato fuori ruolo. — Palombo, sostituto procuratore generale Cassazione con funzioni procuratore generale Corte d'Appello Aquila, è collocato fuori ruolo e posto a disposizione del Ministero delle Corporazioni. — Pilotti, consigliere Cassazione con funzioni primo presidente Corte d'Appello di Trieste, è collocato fuori ruolo e posto a disposizione del Ministero degli Esteri. — Mancinelli, sostituto procuratore generale Corte d'Appello, è richiamato in ruolo ed è nominato consigliere Corte d'Appello, e destinato alle funzioni di presidente sezione Tribunale di Roma.

Rossi, primo cancelliere Pretura di [illegible], è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di cancelliere capo.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22 Marzo 1930

TORINO	45	87	65	40	66
BARI	5	28	1	43	81
FIRENZE	38	43	47	74	4
MILANO	32	41	26	69	84
NAPOLI	13	55	73	74	24
PALERMO	55	48	3	23	50
ROMA	10	76	66	24	67
VENEZIA	46	2	69	23	25

Il decreto sui dazi

Le ultime disposizioni

Art. 73. — L'appalto per la riscossione delle imposte di consumo deve essere unico in ciascuna Comunione e deve comprendere la riscossione di tutte le imposte. La riscossione della imposta istituita o aumentata dai Comuni nel corso dell'appalto deve essere affidata all'appaltatore in carica. Sul maggiore provento derivante dall'aumento delle imposte già esistenti è dovuto all'appaltatore l'aggio di riscossione nella misura del 4 per cento; su quello invece derivante dall'imposta di nuova istituzione è dovuto all'appaltatore stesso un aggio nella misura del quinto e terzo di quello stabilito nel contratto di appalto in corso, e in ogni caso non inferiore al 4 per cento. Se l'appalto è a canone fisso, l'appaltatore è tenuto a corrispondere un congruo aumento del canone fisso da stabilirsi tra Comune e appaltatore con contratto suppletivo. In caso di disaccordo fra le parti, l'aggio sulla riscossione delle nuove imposte o l'aumento del canone è determinato con la procedura stabilita dagli articoli 4 e 5 dell'allegato B) della Legge 22 luglio 1894 N. 339, e con eguale procedura è determinato l'aumento di aggio o la diminuzione di canone eventualmente spettante all'appaltatore nel caso di abolizione o di riduzione dell'imposta deliberata nel corso dell'appalto. L'appalto non può essere ceduto senza il consenso del Podestà, previsto mediante deliberazione da approvarsi dal Prefetto.

Art. 74. — a) L'appaltatore deve prestare, entro un mese dalla nomina, e in ogni caso prima dell'inizio della gestione, una cauzione corrispondente a 3 rate mensili del canone di appalto. La cauzione è prestata dall'appaltatore anche per mezzo di una terza persona, in numerario o in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, ovvero mediante ipoteche su beni stabili. Sulla idoneità della cauzione delibera il Podestà.

b) Il Prefetto, sentito il Consiglio di Prefettura, può pronunziare, con decreto motivato, la decadenza dell'appaltatore oltre che nei casi previsti dall'articolo 78 lettere b), c), d) ed e), anche quando non sia stata prestata o completata la cauzione nel termine rispettivamente prescritto o prorogato, ovvero quando l'appaltatore non si sia presentato a stipulare il contratto nel giorno fissato dal Comune o dal Prefetto stesso.

Art. 75. — Primo comma: L'appaltatore è tenuto a versare le rate del canone di appalto alle Casse dei Comuni o dei Consorzi alle scadenze stabilite nei contratti o nei capitolati, e, nel caso di mora, è sottoposto alla multa del 6 % sulle somme non versate, che possono essere ricuperate dai Comuni stessi con il procedimento privilegiato della ingiunzione secondo le norme stabilite per l'esazione della tassa di registro.

Art. 81. — Il Prefetto, sentita la Giunta Provinciale Amministrativa, può autorizzare i Comuni di 4.a classe a concedere la gestione delle imposte di consumo alla maggioranza degli esercenti riuniti in consorzio, verso il pagamento di un canone annuo che non può essere inferiore al presumibile reddito netto, che il Comune potrebbe conseguire dalla gestione diretta delle imposte medesime. Sono escluse dalla concessione predetta le imposte sui materiali di costruzione e sul consumo del gas-luce e della energia elettrica, che devono essere escusse direttamente dal Comune.

Art. 86. — Quando la gestione in economia delle imposte di consumo non proceda regolare e ordinata, il Prefetto, sentito il Consiglio di Prefettura, può sostituirvi l'appalto. La sostituzione deve sempre ordinarsi quando il Prefetto ritenga, a suo insindacabile giudizio, che il Comune non ritragga, dalla gestione stessa tutto il provento che dovrebbe conseguire in relazione alle possibilità economiche dei suoi abitanti, tenuto conto altresì della necessità del bilancio comunale. I provvedimenti del Prefetto sono definitivi.

Fino a questo punto le modificazioni di cui parla l'articolo 16. Quindi il decreto riprende:

Art. 17. — Con Decreto Reale, su proposta del Ministro per le Finanze, saranno introdotte nei ruoli del personale di Gruppo B) dell'Amministrazione provinciale delle Dogane le variazioni indispensabili per l'adempimento delle funzioni speciali inerenti all'attuazione del presente decreto, e saranno inoltre dettate le norme per il reclutamento del relativo personale, anche in deroga alle disposizioni in vigore.

Art. 18. — Sono abrogati gli articoli 6; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 19; 20; 23; 34; 25; 26; 38; 64; 66; 81; 67; 88 dell'allegato A) del decreto 24 settembre 1923, n. 2030, e tutte le disposizioni di legge successivamente emanate per i dazi comunali di consumo, che siano contrarie o incompatibili con quelle del presente decreto. Nulla è innovato alle speciali disposizioni vigenti in materia daziaria per i Comuni di Zara, Lagosta, Fiume, e per i Comuni della Riviera del Carnaro.

Il Governo del Re è autorizzato: a) ad emanare norme integrative ed interpretative anche in deroga a disposizioni in vigore per l'esecuzione del presente decreto; b) a coordinare e riunire in Testo unico le disposizioni del presente decreto con quelle finora in vigore dell'allegato A) sopracitato, con facoltà di modificarle e di integrarle per metterle in armonia con le norme e i concetti informativi del presente decreto; c) a pubblicare un regolamento generale per l'esecuzione del predetto testo unico. Fino a quando non sia pubblicato il predetto regolamento, in quanto non siano contrarie o incompatibili con quelle del presente decreto, rimangono in vigore le disposizioni del regolamento approvato con decreto 25 febbraio 1924, n. 540, che possono essere integrate con istruzioni provvisorie del Ministro per le Finanze aventi carattere obbligatorio.

Art. 19. — Il presente Decreto entra in vigore, in quanto non sia diversamente disposto, nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. I Ministri proponenti sono autorizzati alla presentazione del relativo disegno di legge.

Dimostrazioni contro il Papa a Mosca

Una Università infantile antireligiosa

Vienna, 22 notte.

Per le vie di Mosca ieri ha sfilato un corteo composto di parecchie centinaia di migliaia di operai ed impiegati — così assicurano le Agenzie sovietiche — e di migliaia di soldati rossi di tutte le armi che in tale modo hanno inteso protestare contro la nota lettera del Santo Padre sulle persecuzioni religiose in Russia.

Pure ieri è stata solennemente inaugurata a Mosca una Università infantile per la lotta dei sentimenti religiosi nella Russia dei Soviet: Università nella quale 138 ragazzi vengono preparati per la propaganda antireligiosa; compiuto un corso di studi — chiamiamolo così — di tre mesi, i disgraziati monelli sono mandati in mezzo al popolo a svolgere la loro sacrilega agitazione.

Una famiglia di quattro persone asfissiata dal gas

Bologna, 22 notte.

Alla casa cooperativa del personale ferroviario, in via Raimondi 10, abitava il capo-controllore Nino Gallini di anni 44, con la moglie Bianca Bruni di anni 37, la figlia Anna Maria di anni 12, ed il figlio Giorgio di 9 anni. Venerdì mattina nessuno aveva più visto i Gallini. Tuttavia i vicini non si impressionarono del silenzio che gravava intorno alla modesta casa, poichè si sapeva che il Gallini aveva manifestato il desiderio di recarsi, possibilmente con i suoi, a Venezia, per assistere la vecchia madre inferma. Senonchè ieri sera, verso le ore 22, una coinquilina impressionata, espresse un suo triste presentimento al capo-controllore Luigi Rossini, amico del Gallini. Il Rossini si portò subito con lei nella casa di via Raimondi. Fu bussato inutilmente all'uscio e finalmente con l'aiuto dei pompieri si provvide ad abbattere la porta.

Il Rossini e gli altri, colpiti da un fortissimo odore di gas, ebbero immediatamente la sensazione dell'accaduto. Infatti, penetrati nell'interno, trovavano il povero Gallini, la moglie e i due figli, morti. Il Gallini e la moglie strettamente abbracciati, furono trovati in cucina, sul pavimento. In un estremo tentativo di salvezza il controllore aveva tentato di girare la chiavetta del gas; ma purtroppo il tossico aveva già prodotto i suoi effetti e le quattro misere creature dovettero soccombere, vittime di atroce destino. Evidentemente qualcuno della famiglia per dimenticanza aveva lasciato aperto il rubinetto del gas in cucina.

I pacchi esplosivi

Un altro arrestato che sarà rimesso in libertà

Milano, 22 notte.

Come è noto, è risultato che il pacco scoppiato a Torino nelle mani del commerciante Lavini fu spedito da Milano e precisamente dall'ufficio postale di via Curtatone, diretto dalla titolare Maria Vitelli. L'impiegata ai pacchi, Gina Putelli, con la quale il Pozzo è stato messo a confronto, non l'ha riconosciuto per uno dei due giovani che secondo le sue dichiarazioni presentarono nel pomeriggio di sabato, poco dopo l'apertura dell'ufficio, il pacco diretto al Lavini. Il confronto fu scrupoloso e concluse in pieno favore del macellaio. Anche la signorina dell'ufficio postale di corso Sempione n. 66 non ha riconosciuto nel Pozzo l'individuo che fece la spedizione del pacco diretto allo stabilimento Ratti di Torino, pacco che aperto dall'impiegato Baccone produsse uno scoppio e leggere scottature a una mano del Baccone stesso. Questa signorina anzi ha precisato che l'individuo in questione indossava un costume sportivo e che giunse all'ufficio montando una motocicletta. Ora, in una perquisizione operata al domicilio del Pozzo non si è trovata alcuna traccia di abiti sportivi e le indagini della Pubblica Sicurezza hanno escluso in modo assoluto che il Pozzo fosse sia possessore di motocicletta, bicicletta o di qualsiasi altro veicolo. Ciò nonostante, il giovane funzionario dottor Tommasini ha ritenuto opportuno di condurre il Pozzo con sè a Torino.

TEATRI

Strauss e Strauss al Chiarella

Una conquista lenta, progressiva, completa. Doveva essere così. Le musiche degli antichi Strauss viennesi sembrarono dapprima assai lontane nello spirito e nel discorso, voci remote e disusate. E i primi pezzi di Johann «il grande», l'ouverture al *Barone zingaro*, il valzer *Voci di primavera*, si chiusero fra tiepidi applausi. La delicata *Serenata* di Joseph, nella quale la sentimentalità viennese romanticheggiante si congiunge a espressioni squisitamente spensierate, penetrò gli ascoltatori d'un'aristocratica letizia. Gli elementi musicali agivano sempre più efficacemente sui sensi e sull'animo; a qualcuno parve ringiovanire, ricordando; qualche altro, più giovine, lavorò di fantasia, immaginando i tempi non vissuti, gli ambienti non veduti, improvvisandosi uno stato d'animo all'antica. Il terzo Johann era lì sul podio, battendo il tempo con l'agilità d'uno spadaccino, rincalzando col suo violino le urgenti melodie. *Konzertmeister* elegante, decorato e decorativo, dall'aspetto fra di colonnello di cavalleria e di diplomatico. La sua *Kapelle* era pronta ai suoi cenni, fornita di tutti gli elementi indispensabili a una vera e propria orchestra, ben intonata e destra. L'entusiasmo non mancò a divampare, a manifestarsi con la richiesta del bis. E si divagò, passando da un galoppo di Johann, il nipote, al *Bel Danubio blu*, attraverso l'omaggio a due immortali della scuola viennese, Mozart e Schubert. Furono poi ascoltate le suggestive *Storie della selva viennese*, fiabesche e naturalistiche, con un simpatico episodio della *zither*, dolcemente vibrante come un antico clavicordo sotto il tremolio delle dita. E a ciascun pezzo del programma seguiva un bis. *Il Pipistrello*, il *Perpetuum mobile*, le *Rose del mezzogiorno*, la *Polca in picciccato* s'alternarono con altre danze. Infine un frammento della *Fedora allegra* venne a riaffermare l'ininterrotta tradizione d'una tipica musica talvolta geniale, sempre spontanea, e come tale, esaltante: l'ideale della danza. La serata si chiuse con calorosi applausi di gratitudine: due ore di signorile letizia. Assistevano la Duchessa di Pistoia e il Duca di Bergamo.

Alle due audizioni di oggi, svolgendosi programmi altrettanto interessanti, non dovrebbe mancare un pubblico numeroso.

Al Liceo Musicale

Concerto pro Missioni Domenicane

Ieri sera, al Liceo Musicale, si è svolto l'annunciato Concerto sinfonico a favore delle Missioni Domenicane, alla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, il Principe Conrad di Baviera, e le Principesse Bona ed Adelaide. Tra il foltissimo e scelto pubblico erano presenti pure i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine. Tutti i numeri del complesso programma sono stati vivamente applauditi, come pure molti applausi hanno salutato il breve discorso del padre domenicano Reginlieri. Alla Principessa di Piemonte le dame del Patronato hanno offerto un magnifico mazzo di rose rosse.

CONCERTO LANDOWSKA. — Al Liceo Musicale avrà luogo lunedì sera il concerto di Wanda Landowska che, accompagnata dall'orchestra, suonerà al clavicembalo e al pianoforte, musiche di Bach, Mozart e Haydn. Il concerto, organizzato dalla Pro Cultura, è aperto al pubblico.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Annibale Betrone darà domani sera lo spettacolo in onore di Giulio Paoli con la nota e interessante commedia in quattro atti di Paolo Ferrari: «La Satira e Parini».

AL TEATRO DI TORINO, per due soli concerti straordinari, tornerà, il 26 e il 27 corrente, Jack Hylton con la sua orchestra di jazz.

La causa Bruneri-Canella sarà ridiscussa alla Corte di Appello di Firenze

Roma, 22 notte.

Con ogni probabilità, per la fine del corrente mese sarà pubblicata l'attesa sentenza della Suprema Corte di Cassazione nella causa Bruneri-Canella. La sentenza sarà stesa dal consigliere Casati, che fu relatore della causa. La stessa Corte ha accettato le conclusioni del Pubblico Ministero comm. Nucci, che, come si ricorderà, in parziale accoglimento del ricorso interposto dallo sconosciuto di Collegno, aveva chiesto che la sentenza della Corte d'Appello di Torino venisse annullata per essere omesso l'esame delle prove contrarie dedotte dal convenuto, e la causa venisse di conseguenza rinviata ad altra Corte d'Appello.

A quanto ci consta, l'importante processo verrà portato dinanzi la Corte di Appello di Firenze, probabilmente nel prossimo aprile.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22 notte.

Il mercato fin dall'apertura si è mostrato molto irregolare e malgrado numerose domande di titoli la tendenza generale alla chiusura era nettamente debole. La maggior parte dei valori infatti hanno perduto in media da uno a quattro punti sui corsi di ieri. Solamente le azioni Petrolifere e quelle dell'Aviazione si sono mostrate sostenute. L'attività tuttavia è stata discreta e in tre ore vennero venduti circa due milioni e mezzo di titoli. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98,50
Id. id. 7 % 1927	98,75
Città di Milano 6,50 % 1952	94,50
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1952	91,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	109,75
Id. id. senza warrants	93 1/8

AZIONI

Italian Super Power	13 1/8
American Telephone e Telegraph	244 3/4
Consolidated Gas Co. of New York	120,75
General Electric Company	76,50
General Motors Corporation	47 1/8
Kennecott Copper Corporation	58,75
New York Central Ry Company	188 —
Radio Corporation	58,50
Standard Oil Co. of New Jersey	60,75
Texas Gulf Sulphur Company	60,25
United States Steel Corporation	187,75

Amsterdam, 22. — Il mercato è stato oggi calmo ma la tendenza generale era irregolare. Solo le Royal Dutch si sono mostrate attive e ferme.

Vienna, 22. — La Borsa oggi ha rivelato un certo ottimismo, mantenendosi però conformemente alle condizioni del mercato entro limiti irrilevanti.

LA TEMPERATURA

22 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 736
Temp. min. notte dal 21 al 22 + 2,3
Temp. massima del giorno 22 + 12

La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	4	½ coperto	
Milano	14	6	coperto	
Genova	15	10	»	l. m.
Venezia	12	6	»	calmo
Firenze	18	4	»	
Ancona	13	8	½ coperto	l. m.
Bologna	13	6	coperto	
Napoli	18	9	sereno	calmo
Taranto	16	7	½ coperto	l. m.
Palermo	16	8	sereno	calmo
Catania	19	11	coperto	l. m.
Cagliari	18	8	»	»
Tripoli	20	16	sereno	»
Messina	19	10	coperto	mosso
Trieste	13	5	»	calmo
Trento	14	9	½ coperto	
Fiume	13	5	»	l. m.
Bari	14	5	sereno	calmo
S. Remo	17	9	piovoso	l. m.
Bengasi	20	16	sereno	»
Rodi	18	14	coperto	mosso

Stato Civile di Torino

22 marzo 1930.

NASCITE N. 28: maschi 15, femmine 13.

MORTI: N. 20: Valle Erminio fu Secondino, d'anni 36 di Camphista, industr., via San Donato, 54 — Boccardo Maurizio fu Carlo, id. 80, di Torino, negoziante, piazza Fregoglia, 1 — Barcialto Virginia fu Pietro, id. 74, di Torino, ingegnera, via Le Chiuse, 7 — Maggiorotti Maria m. Offidani, id. 32, di Torino, maestra piano, via Giuseppe Pomba, 7 — Volpati Brigida ved. Scaroni, id. 81, di Brescia, casalinga, via Fromanzo, 7 — Garavagna Maddalena m. Poliano, id. 54, di Fossano, casalinga, via Cherubini, 4 — Molinari-Min Enrico fu Antonio, id. 57, di Torino, cassiere municipale, via Vinò, 38 — Giaccone Rosa ved. Demetti, id. 60, di Montanaro, casalinga — Rigotti Vittorio fu Giuseppe, id. 48, di Montaldo Torinese, falegname — Cravero Pierino m. Caratto, id. 31, di Sommariva Bosco, casalinga — Maggia Eugenio fu Celestino, id. 53, di Pollinago, verniciatore — Facotti Martino fu Giovanni, id. 80, di Lemie, negoziante — Radici Giacomo fu Alessandro, id. 77, di Ospitaletto, scoccaio — Rebaudo Maria ved. Ravarino, id. 81, di Torino, casalinga — Coupnet Ernesto fu Ippolito, id. 71, di Nizza Monf., impiegato — Gandolfo Carolina fu Giuseppe, id. 88, di S. Stefano Belbo, religiosa.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il 20 corrente in Campobasso, dopo cinque mesi di sofferenze, e proprio quando sembrava certa la vittoria sul male che l'affliggeva, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari che l'adoravano,

Pia Romita Faccioli

Ne danno il triste annunzio:
Il marito Cav. **Antonio Romita**, Maggiore dei CC. RR.,
i figliuoletti: **Antonio**, **Domenico** e **Pia**; le famiglie **Romita**, **Faccioli**, **Manera**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Tortona lunedì 24 corr., alle ore 14, partendo dalla Stazione Ferroviaria. (A

La Ditta Fratelli Guidotto annunzia con dolore la perdita del bambino

Silvio Guidotto

figlio del suo comproprietario signor Pierino. La sepoltura avrà luogo lunedì 24 corrente, alle ore 9, partendo da via Cesare Battisti numero 29.

Biella, 22 marzo 1930.

Impresa Funebre Iraldi, Biella - Telef. 13-27.

I figli ed i parenti del compianto

Zanolo Ferdinando

riconoscenti per la imponente dimostrazione tributata al loro amatissimo Estinto, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che con fiori, scritti ed intervento ai funerali si unirono al loro immenso dolore. Un particolare ringraziamento alle Autorità Municipali, all'Asilo Infantile e alle Società di Settimo Torinese intervenute con bandiere; alle Autorità di Torino, al Circolo Uomini Cattolici di S. Gioachino, allo Sport Club Fortino e al Corpo Facchini di Borgo Dora, intervenuti con gagliardetto.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Mercoledì, 26 corr., nella Chiesa Parrocchiale di Santa Teresa saranno celebrate Messe Anniversarie per l'anima della compianta

Marchesa Albertina Compans di BRICHANTEAU CHALLANT nata PALLAVICINO MOSSI

La famiglia assisterà alla Messa delle ore 11, e sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

14318

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gilardi Antonio

d'anni 63

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: i fratelli **Francesco**, **Paolo**, **Lucia**, **Caterina** ved. **Galetto** coi figli; **Margherita** col marito **Ala Stefano** e figli, **Giuseppe Francesco** e **Rosina**; lo zio **Gilardi Pietro** e consorte **Rosso Giulia**, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 23 corr., alle ore 14,30, partendo dalla Cascina Grangiola, via Eritrea 8, Pozzo Strada, oltre l'«Unica», Tram N. 6.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva

Pacotti Martino

Ne danno il triste annunzio la moglie **Anna Quirico**, il fratello **Cav. Giuseppe**, le sorelle **Anna**, **Maddalena** e **Domenica**, i cognati, nipoti e parenti tutti. L'accompagnamento funebre partirà da via S. Massimo 23 domenica 23 corr., alle ore 10. Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori, devolvendo l'eventuale importo in opera di beneficenza. Grati a quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Castellano - Tel. 41-297 - Primo Stab. Ital.

L'Accademia d'Armi di Casale Monferrato ha il dolore di annunziare la dolorosa perdita avvenuta ieri del

Sottotenente

Andreoletti Giovanni

Maestro di scherma

iniziatore dell'Accademia stessa e suo amato insegnante.

Casale Monferrato, 22 marzo 1930-VIII.

2099

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Formaglio Luigi

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie, la figlia, i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 24 corr., alle ore 14,30, partendo da via [illegible] 42. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

GRANI DI VALS
LASSATIVI e DEPURATIVI
EFFICACI CONTRO LA STITICHEZZA E TUTTI I DISTURBI CHE L'ACCOMPAGNANO

PARIGI
Hotel LE BRISTOL
112 Faubourg Saint-Honoré
a 100 metri dal «Palazzo dell'Elysée» e dal «Rond Point des Champs Elysées»
Annunzia la sua apertura per il 1.o Aprile
Durante i lavori effettuati quest'inverno, la Direzione si è impegnata a realizzare tutti i miglioramenti suggeriti dalla sua Clientela.
Indirizzo telegrafico:
Bristonoré - Paris

Consiglio Provinciale dell'Economia TORINO

La Ditta G. B. GANDOLFI, Casa di Commissioni in Borsa corrente in Torino, avendo cessato di esercire in data 30 gennaio 1930, ha presentato domanda per lo svincolo della cauzione prestata per ottenere l'ingresso in corbeille nella Borsa di Torino a termini dell'art. [illegible] della legge [illegible] marzo 1913, n. 272.

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate nei termini di legge a questo Consiglio.

Torino, 14 Marzo 1930 - Anno VIII.

Il Vice-Presidente
E. AGNELLI.

Il Segretario Generale
G. COLLA.

CASA delle OTTOMANE
Lire 165 in più
La miglior OTTOMANA brevettata trasformabile a letto con Rete metallica rialzabile
è la più pratica, igienica, elegante, da non confondersi con altre lavorazioni, fabbricata solo da GILLINO
Via Madama Cristina, 6 - Torino